



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 130 - lunedì 12 maggio 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

Acqua alta a Milano. «Oggi i miei collaboratori erano tristi, avviliti, le mie segretarie hanno pianto. Non avrei immaginato che Sabrina,



rimasta a Milano a recitare al Teatro Parenti, avesse lungamente pianto per l'ingiustizia da me patita. Così, desolata e abbattuta,

mia madre a Ferrara. Sappia Letizia Moratti che le chiederò conto di quelle lacrime»

Vittorio Sgarbi, rimosso dall'incarico di Assessore alla Cultura del Comune di Milano, il Giornale 10 maggio

Caso Schifani, la destra marcia sulla Rai

Dopo le accuse di Travaglio in tv, parte l'attacco di Gasparri e soci. Obiettivo: i vertici tv Il presidente del Senato: si vuole minare il dialogo. Cappon: interverremo. Fazio si scusa

La parola a Schifani

ANTONIO PADELLARO

Tra le tante indignazioni, speculazioni, ritrattazioni dopo quanto detto da Marco Travaglio a «Che tempo che fa», non resta che dare la parola al presidente del Senato Schifani per un diritto di replica a questo punto quanto mai indispensabile. Esiste, infatti, qualcosa di molto più importante delle solite beghe Rai e riguarda l'immagine stessa delle istituzioni visto che Schifani rappresenta la seconda autorità dello Stato. Qualche giorno fa c'eravamo permissi di ricordarlo da queste colonne apprezzando il forte elogio di Falcone e Borsellino contenuto nel discorso d'insediamento dell'esponente Pdl. Aggiungiamo però che queste affermazioni sarebbero apparse ancora più forti e credibili in presenza di un chiarimento definitivo sulla strana vicenda della Sicula Brokers, società di cui (stando a quanto scrivono nel libro «I complici» Abbate e Gomez) Schifani aveva fatto parte molti anni fa insieme a personaggi poi condannati per mafia. Abbiamo ringraziato per le spiegazioni forniteci in via informale avvertendo tuttavia che data la delicatezza della questione, e forse anche nell'interesse dello stesso Schifani, meglio sarebbe stato affidarsi a pubbliche dichiarazioni con le quali chiarire ciò che c'era da chiarire. Ieri sera l'intervista riparatrice del Tg1 non ha aggiunto granché alla conoscenza dei fatti succitati visto che il presidente del Senato si è limitato a definirli «inconsistenti, manipolati e che non hanno dignità di generare sospetti». Attendiamo comunque fiduciosi perché convinti che la verità dei fatti sia il modo migliore per rispondere a quei malintenzionati che, secondo Schifani, vogliono minare il confronto e il dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione. Il resto (comprese le scuse del conduttore e dell'azienda spiccate a quelle che ascoltammo dopo un'intervista a Furio Colombo) è solo noia.

■ «Travaglio getta benzina sul fuoco delle polemiche, viene voglia di sapere se spinto da qualcuno». Maurizio Gasparri, già ministro delle Comunicazioni e capogruppo Pdl al Senato, alza subito il tiro sui vertici Rai e in particolare sul direttore generale Cappon dopo la bufera seguita alla puntata di sabato di «Che tempo che fa». Davanti a Fabio Fazio, il giornalista-scrittore aveva mosso gravi accuse - riportate nel suo libro - al presidente del Senato Schifani per le vecchie amicizie con persone condannate per mafia. Frasi che - soprattutto per l'assenza di contraddittorio - suscitano le critiche anche della presidente dei senatori democratici, Anna Finocchiaro. Sul caso intervengono lo stesso Schifani: «Contro di me accuse inconsistenti, si vuole minare il dialogo». E Cappon: «Comportamento inescusabile, interverremo». Fabio Fazio si è scusato in diretta tv.

L'attacco a Cappon
LA POLTRONA CHE VUOLE AN
CARLO ROGNONI
Ho letto ieri e solo sul *Corriere della sera* una vibrata e minacciosa protesta contro la Rai da parte del nuovo capogruppo al Senato del popolo della libertà, Maurizio Gasparri. Tanta indignazione nasce da alcune dichiarazioni di Marco Travaglio contro l'appena eletto presidente del Senato Mario Schifani, nella trasmissione «Che tempo che fa» condotta dal bravo Fabio Fazio su RaiTre. Ma con chi se la prende Gasparri? Non con Fazio che ha preso subito le distanze rispetto alle opinioni di Travaglio (un conto sono i fatti, un conto le opinioni dell'ospite).

DESTRA

AN FINI PASSA IL TIMONE A LA RUSSA

Ciarnelli a pagina 5

SINISTRA ARCOBALENO

RIFONDAZIONE VENDOLA SI CANDIDA CINQUE MOZIONI

Di Blasi a pagina 6

«Contro i poteri forti» Tremonti, un altro bluff?

■ Attaccando le banche Tremonti costruisce la sua immagine di difensore dei deboli. Eppure nella passata legislatura non ha mai appoggiato le misure contro i costi imposti dagli istituti di credito. E non solo. Che dire dei grandi evasori che durante il suo governo sono rimasti liberi di evadere il fisco italiano, rifugiandosi in Liechtenstein o in Lussemburgo? E molti di loro si servivano dal suo studio...

Di Giovanni a pagina 2

SERBIA

ELEZIONI LEGISLATIVE IN TESTA L'EUROPEISTA TADIC

Mastroluca a pagina 9

Staino



CAMPIONATO DI CALCIO

Inter nel pallone, Roma a -1 Lo scudetto si decide all'ultimo



La disperazione di Materazzi dopo il rigore sbagliato ieri contro il Siena

MANCINI, QUANTI ERRORI

MARCO BUCCIANTINI

L'Inter sa torturarsi, non c'è che dire. Il suo allenatore muove il chiodo nella carne, sbagliando molto. Prima di tutto nel non saper trasmettere serenità a una squadra che ha do-

minato il campionato, ma non sa vincerlo. E così è ancora tutto da fare. Scudetto, quarto posto, salvezza - dove solo il Livorno è disanimato - si decideranno in novanta minuti, gli ultimi.

segue a pagina 10

Commenti

Pacchetto sicurezza

GIUSTIZIERI DI GOVERNO

LUIGI MANCONI

Secondo l'antica tecnica della Caricatura dell'Avversario, utilizzata fin troppo spesso nei confronti degli esponenti del centrodestra, mi è capitato talvolta di definire gli uomini più vicini a Silvio Berlusconi come «garantisti verso i potenti, giustizialisti verso i deboli». Come in una tardiva rappresentazione dadaista, quella tecnica della Caricatura ha preso vita, animandosi scompostamente nelle ultime ore e materializzandosi, non ancora negli atti, ma già nelle parole del governo appena insediato. Se si intersecano alcune dichiarazioni del nuovo ministro della Giustizia, Angelino Alfano, raccolte dal *Corriere della Sera*, e un'intervista a Niccolò Ghedini, pubblicata dal *Sole 24 Ore*, si ha una plastica - e a tratti imbarazzante - raffigurazione di ciò che Giovanni Sartori ha definito «l'incompetenza al governo».

E, infatti, la truculenza di alcune dichiarazioni risulta tanto tronfia quanto priva di plausibilità e di credibili fondamenti. Il nuovo ministro della Giustizia afferma che non ci saranno più indulti con la sbrigatività propria di chi intende voltare una brutta pagina scritta dal governo precedente.

segue a pagina 25

Salone del Libro

PAURA SU MISURA

ORESTE PIVETTA

Si legge la delusione nei titoli di molti dei grandi giornali italiani. I ribelli sono andati al bar. Sfila il corteo anti-Israele, si svuota la Fiera del Libro. A Torino tensione ma niente incidenti. Il corteo pro Palestina fa calare le presenze alla Fiera. Macché Israele, la sinistra sfilata contro se stessa. Perfetta, o quasi, rappresentazione di un sabato torinese, quello che avrebbe dovuto, secondo le previsioni degli stessi organi di stampa, ripresentarci il ferro e il fuoco e magari il sangue di Genova.

segue a pagina 24

Advertisement for Immobiliaream real estate agency featuring Roberto Curtina

BASAGLIA, LA DIGNITÀ DELLA FOLLIA

PEPPE DELL'ACQUA

Era il giugno 2002, e in un'affollatissima sala della Stazione Marittima di Trieste, stavamo presentando il libro *Franco Basaglia* di Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio. A un certo punto, dal pubblico si alza un giovane che chiede la parola. Conclude il suo intervento con passione: «Vorrei dire solo questo: quanto, a noi giovani oggi, manca un Basaglia». Questo giovane era Nico Pitrelli, l'autore del libro *L'uomo che restituisce la parola ai matti*, che domani i lettori troveranno in edicola con *L'Unità*. Mi sono chiesto e molti di noi presenti a quell'incontro l'avranno fatto, che cos'è che fa dire a un giovane, per giunta laureato in fisica: «Ci manca un Basaglia...».

segue a pagina 19

NOI & LORO

MAURIZIO CHERICI

Esteban Caselli, un vescovo in Senato

NEI GIRONI DELLE POLTRONE dove in queste ore si accoltellano i protagonisti del popolo della libertà, i liberi berlusconiani d'oltremare mantengono un silenzio rispettoso. Guardano e ascoltano. Ma passata la burrasca chiederanno qualcosa. Cosa pretenderà il senatore Esteban Juan Caselli, detto il vescovo? Lo farà sapere nei sussurri dei corridoi tanto amati, o un bel giorno prenderà la parola a Palazzo Madama nel suo italiano tormentato dalle spine, leggendo il foglietto che qualcuno gli avrà scritto per aiutarlo a trasformare l'«itagnuolo» da operetta nella prosa solenne che la rappresentanza pretende? Caselli è un parlamentare con tante sorprese. Prima sorpresa: Berlusconi consacra capolista per l'America Latina un signore sconosciuto alla comunità italiana, perfino a Buenos Aires e nell'Argentina dove vive. Perché? La gente comune non sa chi è, solo i grandi affari ne conoscono bene la storia. La parola «vescovo» dice qualcosa. Caselli è un lobbista con pochi rivali nei rapporti tra una certa politica e il Vaticano.

segue a pagina 25

Advertisement for the book 'L'uomo che restituisce la parola ai matti' by Franco Basaglia, featuring Nico Pitrelli

FINANZA CREATIVA

La Commissione ha raccomandato all'Italia di proseguire sulla strada del risanamento avviata da Prodi e da Padoa-Schioppa

In un'intervista il ministro del Lavoro parla di dialogo con le parti sociali. La destra «ripesca» anche il bonus bebè

Tremonti, l'Europa dopo i poteri forti

Domani all'Ecofin i conti sotto la lente. E Sacconi frena: sui salari sgravi «graduali»

■ / Roma

DOPO LO STUDIO di Lucia Annunziata, da cui ha sferrato l'attacco a banche, petrolieri e Padoa-Schioppa («il tesoretto è zero»), Giulio Tremonti si prepara alla ribalta europea. Domani e dopodomani sarà all'Ecofin di Bruxelles. Ufficialmente nessun incontro bilaterale è previsto nel corso della due giornate che Tremonti passerà nella capitale europea. Ma non si esclude che tra una pausa e l'altra dei lavori dei ministri finanziari si crei l'occasione per un primo faccia a faccia sia con il commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, sia con il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker.

Il governo europeo ha più volte raccomandato l'Italia a proseguire sulla strada del risanamento avviata da Romano Prodi. C'è da dire che, a parte gli annunci mirabolanti sull'Ici, per il resto le promesse della vigilia sembrano perdere quota. In un'intervista al Messaggero il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha parlato di intervento graduale sugli straordinari. Sembra più probabile, oggi, che

CONSUMATORI

Banche: tanti utili e poche tasse

Dopo la stoccata di Tremonti, i consumatori dell'Adusbef evidenziano il boom degli utili e la scarsa pressione fiscale che ha risparmiato le banche. In base ai dati di Bankitalia, l'associazione dei consumatori sottolinea che tra il 2002 e il 2006 l'utile lordo del sistema bancario è passato da 15,9 a 30,5 miliardi di euro (+91,5%) mentre quello netto è più che raddoppiato, passando da 9,9 a 22,7 miliardi (+129%). Ciò che «meraviglia» è l'andamento dell'incidenza delle imposte dirette sull'utile lordo: da 6 miliardi di euro nel 2002 (37,8% dell'utile lordo) a 7,7 miliardi del 2006 (25,4%) «con un aumento pari al 28,9%, quando l'utile lordo è variato del 91,5%».

si scelga la strada dell'aliquota secca al 10% combinata con una soglia di reddito. Solo in questo modo, infatti, sembrerebbe possibile restare nei limiti di 2-2,5 miliardi annunciati. Sicuramente Tremonti non scenderà nei dettagli a Bruxelles, dove arriva senza avere in tasca il voto di fiducia del Parla-

mento. Sul tavolo della commissione c'è il risultato del governo Prodi, che ha chiuso il 2007 con un deficit all'1,9%, addirittura sotto il 2% del Pil. Ma un risultato considerato dalla Commissione Ue a rischio, visto che il disavanzo dall'1,9% del 2007, tornerà a salire al 2,3% nel 2008. Una stima, que-

st'ultima, messa tra l'altro in serio pericolo da prospettive di crescita che Bruxelles ha definito «deprimenti» e dalle previsioni di un aumento della spesa pubblica e di un calo delle entrate fiscali. Per questo Almunia e Juncker vorranno innanzitutto capire se le prime misure economiche

che il governo Berlusconi si appresta a prendere tengono conto dell'invito pressante rivolto a Roma. Stando a indiscrezioni oltre all'Ici sulla prima casa e agli straordinari, sarebbe allo studio anche l'introduzione di premi e incentivi legati a incrementi di produttività, la riedizione del bonus bebè e l'adeguamento

delle pensioni minime. Misure che potrebbero rientrare nel prossimo Dpef, accanto a quelle per contrastare la brusca frenata della crescita economica. Difficile, però, che Tremonti nella due giorni europea si sbilanci più di tanto. Per il momento preferirà ascoltare.

b. di g.



Giulio Tremonti intervistato da Lucia Annunziata nella trasmissione "In mezz'ora" Foto Ansa

IL RITRATTO

Il fiscalista amico di quelli che contano

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Giulio Tremonti scende in campo contro i poteri forti e al fianco dei cittadini. Scelta indubbiamente azzeccata per un leader neoconservatore: creare un nemico comune (banche, petrolieri, Cina) significa compattare il popolo dietro di sé. Scelta strategica (meglio: demagogica), ma detta da lui assai poco credibile. È la sua storia, il suo Dna politico-professionale a renderla quantomeno improbabile. Vediamo perché. Sul fronte fiscale il neoministro ha già annunciato l'intenzione di eliminare la riforma Ires di Visco per le banche, bollandola come un «regalo» ai poteri forti. Peccato che, grazie al gioco di nuove basi imponibili e ai controlli avviati, proprio banche e assicurazioni pagheranno più tasse per almeno 500 milioni (ma si punta al miliardo), risorse che vanno a coprire gli sconti fiscali (questi sì che sono veri) per le partite Iva e le microaziende. Insomma, è il centrosinistra che ha protetto i «piccoli» scaricando più costi sui «grandi», ma all'esterno si è percepito il contrario. Lo stesso ha fatto Pier Luigi Bersani, chiedendo l'azzeramento dei costi sui conti, la portabilità dei mutui (ostacolata finora dalle banche), commissioni di massimo scoperto più giuste (rimaste paralizzate in Parlamento). Ancora: il centro sinistra ha proposto di tassare le stock options come i redditi da lavoro (con alcuni paletti). La destra dov'era? A votare contro. E Tremonti taceva. Sicuramente l'uscita di ieri contro le banche costituirà un pilastro da cui rilanciare la nuova rotta di collisione con Banca d'Italia. A Mario Draghi non dev'essere piaciuta l'invasione di campo, e non mancherà di segnalarlo nelle Considerazioni finali di fine

maggio. Anche lui, così come Tommaso Padoa-Schioppa, aveva più volte richiamato il sistema del credito a venire incontro alle esigenze dei clienti. Gli interventi dell'ex ministro in occasione della giornata del risparmio erano più simili a randellate che a carezze. Eppure né i mass-media, né i cittadini se ne sono accorti: nel sentire comune è la destra a difenderli. Quella destra che pure i poteri forti li conosce tanto bene da costruire vere e proprie scappatoie legali per le loro prebende. Certo le rendite da capitale non le ha mai toccate, intendendo poi la leggenda dei vecchietti con i Bot e tacendo quella dei ricconi con le partecipazioni azionarie. Proprio Tremonti, che si picca di rappresentare gli interessi dei semplici cittadini, dovrebbe spiegare come mai nella lista degli evasori rifugiati nel Liechtenstein, molti si dichiaravano a posto con la legge italiana grazie allo scudo fiscale varato dal governo Berlusconi. Insomma, quella misura, che mirava a far rientrare capitali in Italia e ad aumentare gli investimenti, è servita soltanto a legalizzare patrimoni illegalmente esportati. Così come fino a quando Tremonti è rimasto l'inquilino di Via Venti Settembre sono rimasti tranquillamente al riparo dalle leggi (e dai versamenti) i soci della «Bell», che hanno venduto Telecom a Marco Tronchetti Provera nell'estate del 2001, oppure i vip miliardari come Dolce e Gabbana. Ai primi sono stati richiesti poi 600 milioni di euro di tasse non pagate e un miliardo per le sanzioni. Agli stilisti, invece, «solo» 90 milioni. Tutti soldi sottratti allo Stato, e quindi ai cittadini. Come? Semplicemente attraverso abili architetture societarie tutte «esterovite». In altre parole, la società che controllava Telecom Italia era «basata» in Lussemburgo, uno dei tanti paradisi fiscali ancora tranquillamente tollerati in Europa. La Guardia di Finanza vagliò il caso in questione, ma non dedusse nulla. Non pensò, come si è fatto dopo, che una società che non ha dipendenti in Lussemburgo e neanche l'origine dei suoi profitti, difficilmente può considerarsi lussemburghese. Anche per Dolce e Gabbana la storia fu la stessa. E guarda caso, anche i consulenti fiscali erano gli stessi. Nel contenzioso con il fisco la Bell fu difesa da Dario Romagnoli e Claudio Zulli, gli stilisti sempre da Romagnoli e da Giancarlo Zoppini. «Non sono fiscalisti qualunque - scriveva in quei giorni Repubblica - Romagnoli ha diviso il suo studio con Tremonti fino al giorno in cui non è stato nominato ministro».

BERLUSCONI IV Come ha spiegato il ministro: «Un caso è fare campagna elettorale, un altro è stare al governo»

Il solito colpo per salvarsi dalle promesse

STEFANO FASSINA

Ci risiamo. Il Governo Berlusconi IV ripete, senza fuochi d'artificio, il canovaccio del Berlusconi II di sette anni fa. Allora, la grancassa era il Tg1 della sera ed il nostro ministro dell'Economia era dotato di colorati grafici per denunciare il «buco» nei conti pubblici. Oggi, si accontenta di Rai Tre e rinuncia all'ausilio degli strumenti didattici di un tempo per annunciare che «l'andamento delle entrate fiscali non è buono... insomma, tesoretto zero». Cambiano i salotti televisivi, ma l'obiettivo è lo stesso: cercare appigli per giustificare l'impossibilità di soddisfare la valanga di irresponsabili promesse fatte durante la campagna elettorale. Il tentativo del ministro Tremonti non regge. La prima obiezione che viene da fare al ministro è la seguente: quali elementi di novità ha oggi rispetto ad un mese fa quando, insieme al leader del suo schieramento, faceva campagna elettorale? L'Istat non ha ancora pubblicato la stima del Pil per il primo trimestre 2008 (lo farà il 23 maggio). Pertanto, per l'anno in corso, rimane valida la previsione contenuta nella Relazione Unificata del 18 marzo (+0,6%), dato in linea con le più recenti previsioni di consenso (si veda The Economist di questa settimana). Quindi, nessuna novità dall'economia reale. I dati di finanza pubblica disponibili dopo il 14 Aprile - il fabbisogno di cassa dello Stato (la differenza tra entrate effettivamente riscosse e spese realmente effettuate) e le entrate fiscali dei primi quattro mesi dell'anno - sono entrambi migliori delle previsioni, nonostante il forte rallentamento dell'economia. In particolare, il fabbisogno cumulato da gennaio ad aprile migliora di quasi 3 miliardi di euro il risultato rag-

giunto nel corrispondente periodo del 2007, anno chiuso con un deficit di 8 miliardi inferiore a quello previsto per quest'anno. Le entrate da Gennaio ad Aprile aumentano con un passo doppio rispetto all'andamento nominale dell'economia: +7% le prime; +3,6 la seconda. È vero che l'Iva da scambi interni nel mese scorso - come indicato nel comunicato del Vice Ministro Visco di fine aprile - è calata rispetto allo stesso mese del 2007.

Prima obiezione: quali elementi di novità ci sono rispetto solo a un mese fa?

Tuttavia, è anche vero, ma il nostro ministro dimentica di dirlo, che Irpef, Ires, Irap, imposte di registro e contributi sociali vanno a gonfie vele. La seconda obiezione viene direttamente dalla Commissione Europea che nei giorni scorsi ha chiuso la procedura d'infrazione per deficit eccessivo aperta, guarda caso, nel 2005, riconoscendo il risanamento strutturale della finanza pubblica compiuto dal Governo Prodi. I dati dovrebbero essere noti, ma vale la pena ricordarli: grazie al recupero di evasione fiscale, il debito pubblico nel 2007 è tornato lungo un sentiero discendente, dopo l'impennata del 2005 registrata sotto la gestione Tremonti. La spesa primaria corrente è stata stabilizzata, dopo un aumento di 2,5 punti di Pil dal 2001 al 2005 o, se si vuole considerare un indicatore meno sensibile al ciclo, dopo aver toccato tassi di crescita doppi rispetto al biennio

2006-2007. In sintesi, l'extragetto oggi esiste. Ed esiste anche il tesoretto, perché, oltre al miglior andamento delle entrate, le previsioni di spesa riportate nella Relazione Unificata sono, per usare un eufemismo, estremamente prudentziali (il misurato predecessore di Tremonti a via XX Settembre l'aveva anche scritto nella sua Nota introduttiva all'ultima Relazione Unificata). E la conferma non viene dai gossip, tra l'altro fondati, riportati da autorevoli quotidiani. Viene dai dati sul fabbisogno e dalle previsioni di istituzioni indipendenti (Commissione Europea, Ocse, Fondo Monetario), migliori di quelle elaborate dalla Ragioneria Generale dello Stato. Infine, sulle strade alternative al tesoretto per finanziare le riduzioni di imposte e gli aumenti di spesa promessi in campagna elettorale. Ci piace il Tremonti paladino dei consumatori contro le banche ed i monopolisti petroliferi. Ci piace, perché segnala di voler proseguire il lavoro avviato dal Governo Prodi e dai ministri del Pd. In particolare, il lavoro avviato attraverso le riforme della tassazione sulle imprese (Ires, Irpef, Irap), riforme che hanno spostato carico fiscale per circa un miliardo di euro dalle micro, piccole e medie imprese alle banche e alle assicurazioni. E avviato attraverso gli interventi per la portabilità e la rinegoziazione dei mutui e per la riduzione dei costi dei conti correnti. Quindi ci piace Tremonti in versione Robin Hood all'assalto dell'establishment. Tuttavia, temiamo che sia solo demagogia. Infatti, per rendere credibile i suoi propositi, il pugnace ministro dovrebbe illustrare quali misure per la concorrenza intende introdurre per evitare che eventuali minori costi oggi per famiglie ed imprese sia-

no più che compensati domani dalla forza di market makers di banche ed imprese petrolifere. In ogni caso, la demagogia regna sovrana poiché l'eventuale tosatura delle rendite godute dalle imprese in oggetto non ha l'ordine di grandezza necessario per finanziare gli oltre 7 miliardi di promesse prioritarie (abolizione completa dell'Ici, detassazione degli straordinari, bonus bebè, pacchetto sicurezza) in programma, per ora, nei primi Consigli dei ministri del Berlusconi IV. Insomma, come sfrontatamente ha ammesso il Ministro Tremonti dalla docile Lucia Annunziata: «un conto è fare campagna elettorale e un conto è essere al governo». Ma la demagogia ha le gambe corte. Può essere utile, sostenuta dalle batterie di fuoco mediatico controllate dal Grande Capo, a

vincere le elezioni. Poi, alle prova del Governo, per quanta manipolazione facciano le televisioni e i giornali controllati o per convenienza allineati al Presidente del Consiglio, si scioglie come neve al sole, come avvenne dal 2001 al 2006. Tuttavia, non illudiamoci, non basterà a vincere al prossimo giro elettorale. Per vincere domani, dobbiamo essere in grado di riconoscere, oggi, giorno per giorno, la realtà dei problemi e saper proporre valide soluzioni alternative. Addossare le cause di tutti i principali problemi del Paese a Berlusconi, come abbiamo spesso fatto nel precedente quinquennio governato dalla destra, perdendo un'occasione decisiva per rinnovare cultura politica e classi dirigenti, non basterà ad affermare un progetto riformista, neanche la prossima volta. www.stefanofassina.it

ALITALIA Subito il test delle nomine

■ Con Alitalia primo test in arrivo anche per Tremonti. È convocato infatti per domani il consiglio di amministrazione della compagnia chiamato ad approvare la relazione trimestrale al 31 marzo. Ma, intanto, i riflettori sono tutti puntati sulle prossime mosse che il nuovo Governo e il nuovo azionista di Via XX Settembre, Giulio Tremonti, hanno in serbo per Alitalia. Uno dei nodi più urgenti da sciogliere è, senz'altro, quello che riguarda il top management. Dopo le dimissioni dell'ex presidente, Maurizio Prato, il timone è passato ad Aristide Police, nominato presidente ma rimasto amministratore non esecutivo.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ANTONIO LONGO
GIOMMARRIA MONTI

LE VOCI DEL '68



L'ATTACCO DELLA DESTRA

Nel mirino del centrodestra c'è il direttore generale della Rai, così da poter normalizzare i vertici di Viale Mazzini

Il giornalista replica: è inaccettabile che non si possa raccontare un fatto. Il presidente del Senato era socio della Sicula Brokers

Travaglio accusa Schifani, bufera sulla Rai

Vecchie amicizie «mafiose»? La destra si scatena e punta ai vertici dell'azienda. Scuse di Fazio

di Federica Fantozzi / Roma

BUFERA su «Che tempo che fa». Il meteo di Fabio Fazio segna una grandinata di proteste del PdL dopo che Marco Travaglio ha ricordato in trasmissione le amicizie del presidente del Senato Schifani con persone poi condannate per mafia. Ascolti record per la

puntata di sabato, ma polemiche roventi che investono anche il direttore generale Cappon. Sullo sfondo si profila l'attacco della nuova maggioranza ai vertici di Viale Mazzini in scadenza, al grido (già sentito) di «uso improprio del servizio pubblico». Mentre la redazione teme una strumentalizzazione del caso con l'obiettivo di chiudere il programma. E il conduttore si cosparge il capo di cenere: «Non posso che scusarmi. Noi difendiamo la libertà di espressione di chi c'è e chi non c'è, ma senza offese». Un «incidente di percorso» ma «non esistono congiure, trappole o secondi fini: non fanno parte del mio modo di lavorare né di Rai Tre». Scuse dunque al pubblico e all'interessato. Fazio invita Schifani: «Se vorrà, sarà il benvenuto da noi». Lui, al momento, replica al Tg1: «Fatti inconsistenti e manipolati, si vuole minare il dialogo».

Per primo il direttore di RaiTre Paolo Ruffini si era dissociato dalle affermazioni del giornalista: «Ne stigmatizzo il contenuto, la libertà di opinione non può mai sconfinare nell'offesa personale e gratuita, più grave se rivolta a chi rappresenta le istituzioni». Il direttore generale di Viale Mazzini Cappon si duole per un episodio «deprecabile» e un comportamento «inescusabile». Il suo comunicato in cui si dissocia, anche a nome

Nel mirino c'è il dg Cappon in scadenza
Gasparri: «Non bastano le sue flebili scuse»
Volonté: «Pavido»

della Rai, viene letto da Fazio. Il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro trova «inaccettabile che si possano lanciare accuse di collusione mafiosa in diretta su una rete pubblica, senza contraddittorio». E sempre dal Pd Merlo attacca il «vertice impotente» di una Rai «megafono della cultura dell'insulto e

del linciaggio». Ma è dalle file del centrodestra che parte la raffica di dichiarazioni di agenzia. «Gravissimo usare la Rai come strumento improprio di denigrazione di personalità autorevoli» tuona il neo vicecapogruppo PdL Bocchino «Intervenga il garante con sanzioni». Baccini denun-

cia «il vergognoso attacco alle istituzioni» e rispolvera l'«uso improprio del servizio pubblico». «Schifani è un gentiluomo» giura il ministro Rotondi. Appare persino il neo deputato Versace contro «il volpino conduttore e il talebano giornalista». Gasparri si domanda «chi spinge Travaglio a gettare benzi-

na sul fuoco nel sereno avvio di una nuova fase politica per il Paese». Poi attacca «le flebili scuse» di Cappon che «non cancellano la gravità dei fatti». Non è l'unico: nel mirino del centrodestra c'è il dg Rai. Il centrista Volonté accusa Cappon di «pavidità». Il consigliere di Viale Mazzini Angelo Petroni

denuncia «uno dei punti più bassi del servizio pubblico, la Rai diventata tribuna di insulti gratuiti. Responsabili ne sono gli attuali organi di vertice della gestione dell'azienda che hanno ignorato i richiami del CdA».

Il trambusto non scompone Travaglio: «Avrei potuto essere più cattivo e ricordare che Schifani non era amico bensì socio di futuri condannati per mafia... È inaccettabile che non si possa raccontare un fatto». Il giornalista sottolinea che i rapporti tra Schifani, La Loggia e i tre futuri condannati (tra cui il boss Nino Mandalà, vicino a Provenzano), tutti soci della Sicula Brokers trent'anni fa, sono di pubblico dominio. Raccontati nel libro «I complici» di Lirio Abbate e Peter Gomez: «Abbate è stato minacciato dalla mafia e non ha ricevuto querele. Non è contraddittorio considerarlo un'eroe dell'antimafia però anche un mentitore? Visto poi che nessuno ha smentito quei fatti». Quanto al direttore di Rai Tre secondo Travaglio «farebbe meglio a tacere. È nipote di La Loggia che era uno dei soci della Sicula Brokers: quei fatti li conosce».

Con il giornalista solidarizza Di Pietro: «I fatti non cambiano da un giorno all'altro, se uno diventa presidente del Senato non si cancella con un colpo di spugna il suo passato». Giuliotti, di Articolo 21, difende il diritto di replica per tutti ma non condivide «l'attacco contro Fazio, Ruffini e Cappon peraltro già annunciati». Tanto più che in Rai «l'esaltazione dei fucili padani (da Bossi, ndr) è stata accolta dal silenzio». Travaglio ha ricevuto un eloquente sms da Bice Biagi, figlia di Enzo: «Io non mi dissocio».



Il presidente del Senato Renato Schifani. Foto di Marco Merlini/LaPresse

HANNO DETTO

Anna Finocchiaro



Trovo inaccettabili le accuse lanciate nei confronti del presidente del Senato in diretta tv senza contraddittorio

Santo Versace



Non si può che restare smarriti di fronte all'agguato teso dalla tv di Stato a Schifani

M. Gasparri



Travaglio getta benzina sul fuoco delle polemiche viene voglia di sapere spinto da chi?

Angelo Petroni



È uno dei punti più bassi nella storia del servizio pubblico. Mai visti gratuiti insulti verso cariche dello Stato

FURIO COLOMBO

«È successo anche a me. La Rai ha un rapporto primitivo con il potere»

La vicenda Travaglio è un sequel. Furio Colombo la ricorda identica alla sua partecipazione a *Che tempo che fa*, il 3 aprile del 2005.

Il *casus belli* fu una frase dell'ex direttore de *l'Unità* su Berlusconi: «Mi vergogno di andare all'estero e incassare il compatimento perché siamo governati da una barzelletta che cammina». Subito rimbombò in studio la voce dell'allora dg Meocci che dirottò la trasmissione su lidi più tranquilli chiedendo a Mike Bongiorno, l'altro ospite, se fosse interessato a passare alla Rai.

Anche allora - ricorda Colombo - Ruffini si dis-

sociò e la sera successiva Fazio lesse un comunicato di scuse al pubblico perché non è nello spirito della trasmissione parlare di chi non c'è e «per il livore espresso da Colombo contro Berlusconi».

Commenta oggi il parlamentare Pd: «Non Fazio, ma la Rai ha un rapporto primitivo con il giornalismo, quando si trova davanti al fenomeno vede rosso. Travaglio da giornalista raccontava fatti, se sono falsi c'è il tribunale. Io da opinionista esprimevo un parere anche mite, visto il conflitto di interessi del premier. Invece la Rai è impazzita in entrambi i casi».

L'opinione

CARLO ROGNONI

GASPARRI L'ex ministro delle Comunicazioni utilizza la vicenda per mettere sotto accusa Cappon: non sarà che vuole quella poltrona per un suo uomo?

L'attacco di An punta alla Direzione generale

SEGUE DALLA PRIMA

Non con Ruffini, il direttore di RaiTre, che ha bollato le dichiarazioni di Travaglio come «gratuitamente offensive». E neppure se la prende più di tanto con Travaglio: «Le sue offese troveranno la giusta risposta nelle sedi giudiziarie». No, l'obiettivo di Gasparri è il direttore generale Claudio Cappon. Da tanta violenza verbale contro Cappon viene da pensare che ci sia qualcosa di non detto, di inconfessabile. Vogliamo provare a capire, a immaginare di che si tratta?

Partiamo dal ricordare le dichiarazioni di Gasparri: «Il problema (Travaglio) investe in particolare il direttore generale, il cui mandato per fortuna cessa fra venti giorni per la scadenza di legge». Aggiunge il *Corriere*: l'ex ministro insiste comunque sulla necessità del «ricambio immediato dei vertici della Rai». E poi, parola di Gasparri, «Cappon non è stato garante

di pluralismo e di libertà di opinione e ha fatto tornare pessimi anche i conti». Ebbene l'ex ministro forse non conosce i fatti molto bene. Non solo la Rai ha gestito l'ultima campagna elettorale rispettando al meglio il pluralismo e al massimo la par condicio (al punto da vedersi apprezzata per il suo ruolo equilibrato e responsabile) ma anche i conti del bilancio 2007 sono di gran lunga meglio di quelli del 2006. In altre parole da quando è direttore generale Claudio Cappon il passivo che era vicino agli 80 milioni di euro è sceso sotto i 5 milioni. Per quanto riguarda i rapporti professionali fra un direttore generale e un responsabile di un programma e di una rete, pare che Gasparri non abbia chiari i tempi di come funziona una catena di comando e la divisione delle responsabilità di una azienda.

E allora? Che bisogno c'è di nascondersi dietro evidenti e maldestre bugie buttate

li, per pretendere con forza la destituzione di Cappon? Una spiegazione ci deve essere e, personalmente, a costo di essere accusato di dietrologia, a me una sola spiegazione pare evidente. So che a pensare male si fa peccato, ma so anche che spesso ci si azzecca. Ora si dà il caso che ministro delle Attività Produttive del nuovo governo sia un uomo di Forza Italia (Scajola) e che vice ministro con la responsabilità del settore strategico delle comunicazioni - e dunque anche delle televisioni - sarà un altro uomo di Forza Italia, Paolo Romani (fra l'altro relatore di maggioranza della legge Gasparri durante il governo Berlusconi). E ad An non viene dato nulla? Può l'Alleanza Nazionale accettare che Forza Italia comandi anche in Rai? Gasparri, va avanti tu! La sua uscita, infatti, assomiglia tanto a un mettere le mani avanti, rivolto soprattutto agli alleati: guardate che il pros-

simo direttore generale tocca a noi, deve essere insomma un uomo di Alleanza nazionale. Solo dietrologia? Un modo per dimostrare che questi cattivi pensieri non hanno ragion d'essere ci sarebbe. Basterebbe che il governo Berlusconi accettasse di mettere la Rai al primo punto all'ordine del giorno su quel tavolo che dovrà presto aprirsi fra Partito democratico e governo sulle riforme istituzionali, costituzionali, elettorali. Mi è già capitato di scrivere: può Berlusconi permettersi di pretendere di nominare un nuovo cda della Rai con la Gasparri che si è dimostrata una legge assolutamente inadatta - di più, dannosa - alla gestione del servizio pubblico? Può il Pd restare indifferente rispetto a un appuntamento certo e vicino come la scadenza dell'attuale cda e dell'attuale direttore generale senza battere un colpo? È tempo

che la politica si assuma le sue responsabilità e dica se vuole un servizio pubblico «di tutti». Continuare a gestirlo nell'interesse di una sola parte vuol dire condannarlo alla decadenza e non farne mai una azienda credibile in grado di affrontare le sfide della multimedialità, della rivoluzione tecnologica digitale. È finito il tempo del duopolio in cui Rai e Mediaset si spartivano il mercato e si reggevano a vicenda. Lo scenario dentro il quale il servizio radiotelevisivo deve imparare a muoversi è profondamente cambiato. Per la Rai c'è bisogno di più cultura aziendale e di meno partitocrazia al comando. Chissà se Travaglio si rende conto di come a volte i suoi interventi - soprattutto se non limitati al racconto dei fatti giudiziari - possano essere strumentalmente usati. E trasformarsi in armi improprie. Mai sentito parlare dell'eterogeneità dei fini?

L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Oggi l'ultima limatura al pacchetto Maroni che poi verrà inviato al Quirinale prima dell'approvazione al primo Consiglio dei ministri

Il governo intende riaprire i Cpt di Brindisi, Ragusa e Crotone. I dieci Centri di permanenza saranno trasformati in Centri di detenzione

Frontiere chiuse? I no vengono dall'Europa

Il commissario europeo (romeno) Oban: vietate le espulsioni di massa. In arrivo carcere per i clandestini e stop agli sbarchi

di **Maristella Iervasi** / Roma

CHIUDERE LE FRONTIERE e sospendere il trattato di Schengen. Il ministro dell'Interno, il leghista Bobo Maroni, non ha fatto in tempo a snocciolare tutto il suo pensiero per fermare il flusso di cittadini romeni in Italia, che già arriva un primo stop. «I romeni sono

membri dell'Unione Europea e la direttiva della Ue è chiara nel garantire la libera circolazione delle persone», ha detto il commissario europeo al multilinguismo Leonard Orban, 47 anni, romeno. Parole che rischiano di avvelenare i rapporti bilaterali, anche se per ora il governo romeno tace. Oban ieri era a Firenze per un seminario e con sottobraccio i giornali italiani commenta così le misure sul pacchetto sicurezza del responsabile del Viminale e la spinosa questione Schengen: «Non si può usare il tema della sicurezza per limitare la libertà di movimento delle persone nella Ue. I reati - sottolinea il commissario europeo al multilinguismo - vanno perseguiti con severità secondo le leggi esistenti. Ma le singole situazioni devono essere esaminate caso per caso. Espulsioni di massa non sono assolutamente permesse. Ci devono essere ragioni forti e chiare per l'espulsione che può essere applicata solo in casi eccezionali».

Grosso: l'esame del Dna per autorizzare i ricongiungimenti familiari degli stranieri è incostituzionale

Non solo Orban contro Maroni. Da Bucarest si alza anche la voce dell'eurodeputata socialdemocratica romena (all'opposizione) Corina Crețu, che invoca con urgenza una seduta straordinaria del Parlamento romeno. «Troppi pregiudizi contro l'immagine della Romania in Italia, Spagna e dappertutto in Europa. Sull'isola spagnola di Mallorca davanti un negozio è comparso un cartello con su scritto: "vietato l'ingresso ai cani e ai romeni..."». Mentre la deputata Minodora Liveti propone a Strasburgo una struttura parlamentare mista Romania-Italia. Intanto, il pacchetto di misure messo a punto da Maroni - con la collaborazione dell'avvocato di Berlusconi, Nicolò Ghedini - è quasi pronto. Un testo di 40 articoli con norme per garantire la certezza della pena e il contrasto dell'immigrazione clandestina. Oggi è prevista l'ultima limatura, poi dopo un vertice interministeriale a Palazzo Ghigi l'articolato verrà inviato al Quirinale per valutarne i presupposti di necessità e urgenza e nella settimana tra il 19 e il 25 maggio prossimo verrà portato nel Consiglio dei ministri in trasferta a Napoli. **Stretta sulla Gozzini** Taglio ai benefici di legge per i reati gravi come rapine, maltrattamenti fa-

miliari e violenza sessuale, furti e droga. Aumento delle pene minime per i reati di maggiore allarme sociale. Sospensione condizionale della pena solo se si dimostra di essersela meritata. E ancora, carcere per chi guida ubriaco. Nasce il reato di rapina in appartamento, punito con il carcere da 4 a 20 anni. Fino a 6 anni come minimo della pena per chi commette una rapina. **Rom e comunitari** Chiusura delle frontiere e blocco del trattato di Schengen (di cui la Romania ancora non fa parte) per stoppare il flusso della criminalità rumena. Smantellamento definitivo dei campi rom abusivi ricorrendo ad arresti ed espulsioni. Spostamento dei campi nomadi lontano dai centri abitati, in accordo con i sindacati: oggi Maroni incontra Alemanno (Roma), la prossima settimana Chiamparino (Torino) e Moratti (Milano). **Clandestini nei Cpt-prigioni** Con l'aggiornamento della Bossi-Fini in senso restrittivo, torna in auge il reato di immigrazione clandestina: carcere per chi tenta di entrare in Italia o si trova sul territorio violando il testo unico sull'immigrazione del '98. Arresto in flagranza, processo per direttissima, una pena che va da 6 mesi a 4 anni ed espulsione come conseguenza della condanna. I dieci Centri di permanenza temporanea verranno quindi trasformati in centri di detenzione temporanea per evitare di far scoppiare le carceri. Permanenza per 18 mesi dei clandestini, contro i 60 giorni attuali. Verranno riaperti i Cpt di Brindisi, Ragusa e Crotone chiusi dalla commissione De Mistrura voluta da Amato.

La scheda

Permessi di soggiorno delle nuove regole

Entra in vigore dal 19 maggio il nuovo regolamento comunitario (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea) che innova il modello di permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari in vigore in tutti i Paesi membri, con il quale è consentita la libera circolazione in ambito Ue. In sostanza i futuri permessi diventano «biometrici», ovvero dovranno riportare i rilievi dei tratti caratteristici del viso, non camuffabili, e

impronte del titolare, anche dei minori sopra i 6 anni di età, il tutto grazie ad un microchip che dovrà contenere le impronte di due dita e una «fotografia» del volto dell'interessato, con l'obiettivo di ridurre i rischi di contraffazione del documento e quindi contrastare l'immigrazione clandestina e il soggiorno irregolare. La normativa aggiorna quella in vigore che aveva introdotto il permesso di soggiorno elettronico. In Italia foto del titolare, altezza e impronte delle dieci dita, ma non per i bimbi, sono già riportate nei permessi elettronici.

Stop agli sbarchi L'antirivieni delle carrette del mare deve finire: è questa la parola d'ordine della Lega e di tutto il Pdl. Le imbarcazioni verranno fermate in alto mare, oltre le acque territoriali. Pattugliamenti marittimi contro i gommoni di clandestini (attualmente la Marina con 2 navi opera con controlli e salvataggi nelle acque internazionali).

Asilo e ricongiungimenti familiari: stretta sulla procedura di asilo e controllo del Dna per gli stranieri che chiedono il ricongiungimento familiare. Carlo Federico Grosso, avvocato e professore di diritto penale: «L'esame del Dna è incostituzionale». E sull'intero pacchetto Maroni dice: «Il blocco degli sbarchi è essenziale ma l'introduzione

Gozzi, ex presidente del comitato Schengen «Dal governo vengono proposte isolate in Europa»

del reato di immigrazione clandestina aggraverà il sistema giudiziario e penitenziario. La Gozzini? va modificata non abrogata». Scettico anche il sindaco Chiamparino



Romeni nella Capitale Foto Ap

FIERA DEL LIBRO Borghezio: nelle nuove moschee? Al 99% estremisti

■ Mario Borghezio è disposto a dialogare con i musulmani: «Ma sappiate che porterò con me la spada crociata». L'eurodeputato leghista lo dice, «metaforicamente parlando», durante un incontro promosso alla Fiera del libro di Torino dalla Coreis, l'organizzazione delle comunità religiose islamiche in Italia. L'esponente del Carroccio siede accanto all'imam Yahya Pallavicini, vicepresidente dell'associazione e autore del libro «Dentro la moschea». La tavola rotonda è multiculturale e multireligiosa. Ci sono anche il fondatore del Semg Ernesto Olivero e l'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto. Il clima rimane per tutto il tempo buono, anche quando Borghezio interviene sulla questione dei finanziamenti per la costruzione di nuove moschee in Italia: «Il problema c'è. Ce ne sono già tante. E quelle che ora vorrebbero costruire riguardano per il 99% estremisti». Assicura che non è «islamofobo», ma che bisogna «mettere dei paletti». Il leghista punta poi il dito contro i legami tra moschee, mafia e camorra, con «i matrimoni poligami celebrati un po' ovunque» e con «i soldi raccolti per aiutare i palestinesi che finiscono per finanziare Hamas». Chiarito tutto questo, è pronto a dialogare.

IL CASO Ghedini per la stretta securitaria, Pecorella invece difende la Gozzini: le carceri esploderanno

Gli avvocati di Silvio: uno garantista l'altro forcaiolo

di **Niccolò Ghedini** / Roma

Fanno lo stesso lavoro: avvocati. Addirittura per la stessa persona: Berlusconi. Eppure sulla stretta per gli immigrati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella non potrebbero avere posizioni più divergenti. Non ha dubbi sulla legittimità della procedura Nicolò Ghedini, che ha lavorato alla bozza: «Tutti i punti del pacchetto sicurezza, compreso il reato di immigrazione clandestina, li ha voluti il presidente Berlusconi e sono stati discussi con gli alleati, così è nata questa bozza e non mi risultano obiezioni». Questa volta non c'è l'Udc a bloccare un provvedimento



Gaetano Pecorella con Nicolò Ghedini

Foto Ansa

to che nel 2005 venne ritenuto troppo severo. Ghedini ammette che «può darsi che le carceri ne risentano, ma il messaggio va dato». Il reato di immigrazione clandestina avrà una pena da 6 mesi a 4 anni, ovvio che le carceri, già ingolfate, ne risentiranno. Sulla sicurezza ci vuole un segnale, dice Gaetano Pecorella. Ma è l'unico punto su cui è d'accordo

con Ghedini. «La via non può essere nel senso di incrudelire il sistema carcerario che è già al limite della sopportazione per eccesso di detenuti e per lo stato miserevole dei penitenzieri. Sarebbe un grave errore - dice a la Stampa - Sono contrario a eliminare i benefici della Gozzini. Non si dimentichi che le carceri sono state gestite in tutti questi anni grazie al sistema dei

premi. Difficile vivere peggio di così, in cella. Ma almeno la prospettiva del premio ha garantito la buona condotta». Ricorda che il carcere ha un senso se riabilita, e dunque chi ci sta dovrebbe poter lavorare o studiare, non state buttato in cella 24 ore su 24, con professionisti che ne seguono l'evoluzione. «Non mi piace questo passare dal permissivismo astratto a un rigorismo altrettanto astratto», dice. E difende la Gozzini: «È giusto che a un detenuto che sia veramente cambiato si neghi l'affidamento in prova solo perché è condannato per un reato incluso in una lista? No, non è giusto».

«Una campagna contro l'omofobia e la discriminazione»

Paola Concia, unica gay dichiarata in Parlamento, presenterà una mozione per la giornata anti-omofobia



Paola Concia

di **Maria Zegarelli** / Roma

È L'UNICA OMOSESSUALE - dichiarata - che siede in Parlamento, dopo l'ultima tornata elettorale che ha lasciato fuori Vladimir Luxuria, transgender, Franco

Grillini, Titti De Simone. Lei non ama vestirsi in modo esuberante, preferisce i grigi tenui, si concede a volte il rosso, foulard e sciarpe di ottimo gusto, capelli sale e pepe portati con disinvoltura, militante nel partito da sempre, attivista del movimento omosessuale italiano, in Parlamento ci è arrivata dopo una lunga gavetta. Ci è arrivata quando la maggioranza è in mano al centrodestra con un forte bilanciamento a destra e se la battaglia per il riconoscimento dei diritti civili è stata un fallimento

con il centrosinistra, chissà cosa succederà adesso. Ma Paola Concia, 44 anni, è abituata alle sfide, ai lunghi allenamenti prima di ottenere il risultato. È una maestra di tennis. Quando è arrivata a Montecitorio, stile sobrio, sorriso, profilo discreto, molto entusiasmo, tra le prime a farle gli auguri nell'attuale maggioranza figurano la ministra Giorgia Meloni e Alessandra Mussolini. Sarà battaglia? «I diritti degli omosessuali - ne è convinta - non sono né di destra né di sinistra: sono diritti umani ai quali è chiamato a dare risposte chiunque vada al governo». Domani sarà il giorno del suo debutto in aula: parlerà a nome del Pd per celebrare la giornata contro l'omofobia che si svolgerà il 17 maggio, ma sabato non ci saranno lavori d'aula e quindi si anticipa. Emozionata? Sì. «Domani presenteremo una mozione

che impegna il governo in una campagna contro l'omofobia e la discriminazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle Forze Armate. Chiederemo alla maggioranza e al governo di presentare disegni di legge al riguardo perché su questi temi non possono esserci divisioni». Insieme a Barbara Pollastrini e Gianni Cuperlo è tra i primi firmatari di una proposta di legge contro la violenza sulle donne - presentata la scorsa settimana - che contiene norme anche contro l'omofobia. Al Senato la stessa iniziativa è stata presa tra gli altri

dal costituzionalista Stefano Cecconi. Con la ministra ombra Vittoria Franco, invece, sta lavorando alla legge sulle coppie di fatto. Non saranno Dico, né Pacs, né Cus. «Stiamo pensando anche ad altri istituti giuridici, come la partnership inglese e tedesca ad esempio», racconta Concia. Con le ministre Meloni e Garfagna vuole un incontro «perché in questo paese bisogna iniziare a far passare un messaggio culturale fondamentale: l'omosessualità deve essere considerata «normale». Una sfida che Concia dovrà condurre anche nel suo stesso partito perché la posizione di Paola Binetti, Emanuela Baio Dossi e i teodem in generale è abbastanza chiara al riguardo: oltre il riconoscimento dei diritti individuali degli omosessuali non si può andare. Al sindaco di Roma ha porto un invito: accompagnarla al cinema per vedere insieme il film

«Improvvisamente l'inverno scorso», menzione speciale della giuria al Festival di Berlino, girato attorno alla quotidianità di una coppia gay alle prese con una legge sui diritti che non c'è. «Ancora aspetto di conoscere la sua risposta», racconta la deputata Pd, che tuttavia non dispera. Il film arriverà il 15 maggio. Lei è un treno in corsa, «anche se molto tempo lo dedico a studiare, perché un conto è lavorare fuori dal parlamento un conto è starci dentro». Nel cassetto c'è il testo di legge sulla responsabilità genitoriale per i bambini che vivono con genitori gay. «È una legge che tutela i minori - avverte sapendo che anche questo è un campo minato -. Oggi ci sono 100mila bambini in Italia in questa condizione. Se muore il genitore naturale il bambino viene sottratto al convivente sopravvissuto anche per anni è stata una figura affettiva di riferimento».

ALLEANZA NAZIONALE

L'ex presidente rivendica la svolta di Fiuggi. Il nuovo reggente: non liquidiamo nulla. A pieno titolo nel Pdl non saremo ospiti in casa altrui

Il neosindaco di Roma Alemanno nega di essere mai stato fascista o postfascista. Dice però: il fascismo modernizzò l'Italia

Fini lascia An e ringrazia Berlusconi e Bossi

Il timone passa a La Russa. Appena sdoganati, colonnelli in lite per gli strapuntini di governo

di Marcella Ciarnelli / Roma

NON NE HA AZZECCATA UNA in questi giorni e allora Gianfranco Fini si presenta senza cravatta all'addio al suo partito. Da una presidenza all'altra. Essere la terza carica dello Stato non consente un ruolo da leader. Ma il cuore non smetterà mai di battere

dalla stessa parte, o almeno fin quando non sarà completata la fusione con Forza Italia in quel Popolo della libertà che ha già vinto le elezioni assieme alla Lega ma ancora non ha una sua identità. Se ne parlerà almeno nel 2009, eventi politici al momento imprevedibili permettendo.

Nel frattempo va in scena l'addio del leader ed il passaggio di testimone con Ignazio La Russa, neoministro e reggente, con l'orgogliosa rivendicazione della strada percorsa in tanti anni che hanno portato a «superare il guado», operazione ormai completata con lui alla presidenza della Camera, un numero considerevole di esponenti di An al governo anche se a margine, nel cortile dell'Hotel Summit, non sono mancate le dispute anche rumorose tra tutti quelli ancora in guerra per guadagnarsi almeno uno strapuntino da sottosegretario, e Gianni Alemanno, senza cravatta anche lui, ormai insediato in Campidoglio che rivendica il suo non essere «mai stato fascista, ex fascista, postfascista» ma anche che «il fascismo fu fondamentale per modernizzare l'Italia». «Non siamo più figli di un Dio minore. Abbiamo visto giusto e abbiamo davvero vinto». Lo dice con evidente soddisfazione Gianfranco Fini che ha conquistato una poltrona che mai avrebbe immaginato solo poco tempo fa. Forse anche quando nel dicembre scorso boccò come «comiche finali» il «partito del predellino» appena deciso da Berlusconi. Poi è andata in un altro modo. «Berlusconi e Bossi sono stati lun-

Archiviata la polemica dopo il discorso del predellino: «Bossi e Berlusconi sono stati lungimiranti»

gimiranti». Ed è arrivato dopo diciotto anni il giorno dell'addio cominciato con la faticosa stagione di Fiuggi proseguita con appuntamenti che hanno segnato il modificarsi del partito più rappresentativo della destra italiana. Non poteva mancare l'omaggio al Pantheon prima del Msi e poi di Alleanza Nazionale, le radici, da

Giorgio Almirante a Pinuccio Taterella. Ma c'è stato anche l'omaggio al presidente della Repubblica per le parole sulle vittime del terrorismo nel giorno della Memoria. Non accetta il presidente le accuse di ancora lo incolpa di aver svenduto la destra. «Abbiamo sentito ironie e cattiverie e invece

avevamo visto giusto. Anzi, mi prendo un ultimo lusso e mi tolgo un sassolino dalle scarpe: la nostra gente aveva compreso l'importanza del Pdl ben prima di una classe politica che lo ha capito solo quando ha avuto un posto in lista o un ruolo al governo». Solo una punta polemica nel giorno dell'orgoglio di destra

di cui si fanno portatori i cosiddetti «colonnelli» che ormai sono stati ampiamente promossi con Gasparri che auspica con La Russa alla Difesa di «essere promosso, magari per la pensione». E l'identità viene rivendicata da Ignazio La Russa nel suo primo discorso da reggente. «Il Pdl va bene «ma non saremo ospiti in casa

altri, se lo mettano in testa tutti». Lui intende svolgere il ruolo «di levatrici del nuovo partito e non di notai commissari liquidatori». E preso dall'entusiasmo si accolla anche il carico di rappresentare le esigenze fin qui rappresentate «dalla sinistra radicale che in Parlamento non c'è più». Addirittura...



Ignazio La Russa e Gianfranco Fini ieri a Roma. Foto di Marco Merlini / LaPresse

IL CASO

Matteoli-Realacci sul Ponte è già polemica

■ Torna il tormentone del ponte sullo stretto di Messina. «Il ponte sullo Stretto di farà - ha annunciato il ministro per le infrastrutture Matteoli - perché è un impegno preso con gli elettori». L'inizio lavori dovrebbe essere entro il 2009: il referendum? «L'abbiamo già fatto: si è votato per le politiche su un programma. Più referendum delle elezioni...». Ed è subito polemica. Il ministro ombra del Pd per l'Ambiente Ermete Realacci: il ponte «Non è una priorità per quell'area ed è uno sperpero di denaro pubblico. Ciò che viene riferito sul project financing non risponde al vero. Per quel progetto serve una enorme quantità di fondi pubblici che sarebbe meglio impiegare per potenziare le reti di trasporti siciliane e calabresi che ancora non sono all'altezza di un paese moderno».

Le associazioni ambientaliste ribadiscono il loro no: «Per l'indispensabile modernizzazione del sistema dei trasporti siciliano - dice Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente - non serve il ponte sullo Stretto. Anzi. I costi altissimi del ponte assorbirebbero tutte le risorse che sarebbe, invece, indispensabile utilizzare per affrontare la vera emergenza trasporti dell'intero Paese: la mobilità urbana, il pendolarismo e l'ammodernamento delle linee ferroviarie del Sud».

NESSUNO TV

Caso Moro in tv speciale con D'Alema e Pisanu

■ Stasera su NessunoTV (canale sky 890) in collaborazione con la Fondazione Italiani Europei a partire dalle ore 21.00 in diretta Fabrizio Berruti presenterà uno speciale dal titolo «I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia» che vedrà ospiti in studio Massimo D'Alema e Giuseppe Pisanu, insieme agli autori dei libri «Lettere dalla prigionia» ed «Eseguito la sentenza», Miguel Gotor e Giovanni Bianconi, con Paolo Bonacelli che leggerà alcuni passi dai due libri. Sarà un'occasione per rileggere i giorni della prigionia dell'allora presidente della DC, Aldo Moro, constatando, tramite gli interventi degli ospiti, come le lettere scritte in quei giorni rivelino un Moro privato e poetico, un Moro lucido nonostante la prigionia. La diretta si svolgerà negli studi di NessunoTV del Caffè Letterario, via Ostiense 95, dalle 21.00 alle 22.30.

La carica del sottogoverno, 5 vice e 32 sottosegretari

Berlusconi sfida il conflitto di interessi: Paolo Romani alla Comunicazione

di Natalia Lombardo

IL TORMENTONE del sottogoverno si chiuderà oggi: viceministri a numero chiuso (al massimo cinque) e 32 sottosegretari. È lo schema che Berlusconi dovrebbe

definire stamattina prima del consiglio dei ministri delle 11, che prevede il giuramento dei sottosegretari alle sette di sera. Un breve week end in Costa Smeralda alle prese con le richieste esuberanti rispetto ai posti, per rientrare nei 60 membri del governo previsti dalla Finanziaria, Berlusconi ieri pomeriggio è partito per Arcore con la lista in borsa da limare nella notte. E per completare il discorso che terrà alla Camera domattina (mercoledì) il voto di fiducia al governo, giovedì al Senato. Il discorso dovrebbe sottolineare anche il dialogo con l'opposizione sulle riforme

costituzionali e rilanciare cautamente le promesse elettorali: abolizione dell'Ici, detassazione «graduale» degli straordinari, pacchetto sicurezza e rifiuti. Il Cdm simbolico a Napoli, però è rinviato probabilmente al 23. Pausa serale per una cena «conviviale» (con spettacolo e fuochi?) a Villa San Martino con Michael Bloomberg, sindaco di New York, che sembra abbia chiesto un colloquio. Il primo cittadino della Grande Mela, magnate dell'editoria come il premier, ha sempre smentito di volersi candidare alla Casa Bianca come indipendente, ma non si esclude che possa essere andato a chiedere consigli «vincenti» a un comunicatore come Silvio IV, per lanciarsi in corsa. Nel pomeriggio alla Triennale Bloomberg ha incontrato il sindaco di Milano Letizia Moratti, la quale ha smentito la sua presenza ad Arcore, impegnata col sindaco di Tel Aviv alla celebrazione dei 60 anni di Israele. Nel week end sardo Berlusconi era tentato dal rimandare a set-

tembre la pratica viceministri (magari con una legge spaccetta-ministeri), ma potrebbe dare retta a chi suggerisce la via «decisionista»: vice subito sì, ma pochi, solo quattro o cinque. Teatro di un braccio di ferro tra Lega e An, il premier accontenta l'amico Bossi con Castelli viceministro alle Infrastrutture. Altro nome certo è Paolo Romani, FI, come vice alle Comunicazioni: sfidando il conflitto d'interessi sempre presente, il proprietario di Mediaset vuole un uomo fidato su questo delicato settore di protezione per il suo impero e della Legge Gasparri di cui fu Romani fu relatore, e che va modificata

per evitare le multe europee. Questo vuol dire togliere ad An la poltrona per l'ex ministro delle Comunicazioni Landolfi. Il sindaco di Roma Alemanno insiste per una «rappresentanza equilibrata». Per FI alla Salute ci sarà Ferruccio Fazio, «tecnico» e primario in quota premier, e Vegas alle Finanze. Per An le correnti si litigano i posti, Adolfo Urso viceministro al Commercio Estero avrebbe il placet di Fini al posto di Alfredo Mantovano all'Interno. Già ieri sera da Palazzo Chigi sono partite le telefonate ai futuri 32 sottosegretari. Le «nominationi» escludono però molti aspiranti. Michela Brambilla, osteggiata dai generali di FI, verrebbe «salvata» da Silvio come sottosegretario al Turismo rispondendo alla presidenza del Consiglio anziché alle Attività produttive di Scajola. Del resto, dice un forzista «per una che è appena stata eletta è già molto no?».

All'ex ministro Pisanu, tenuto fuori dal governo, la presidenza alla Commissione Affari Costitu-

zionali al Senato (Donato Bruno forse di nuovo alla Camera). Quattro i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio: posto d'onore per Gianni Letta con deleghe sui Servizi e altro. Paolo Bonaiuti oltre alla delega all'editoria ha in mano la comunicazione: portavoce unico dei Palazzi, Chigi e Grazioli, e anche del partito. Con lui anche Piero Testoni, giornalista e deputato. L'ex Udc Giovanniardi agli Affari sociali, droga e famiglia e Miciché al Cipe e Sud. Come sottosegretari per FI i nomi sono: Stefania Craxi agli Esteri, Crosetto o Ciccolani alle Infrastrutture, Cossiga alla Difesa, Crimi allo Sport, Di Virgilio alla Salute, Nitto Palma agli Interni, Mario Mantovani. E Valentino Valentini, consigliere di Berlusconi per gli Esteri, potrebbe avere un ruolo nel governo. Per An ci sono Rampelli, Granta, Menia, Martinat, Viespoli. La Lega ripropone Stefano Stefani, che si dimise per la gaffe sui tedeschi e l'Mpa di Lombardo vuole Pistorio a controllare il Ponte...

AGENDA CAMERA

Ufficio di presidenza. La settimana scorsa la Camera ha eletto i componenti dell'ufficio di presidenza. I quattro vice presidenti sono Rosy Bindi del Pd, Rocco Buttiglione dell'Udc, Antonio Leone e Maurizio Lupi del Pdl. I tre questori, Gabriele Albonetti del Pd, Francesco Colucci e Antonio Mazzocchi del Pdl. Gli otto segretari, Emilia De Biasi, Gianpiero Bocci, Renzo Lusetti ed Mimmo Lucà del Pd, Pippo Fallica, Gregorio Fontana, Donato Lamorte e Lorena Milanato del Pdl. Mercoledì pomeriggio, al termine della seduta sulla fiducia, dovranno però essere eletti altri tre segretari per garantire la rappresentanza di tutti i gruppi nell'ufficio di presidenza. I gruppi dell'Italia dei Valori, della Lega e il Misto non hanno infatti al momento alcun rappresentante in quest'organismo.

Fiducia. Il dibattito sulla fiducia al nuovo governo si svolgerà domani e mercoledì secondo il seguente ordine. Domani Silvio

Berlusconi farà alle 10 il discorso di presentazione del programma. Subito dopo la seduta sarà sospesa per consentire al presidente del consiglio di consegnare al Senato il testo scritto del suo intervento. Intorno alle 11.30 inizierà la discussione in aula. Mercoledì fra le 10 e le 10.30 ci sarà la replica di Berlusconi a cui seguiranno, con diretta televisiva, le dichiarazioni di voto degli esponenti dei gruppi parlamentari. Subito dopo si procederà alla votazione per appello nominale. Le operazioni si dovrebbero concludere entro le 14. Le commissioni parlamentari si formeranno invece la prossima settimana.

Governo ombra. Oggi si terrà anche la prima seduta del governo ombra presentato venerdì scorso da Walter Veltroni. L'appuntamento è alla Sala Aldo Moro del gruppo Pd alle 17.

a cura di Piero Vizzani

AGENDA SENATO

Fiducia. Domani Berlusconi consegnerà alle 11 al Senato il testo scritto del discorso programmatico, tenuto poco prima alla Camera. A Palazzo Madama, la discussione inizierà mercoledì alle 16.30, per concludersi nella mattinata di giovedì, con il voto tra le 13 e le 13.30. Si vota per appello nominale. Il voto è palese, basta la maggioranza dei votanti. Data la larga maggioranza del centrodestra non dovrebbero esserci sorprese.

Alitalia. Il decreto, in prima lettura al Senato riguarda il prestito ponte di 300 milioni di euro. L'opposizione ha proposto e i capigruppo hanno accettato, che il Senato gli dedichi una sessione dell'Assemblea tra lunedì 19 a venerdì 23. Il decreto scade il 22 giugno.

Commissione speciale. Sono rimasti da convertire in legge 5 decreti del governo Prodi, 4 alla Camera, uno al Senato. Dovranno essere votati da entrambe le Camere entro 160 giorni dall'emissione. Per l'esame preliminare, non essendo ancora

state costituite le commissioni (il loro insediamento sarà la prossima settimana), la presidenza del Senato (al pari di quella della Camera) procederà domani alle 12 alla costituzione di una commissione straordinaria ad hoc.

Decreti. I quattro decreti riguardano obblighi comunitari ed esecuzione di sentenze della Corte di giustizia; trasporti ferroviari regionali; misure urgenti per la protezione civile con l'erogazione di 50mila euro (scadono il 7 giugno); la proibizione dell'uso dei telefonini in cabina elettorale.

Disegni di legge. Sono oltre 120 i disegni di legge di iniziativa parlamentare sinora. Alcuni riprendono questioni rimaste irrisolte nella passata legislatura, come la riforma elettorale; l'ufficializzazione dell'Inno di Mameli; norme contro la violenza alle donne. C'è già una perla della destra. La proposta di una commissione d'inchiesta per i rapporti tra le cooperative e i partiti di sinistra.

(a cura di Nedo Canetti)

LA SINISTRA ARCOBALENO

Il comitato politico finito con un pareggio tra i militanti dell'area bertinottiana e quelli legati all'ex ministro della Solidarietà sociale

Le mozioni saranno cinque ma solo quelle del governatore pugliese e Ferrero si contenderanno la vittoria sul filo di lana

Rifondazione, Vendola va alla sfida con Ferrero

Il presidente della Puglia si candida alla successione di Giordano. Congresso a fine luglio

■ / Roma

NICHI VENDOLA, presidente della Regione Puglia, ufficializza la propria candidatura alla segreteria di Rifondazione Comunista in conferenza stampa, in una sala interrata del Centro congressi di via dei Frentani a Roma affollata di esponenti del suo partito (in

buona parte firmatari della mozione, da Franco Giordano a Genaro Migliore, da Francesco Forgone a Patrizia Sentinelli, da Titti De Simone ad Alfonso Gianni, Michele Di Palma, Rina Gagliardi, Elettra Deiana, Massimiliano Smeriglio, Luigi Nieri). Si sono appena trasferiti dalla sede dove, fino a pochi minuti prima, durante il Comitato Politico Nazionale, si era animatamente discusso su pesi e contrappesi del prossimo appuntamento congressuale fissato per la fine di luglio. Comitato politico finito con un sostanziale pareggio tra i militanti dell'area bertinottiana (che esprimono la candidatura di Vendola) e quelli legati all'ex ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Nel merito del regolamento i primi hanno ottenuto una vittoria cancellando l'idea di un congresso «a tesi» (non basato cioè su mozioni contrapposte), così come richiesto da Ferrero. Mentre quest'ultimo ha prevalso sulla modalità del voto nelle sezioni (che avverranno subito dopo la conclusione del dibattito, e non qualche ora dopo come chiedevano i bertinottiani).

Alla fine le mozioni saranno cinque (oltre alle due che hanno per primi firmatari Vendola e Ferrero, si contano quelle dell'Ernesto-Fosco Giannini e Gianluigi Pegolo - di Falce e Martello - Claudio Bellotti - e del binomio Franco Russo e Walter De Cesaris, che chiedono di attraversare questa fase senza eleggere un segretario).

Conferenza stampa nella sala di via dei Frentani. Accanto, la riunione del Pdc di Diliberto

Nella sala di via dei Frentani (non quella inizialmente scelta, in quanto già occupata dal Pdc di Oliviero Diliberto) Vendola parla subito dopo Giordano. Il segretario dimissionario ha appena dichiarato che non farà parte degli organismi esecutivi che usciranno dal congresso, e non ha risparmiato, sul tema delle dimissioni,

una stoccata all'ex ministro Paolo Ferrero: «Dovrebbero farlo tutti quelli che hanno avuto compiti direttivi, anche nel governo del Paese». Quando Vendola si alza per parlare viene coperto da un lungo applauso che fa per zittire. Tanto che Luigi Cogodi, deputato uscente, scherza: «Era per Giordano»,

smorzando un'atmosfera che continua ad essere abbastanza tesa. Il presidente della Regione Puglia lascia passare venti minuti prima di dare ufficialità alla notizia già nota della sua candidatura. La iscrive in un discorso più ampio, che parla del partito e del Paese. «Dobbiamo ricostruire nel Paese i

luoghi e le pratiche dell'opposizione per esprimere un pensiero politico forte di alternativa». Ricorda (ai giornalisti, perché gli altri si immagina lo sappiano) di essere stato tra i fondatori del Prc e di aver costruito questo partito «attraversando il territorio», battendo i collegi della Sicilia, provando a spiegare quale fosse il progetto del Prc («non era solo un non voler rinunciare al Pci»). Oggi, quello che si definisce «un candidato eccentrico per un'impresa arduissima», sembra essere stato chiamato allo stesso compito politico dalla sua comunità politica (o almeno da una parte di essa): portare avanti il partito senza gettare avanti i soli simboli. È lo schema enunciato nello slogan «salvare Rifondazione per ricostruire la sinistra».

Anche Fausto Bertinotti ha firmato la mozione, informa (segue applauso), e lo ringrazia per la generosità di essersi candidato a premier conscio del fatto che la disfatta era dietro l'angolo: «Aveva le idee ben chiare sulle radici di una sconfitta che veniva da lontano. È stato lui a parlare per primo di inizio della scomparsa della sinistra politica».

La corsa tra i due progetti (quello di Vendola che punta a rivitalizzare una costituente della sinistra e quello di Ferrero che si schiera a difesa della radice del partito, allargandolo ai partiti più prossimi) è ufficialmente partita. Per adesso nessuno può dirsi in testa. e.d.b.

PDCI

Fissato il Congresso contemporaneo al Prc

Il comitato centrale del Pdc ha approvato ieri la linea politica proposta dal segretario Oliviero Diliberto e ha deciso di fissare la scadenza per il proprio congresso nazionale in parallelo con quello di Rifondazione (a Chianciano dal 24 al 27 luglio), per rilanciare il messaggio politico della riunificazione dei comunisti. Dopo due giorni di dibattito la decisione è stata pressoché unanime, un solo voto contrario. La posizione di Diliberto, che proponeva la inamendabilità del documento congressuale, ha subito delle critiche, ragione per cui alla fine si è deciso che sarà la commissione politica, anch'essa eletta, a valutare se la sintesi sarà sufficientemente unitaria da consentire emendamenti al congresso oppure se chi non condividesse il documento sarà costretto a presentare documenti alternativi. Spiega Diliberto: «La nostra linea è ricostruire la sinistra partendo dai comunisti. Per questo rilanciamo la proposta, rivolta a Prc di un processo di riunificazione».



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA Il coordinatore: ci rivoliamo a chi ha voglia di una nuova politica, dai girotondi a «Libera» agli autoconvocati di S. Giovanni

«Ora proviamo a rifondare la sinistra. Democratica»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«C'è bisogno di maggiore partecipazione e soprattutto di contaminarsi. Noi non possiamo essere la mozione dei Ds che ha scelto di andare altrove. Fino ad oggi siamo stati questo: una mozione congressuale che con grande senso della coerenza ha tenuto ferma la propria posizione, e di questo va dato atto a Fabio Mussi. Però noi non possiamo essere più i "reduci" della mozione». Nell'indicare l'orizzonte nel quale si muove la Sinistra Democratica, il nuovo coordinatore Claudio Fava usa spesso la parola «apertura», ma parte dall'analisi della sconfitta elettorale, che, se «solo in parte» imputa «alle menzogne degli altri, al voto utile», ritiene da attribuire fondamentalmente alla «mancata verità nella Sinistra Arcobaleno quando diceva: "Siamo un nuovo soggetto politico alla prima prova elet-



torale". Eravamo soltanto un cartello elettorale. Nel momento in cui insieme ci presentavamo sul palco di un congresso tenendoci per mano come boy scout, alcuni dei soggetti fondatori di

Sa nelle piazze organizzavano il tesseramento per i loro partiti».

Che fare adesso?

«È un errore da non ripetere quello di ritenere che a sinistra si debba stare tutti insieme, a prescindere dalle vocazioni, dalle volontà, dalle categorie interpretative che si mettono in campo. Abbiamo condiviso questo percorso elettorale parlando allo stesso Paese ma con linguaggi diversi. C'era chi riteneva che il malessere, il disagio, la povertà diffusa potesse essere interpretata con il concetto di classe e di lotta di classe, senza rendersi conto

che ormai la povertà sociale e la precarietà economica è una categoria profondamente interclassista che affligge il ricercatore universitario, l'operaio, il pensionato, l'operatore del call center. E quindi pieno rispetto per chi ritiene di dover rispondere a questo voto con la Costituente comunista. Noi scegliamo un'altra strada, che è quella di considerare una Costituente di sinistra un modo intanto per ripensare profondamente al modo d'essere, di parlare e di agire di questa sinistra».

Quando parla di Costituente di sinistra guarda a quello che sta succedendo dentro il Prc...

«Certamente. Ma tutto questo vorremmo farlo senza aspettare i congressi degli altri, e quindi senza dover dipendere dalla legittima discussione che si svolge a casa degli altri. Vogliamo rivolgerci a una parte di società che probabilmente non ha a che fare con Sd o con Prc, e che in

questi anni si è mostrata e ha chiesto un nuovo senso politico. Penso alla provocazione salutare di Nanni Moretti a Piazza Navona, ai tre milioni che si ritrovano a Roma per tutelare l'articolo 18, agli autoconvocati di piazza San Giovanni, fino ai centomila di Bari, della grande manifestazione di Libera per riprenderci la lotta alla mafia come lotta civile di tutto il Paese. Insomma, esiste un Paese che non so se oggi partecipa, è schierato, milita nel nostro movimento, nel Prc, nei Verdi o altrove, ma che vuole essere rappresentato e che ha difficoltà ad accettare l'auto-sufficienza del Pd».

Come vi muoverete rispetto al Pd?

«Dobbiamo lavorare per un nuovo centrosinistra che nulla abbia a che fare con l'esperienza dell'Unione, che è stata pesantissima per la sua stagione di governo ma anche per la molteplicità di voci, di storie, anche di interessi che rappresentava».

Noi pensiamo che il centrosinistra sia un luogo di politica coerente, ma dentro questo crediamo che ciascuno debba fare la propria parte con autonomia. Allo stesso tempo deve esserci una convinzione di fondo, e cioè che nessuno è autosufficiente. Che non è autosufficiente il Pd e non è autosufficiente nemmeno questa sinistra di nuovo conio. Questa autosufficienza sta nel senso e nella qualità di una collaborazione nel rispetto delle reciproche autonomie».

Per lei la fase è ancora fluida...

«Noi pensiamo di lavorare per un centrosinistra che possa incontrarsi nel merito delle scelte politiche. Tutto questo va fatto non attraverso processi di annessione ma nell'autonomia delle nostre posizioni e in un convincimento comune che soltanto un centrosinistra rinnovato può offrire una stagione di governo a questo Paese».

«Firmo la mozione di Nichi, lo sosterrò da militante al congresso»

Bertinotti alla Fiera del libro discute con Ostellino e Paco Ignacio Taibo II: «A sinistra c'è un grande vuoto da riempire»

■ di Simone Collini inviato a Torino

FIRMERÀ la mozione Vendola e, seppure a modo suo, farà campagna congressuale quando il confronto dentro Rifondazione comunista entrerà nel vivo.

Fausto Bertinotti fa alla Fiera del libro la sua prima uscita pubblica dopo la batosta elettorale del 14 aprile. Stringe mani, autografa libri, si fa fotografare con i tanti che lo avvicinano e glielo chiedono. Segnali di stima e affetto che gli fanno ritrovare il sorriso, dopo un mese di ritiro

dalla scena, ma che non gli fanno cambiare idea circa il non voler più ricoprire incarichi di dirigente politico. Però seppure «da militante», come sottolinea rispondendo a chi lo avvicina per qualche domanda, si impegnerà per «riempire il vuoto che si è creato nella sinistra italiana». Nella stagione congressuale del Prc appena avviata e poi oltre. Perché se «non parlo di politica» è la premessa con cui blocca l'approccio del giornalista che gli chiede un commento sulle vicende politiche, Bertinotti è comunque intenzionato a occuparsi «sempre di più di cultura politica». Lo farà

nelle vesti di presidente della Fondazione Camera dei deputati, evitando di entrare nelle beghe quotidiane e nei classici botte e risposte, ma comunque facendo sentire il suo peso. Un esempio del taglio che avranno i suoi interventi lo ha dato ieri, parlando di lavoro e Costituzione con Piero Ostelli-

«Il mondo è un grande mercato. La rivoluzione non è la presa del Palazzo d'inverno ma l'andar oltre l'ordine esistente»

no la mattina e poi, nel pomeriggio con lo scrittore Paco Ignacio Taibo II, del «mondo ridotto a un grande mercato», della necessità di una rivoluzione «che non è l'assalto al Palazzo d'Inverno ma il processo di superamento dell'ordine esistente», del fatto che «la coscienza di classe è necessaria ma non sufficiente, perché deve coniugarsi con la libera ricerca individuale del proprio destino». Solo passeggiando tra gli stand del Lingotto e dopo che qualche resistenza è stata superata vola più basso. «Firmo la mozione Vendola», conferma, «e mi fa piacere l'accoglienza che ha avuto l'annuncio della sua candidatura a segretario». Non vo-

le commentare le decisioni prese al comitato politico del Prc, però assicura: «Parteciperò alla campagna congressuale». Si aspetta un bel congresso? «Sicuramente sarà un congresso importante», risponde cambiando categoria e lasciando intendere che non tutto quello che succederà nelle prossime setti-

«Un errore il tentato boicottaggio della Fiera del libro. Meglio manifestare per due popoli due Stati»

mane nel Prc apparirà al piano della bellezza. «C'è un vuoto da riempire nella sinistra italiana e questo appuntamento offrirà un grande contributo per farlo». Nei confronti dei manifestanti filopalestinesi che ventiquattr'ore prima hanno sfilato a Torino gridando «Bertinotti peggio dell'antrace» non sembra nutrire risentimenti. Si cuce la bocca quando gli si chiede un commento, ma chi ci ha parlato nei giorni scorsi sa che l'ex presidente della Camera ha giudicato fin da subito «un errore» la proposta di boicottare la Fiera del libro per via dell'invito a Israele, che avrebbe preferito veder difendere i diritti del popolo palestinese con una manifestazione

che avesse nella piattaforma la formula «due popoli due Stati». Quello che gli ha dato fastidio è che si sia detto che ha annullato l'incontro previsto per sabato perché temeva contestazioni. In realtà, spiega il suo staff, Bertinotti aveva chiesto al direttore della Fiera Ernesto Ferrero di concentrare in una sola giornata tutti gli incontri circa un mese fa, cioè ben prima delle contestazioni alla manifestazione di Torino del 1 maggio. Che comunque appartengono al passato. Dentro al Lingotto chi lo avvicina lo fa per ringraziarlo e per chiedergli di non abbandonare la politica attiva. Lui sorride, stringe mani e va avanti.

«Sostenere la maternità» si bipartisan a Napolitano

Il presidente risponde alla precaria che voleva abortire Il Pd al governo: aiuti alle donne e più servizi educativi

di Giuseppe Vittori / Roma

LA POLITICA deve aiutare chi vuole una famiglia e, nessuno, a partire dalle istituzioni, può sottrarsi dal fare la propria parte. È l'autorevole invito giunto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, proprio nella domenica dedicata alla «Festa della

mamma». Le parole del Capo dello Stato hanno raccolto il plauso di tutte le forze politiche, e l'impegno di Mara Carfagna e Giorgia Meloni, neo ministri delle Pari Opportunità e delle Politiche giovanili, a tradurre in provvedimenti concreti il suo monito, perché «la maternità non deve più essere un sacrificio». La lettera di Napolitano, pubblicata ieri sul quotidiano «Repubblica», è la risposta all'appello drammatico di Sandra, una precaria napoletana, che aveva scritto al Capo dello Stato spiegando di aver deciso di abortire, perché non si sentiva in grado di cresce-

re un figlio con 1.300 euro al mese. Pochi giorni dopo, la ragazza aveva fatto sapere di aver cambiato idea, «scelta responsabile», scrive il presidente - e lungimirante». Ciò non toglie, però, chiarisce Napolitano, che le istituzioni debbano fare la propria parte in favore «della missione essenziale, quale è sancita dalla Costituzione, di mantenere, istruire ed educare i figli». Immediato il plauso bipartisan di tutte le forze politiche. Le parole di Napolitano «sono la boz-

**Vittoria Franco
ministro ombra Pd:
sostegni al lavoro
femminile più certi e
congedi parentali**

za programmatica del mio impegno alla guida del ministero per le Pari Opportunità», ha fatto sapere Mara Carfagna, spiegando che «serve una legislazione che, sul modello francese, permetta alla madre di non pregiudicare il suo percorso lavorativo». Stando alla neo-ministra, i primi interventi andranno quindi a potenziare «strutture socio-assistenziali e asili nido», e ad aumentare le retribuzioni per eliminare le disparità tra uomini e donne. Sulla stessa linea anche Giorgia Meloni, titolare delle Politiche giovanili, che sottolinea come «mettere al mondo un figlio deve tornare ad essere una libera scelta e non un sacrificio». All'appello del Capo dello Stato hanno risposto anche all'opposizione, che si augura che in materia di famiglia si scelga «la via del dialogo». Un Paese «che non genera nuove vite è un Paese che non vuole futuro», dice Enrico Letta, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, secondo il quale la «promozione e il sostegno della maternità» sono «priorità massime». E Vittoria Franco, ministro ombra delle Pari opportunità del Pd, delinea gli interventi che si dovrebbero mettere in campo: «sostegni al lavoro femminile più certi, più servizi

educativi per l'infanzia, dote per ogni figlio che nasce, congedi parentali» e, soprattutto, «una nuova cultura della maternità, più accogliente e rispettosa del desiderio delle giovani donne» che devono poter conciliare «desiderio di maternità, lavoro e carriera». Per Paola Concia, deputata Pd, «l'intervento del Capo dello Stato è un grande passo in avanti per la crescita civile del nostro paese. Dolce e sensibile». «È una lettera delicata - continua la Concia - con la quale il presidente Napolitano pone l'attenzione su una visione diversa del problema dell'aborto, non fermandosi al dramma etico e morale che vive la donna: il Capo dello Stato indica la strada su quello che le istituzioni possono fare per aiutare i cittadini, e per prime le donne, ad affrontare consapevolmente la maternità e la paternità».

**Enrico Letta:
«La promozione
e il sostegno
della maternità
priorità massime»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto LaPresse

NEL VERONESE

Spettatore travolto e ucciso da un'auto durante una gara

CAPRINO (Verona) Ucciso da un'auto senza più controllo, mentre seguiva da dietro un guard-rail la prima manche di una cronoscalata per auto moderne e storiche nel veronese, a Caprino. Inutili i soccorsi per Alessandro Roin, 25 anni, appassionato di auto e che come pilota in passato aveva partecipato alla stessa gara, la «Caprino Spiazzi», valida per il Trofeo Italiano della Montagna. Due ragazze che erano vicino a Roin sono rimaste ferite, non gravemente. All'ospedale anche il pilota dell'auto uscita di strada, un giovane di 20 anni di Bolzano. L'incidente arriva a otto anni da quello costato la vita a Fabio Danti, morto all'altezza dell'ultima curva mentre stava tagliando per primo il traguardo. Ieri, mancava poco a mezzogiorno quando, affrontando una semicurva, la vettura n. 123, una Honda Civic, sbanda finendo prima contro il guard-rail e poi, dopo aver abbattuto la segnaletica, conclude la sua corsa impazzita in un campo, capovolgendosi più volte.

Per il pilota solo qualche contusione, ma l'auto uscendo di strada ha travolto Roin. Un impatto tremendo, mortale. Vicino al giovane due ragazze, di 23 e 26 anni: per loro solo qualche ferita. La corsa è stata immediatamente sospesa. La tragedia ha sconvolto gli organizzatori e i piloti. Dario Lorenzini, presidente della scuderia Car Racing che da due anni organizza la gara, giunta alla 30.ma edizione, ha espresso tutto il suo dolore.

Tenta di rapire neonata, fermata dalla mamma

Napoli, ragazza rom entra in una casa e prende la piccola. Frosinone, ladri in villa: bimba narcotizzata

/ Napoli

IERI SORRIDEVA da un balcone di Ponticelli, a Napoli: una bimba piena di capelli neri. Ma sabato, una ragazza rom di 16 anni ha provato a rapirla, stando a

quanto raccontato dalla madre. È stata proprio lei a strappare la bimba dalla stretta di una «ladra». Il quartiere ha fatto il resto: dalla furia della folla l'ha salvata la polizia, arrestandola. Rabbia che, soprattutto nei genitori, non si spegne: «I rom se ne devono andare. Ognuno deve stare a casa sua», dice Nunzio Ferraro, magazziniere, il papà. Flora Martinelli, 27 anni, racconta: «Erano le 20,10. Questione di attimi. Ho visto la porta aperta, sono scattata sul pianerottolo e ho vista la rom che scappava con la bambina in braccio. L'ho bloccata e mi sono ripresa mia figlia». Poi, la

giovane mamma ha dato l'allarme: «Ho urlato "babbo aiuto, volevano prendersi la bimba". Il nonno, che abita al piano terra, accorre: «L'ho presa, le ho dato pure qualche schiaffo, ma la ragazza si è svincolata, ha gridato "c'è mio padre fuori in aiuto". Quando sono uscito per strada, pensando di confrontarmi con un uomo, non c'era nessuno».

La fuga della giovane rom, a quel punto, è stata impedita dai residenti di via Principe di Napoli: almeno 150 persone si sono lanciate all'inseguimento, l'hanno stratonata, picchiata, fino all'arrivo degli agenti del commissariato di Poggiore-

**La polizia ha arrestato
la ragazza
sottraendola
alla furia della folla
del rione napoletano**



I genitori della bambina, vittima del tentativo di rapimento a Napoli. Foto Ansa

le, coordinati da Bianca Lassandro. La ragazza per entrare nel condominio aveva scavalcato il cancello basso, dove un cappellino rosa, invece del fiocco, annuncia la nascita, al civico 95. Ora è detenuta a Nisida, con l'accusa di tentativo sequestro di persona e violazione di domicilio. Si sarebbe difesa dicendo che voleva solo giocare

con quella bimba. Ma la gente del quartiere, ha anche minacciato ritorsioni al vicino campo rom che è stato tenuto sotto osservazione dalla polizia per tutta la notte: per fortuna nessuno ha dato seguito alle minacce. Un altro episodio che ha visto protagonista una bambina si è verificato a Frosinone, dove dei ladri sono entrati in una villet-

ta alla periferia di Fontechiari, un paese in provincia di Frosinone, forzando la finestra della camera da letto dove dormiva una bambina di 7 anni, ma sono stati scoperti dalla piccola che si era svegliata per bere. I malviventi, dopo aver aggredito e narcotizzato la bimba, si sono portati via mille euro e alcuni quadri. I carabinieri non escludono, però, alcuna pista, compresa quella del tentativo di rapire la piccola. Prima che la bambina avesse il tempo di gridare, infatti, l'hanno afferrata con il collo, procurandole ecchimosi, le hanno tagliato una ciocca di capelli, lasciandole l'impronta di una sostanza bluastro dietro la nuca e l'hanno narcotizzata prima di addormentare il resto della famiglia. I genitori, un operaio e una casalinga che erano in un'altra stanza, non si sono accorti di nulla. Solo l'uomo, alzatosi presto per andare a lavoro, ha con ogni probabilità disturbato l'azione dei malviventi, mettendoli in fuga.

Moschea di Padova Zanonato con la Curia

PADOVA «Garantire i diritti ci rende ancor più credibili nel pretendere l'assoluto rispetto dei doveri e delle leggi». Il sindaco di Padova Flavio Zanonato si schiera dalla parte della Curia di Padova, che si è espressa a favore della nuova moschea in città come momento di dialogo tra culture diverse.

«Condivido pienamente anche la parte del documento della Curia - aggiunge il sindaco - con cui si considerano condizioni imprescindibili per questo dialogo il rispetto della legalità, della trasparenza e della reciprocità». Nel documento pubblicato qualche giorno fa, la diocesi scriveva: «È opportuno ricordare, anzitutto, il diritto di ogni persona e di ogni gruppo sociale alla libertà religiosa, sancito dalla Costituzione italiana e dalla Carta dei diritti dell'uomo. Per noi cristiani fa parte anche dell'insediamento della Chiesa». Zanonato, ieri richiamandosi ad un passo di un'intervista di

Roberto Calderoli al «Corriere della Sera», sostiene che «perfino il neo ministro Calderoli, dopo aver polemizzato in maniera del tutto sbagliata con la Curia di Padova, ha dichiarato di volere il dialogo e - commenta il sindaco - sembra aver compreso che facendo passeggiare i maiali nei luoghi di culto islamici non si ottiene nulla di buono». L'Amministrazione comunale continuerà a muoversi, ribadisce Zanonato, «pretendendo il rispetto delle leggi, la condanna di qualunque atteggiamento fondamentalista e anti occidentale e l'assoluta trasparenza delle fonti di finanziamento per la costruzione della sala di preghiera». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente del Veneto Giancarlo Galan, facendo un richiamo anche al documento emesso dalla diocesi locale. Ribadendo il rispetto per tutte le religioni, il presidente veneto ha evidenziato che «nella dichiarazione della curia forse dovevamo esserci più chiarezza».

LEGAMBIENTE

«Voler bene all'Italia», duemila borghi in festa per il quinto «italian pride» dei piccoli comuni

È partita da Stella, il paese che diede i natali all'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, la festa 2008 dedicata ai piccoli comuni italiani. Il paese dell'entroterra savonese, portabandiera dell'iniziativa di Legambiente, è stato scelto anche per aver realizzato una centrale eolica. A celebrare la festa dei piccoli comuni ieri a Stella sono giunti l'assessore regionale all'Ambiente Franco Zunino, il presidente onorario di Legambiente Ermete Realacci, con tutti i responsabili del progetto energetico, dalla Provincia di Savona, all'Ente parco del Beigua, alla Consulta dei piccoli comuni, all'Enel e alla Coldiretti. Gli organizzatori hanno visitato la tom-

ba e la casa di Pertini per rendere omaggio al grande uomo politico e poi il parco eolico a 5 stelle. In Liguria - ha ricordato l'assessore Zunino - i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti sono centotanta su duecentotrenta, sotto i mille abitanti se ne contano una settantina, mentre quelli sopra i quindicimila abitanti sono soltanto undici. «È stata una grande festa con decine di migliaia di invitati, in oltre ottanta piccoli Comuni del Lazio e duemila complessivamente in Italia: un italian pride che ha messo in campo centinaia di iniziative differenti. E un solo festeggiato: l'orgoglio di questi piccoli centri di essere parte della storia e del-

l'identità dell'Italia e di partecipare attivamente al suo futuro. È l'ennesimo successo di «Voler Bene all'Italia», la Festa Nazionale della PiccolaGrandItalia, promossa per il quinto anno consecutivo da Legambiente sotto l'Alto Patronato del presidente della Repubblica e organizzata con la collaborazione di Enel e di un ampio comitato promotore di associazioni ed enti», ha fatto sapere Legambiente. Sono stati duemila i borghi in festa per il più diffuso italian pride, la giornata dedicata ai piccoli comuni, alle loro bellezze, alle loro tradizioni, ma anche a quella spinta culturale che molti di questi centri lillipuz sono riusciti a imporre.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER. IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
RisorseAnziani

Con il tuo 5x1000
il futuro di Auser porterà
la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
Nazione
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

La capitale presidiata da un imponente spiegamento dell'esercito ma restano le barricate

Cinque morti negli scontri in vari villaggi nel Sud a Nord tra le vittime una giovane donna

Tregua a Beirut ma nel Libano è caos armato

Durissimi scontri a Tripoli tra miliziani Hezbollah e gruppi sunniti. Alle porte della capitale si affrontano drusi e gruppi filo-siriani. Appello del Papa: occorre un compromesso

di Umberto De Giovannangeli

NON C'È PACE per il Libano. Se a Beirut le armi tacciono, i combattimenti divampano a Nord-Est della capitale, a Tripoli, nel Nord. Presidiata in forze dall'esercito, Beirut ha vissuto ieri una giornata di calma almeno apparente, ma ad un trentina di km a

Nord-Est della capitale sono divampati nel pomeriggio violenti scontri tra militanti drusi e sciiti del movimento Hezbollah e anche tra gruppi di drusi rivali, mentre nel Nord, a Tripoli, attivisti filo-governativi e miliziani sciiti si sono dati battaglia notte, fino all'alba. I combattimenti si sono concentrati a nord di Tripoli, nei quartieri di Bab al Tebbaneh, Kobbah e Jabal Mohsen e «circa 7.000 persone sono fuggite» agli scontri, ha riferito il responsabile della sicurezza libanese. «Una donna è morta nella sua casa vicino a Bab al Tebbaneh» e diverse persone sono rimaste ferite, ha aggiunto il funzionario senza fornire ulteriori dettagli.

La minacciosa presenza dell'esercito con blindati, camionette e Humvee è diffusa ovunque a Beirut, dove però non sono state affatto rimosse le barricate innalzate con terriccio, cassonetti e detriti dai miliziani Hezbollah, le cui armi dall'altro ieri non sono più visibili, anzi ostentate, ma rimangono comunque ben a portata di mano, nei bagagliai delle loro auto. Del resto, accettando di ritirare i suoi uomini armati dalle strade, l'altro ieri Hezbollah aveva precisato che avrebbe continuato la sua azione di «disobbedienza civile». E pertanto rimane ancora inaccessibile e quindi di fatto chiuso anche l'aeroporto della capitale, così come il suo porto, e il valico di frontiera con la Siria a Masnaa, nella valle orientale della Bekaa.

La tensione resta dunque alta. In particolare dopo che nel pomeriggio le emittenti tv locali hanno iniziato a diffondere le immagini e la notizia di almeno cinque morti nelle violenze in vari villaggi della parte Sud della regione sud del Monte Libano, abitata per lo più da drusi. Per cercare di evitare il peggio, lo storico leader druso Walid Jumblatt, alleato del governo, e il suo rivale Talal Arslan, pure druso ma alleato di Hezbollah, hanno



Una strada deserta di Beirut dopo la tregua Hezbollah Foto di Nabil Mounzer/Ansa-Epa

esortato i loro seguaci a cessare il fuoco. Sia Jumblatt che Arslan si sono inoltre rivolti direttamente al comandante dell'esercito, il generale cristiano Michel Suleiman, affinché dispieghi i suoi soldati anche nelle loro regioni, per imporre la sicurezza. Un appello che in sera-

Il ruolo chiave dell'esercito non garantisce l'elezione del generale Suleiman a capo dello Stato

zione che almeno formalmente salva la faccia sia al governo presieduto da Fuad Siniora, e sostenuto da Usa, Europa e Arabia Saudita, sia al leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, che ha il forte sostegno di Siria e Iran. Di fatto spendendole, Suleiman ha assunto su di sé la responsabilità delle decisioni del governo contro Hezbollah, che hanno scatenato la peggiore crisi interna del Libano sin dai tempi della guerra civile che in 15 anni, tra il 1975 e il 1990, ha causato oltre 150mila morti e immani distruzioni. Un compromesso proposto dal governo e in un primo momento respinto da Hezbollah, mai poi accettato dopo tre giorni

Parlamento sarà chiamato ad eleggere il nuovo presidente. In primo luogo, perché non è affatto certo, anzi è alquanto improbabile, che il Parlamento si riunirà, specie dopo che già per 18 volte in sei mesi l'elezione è saltata a causa dell'ostruzionismo di Hezbollah e dei

Missione a Beirut del segretario della Lega araba: si cerca un accordo tra le varie fazioni

(armato) libanese, il segretario generale della Lega Araba Amr Mousa dovrebbe recarsi oggi a Beirut e successivamente a Damasco. I ministri degli Esteri dei Paesi arabi hanno deciso di rivolgere un appello alle parti in causa per la fine immediata delle violenze. E un accorato appello alla pacificazione è stato lanciato anche dal Papa. «Il dialogo, la mutua comprensione e la ricerca del ragionevole compromesso - ha detto ieri Benedetto XVI al termine dell'Angelus - sono l'unica via che può restituire al Libano le sue istituzioni e alla popolazione la sicurezza necessaria per una vita quotidiana dignitosa e ricca di speranza nel domani».

L'analisi

Diciotto partiti Per Siniora un puzzle esplosivo

DI UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La toponomastica di Beirut racconta la complessità etnica, sociale, culturale, politica, di quel "puzzle" dai mille frammenti chiamato Libano. La classificazione su base religiosa non aiuta a ricostruire correttamente il «puzzle» libanese. Nel quale convivono, ma spesso si scontrano, diciotto partiti politico-confessionali. Cristiani contro musulmani? Troppo semplice, troppo schematico. Perché il fronte cristiano, ad esempio, è spaccato al proprio interno, come illustra con grande rigore analitico Riccardo Cristiano nel suo libro *Beirut, Libano. Tra assassini, missionari e grands cafés* (Utet, 2008): da un lato, infatti, si collocano le Falangi libanesi dell'ex presidente Amin Gemayel, componente significativa della coalizione antisiriana oggi al governo nel Paese dei Cedri; coalizione di cui fa parte anche il partito delle Forze libanesi guidato da Samir Geagea. Dall'altra parte della barricata, sempre per restare nel campo cristiano, è schierato un altro dei personaggi chiave nello scenario politico libanese: il generale Michel Aoun, oggi alla guida del Movimento Patriottico Libero, alleato degli sciiti di Hezbollah e di Amal. È dell'opposizione filoiriana fa parte a pieno titolo anche l'ex capo dello Stato, il cristiano maronita Emile Lahoud. Musulmani contro cristiano-maroniti? Troppo semplice, troppo schematico. A ricordarlo sono le drammatiche vicende di questi giorni, che hanno visto le milizie sciite di Hezbollah conquistare armi in pugno i quartieri sunniti di Beirut Ovest. Sciiti

Il fronte cristiano è spaccato al proprio interno, i sunniti sono contro gli sciiti a loro volta divisi

contro sunniti, dunque. Con questi ultimi che hanno ritrovato la loro unità attorno a Saad Hariri, leader del partito Al-Mustaqbal (del quale fa parte anche l'attuale primo ministro Fuad Siniora) e della Coalizione 14 Marzo vincitrice delle ultime elezioni parlamentari. Coalizione della quale è parte importante il Partito socialista progressista libanese, guidato dal leader druso Walid Jumblatt, che deve però fare i conti con il capo druso dell'opposizione Talal Arslan. Sunniti contro sciiti. Ma anche quest'ultimi non possono certo dirsi politicamente uniti. La forza più aggressiva, e non solo sul piano militare, è Hezbollah, il Partito di Dio guidato dall'ambizioso Sayyed Hassan Nasrallah. Negli anni, Hezbollah ha costruito una società parallela. Ha una televisione, ospedali, scuole, supermercati, un sistema bancario parallelo: una società nella società, prima che uno Stato nello Stato. A contendergli la leadership politica della comunità sciita, è il partito Amal, il cui leader storico è l'attuale presidente del Parlamento libanese, Nabih Berri. Nelle strade di Beirut Ovest i miliziani di Hezbollah e di Amal hanno combattuto fianco a fianco ma la storia libanese ricorda altri momenti in cui lo scontro politico intersciita si è risolto a colpi di kalashnikov. Così come a colpi di attentati, e di autobomba, questo puzzle si è trasformato in un inferno che ha ingoiato, tra le tante, le vite di Rafiq Hariri, ex premier sunnita (assassinato a Beirut il 14 febbraio 2005); Samir Kassir (scrittore, il più brillante intellettuale della "nuova sinistra" libanese, 2 giugno 2005); Georges Hawi (ex segretario del Partito comunista libanese, 21 giugno 2005); Gebran Thueni (deputato antisiriano, 12 dicembre 2005); Pierre Gemayel (ministro cristiano maronita, 21 novembre 2005); Walid Eido (deputato antisiriano, 13 giugno 2007); Antoine Ghannem (deputato antisiriano, 19 settembre 2007).

L'INTERVISTA WALID JUMBLATT Il leader druso, figura chiave dello scacchiere libanese: «L'esercito resta il garante dell'unità del Paese. Non torneremo al protettorato siriano»

«In Libano non c'è guerra civile, è Hezbollah che vuole il golpe»

Il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, lo ha additato come il vero «manovratore» del governo libanese. Di certo, Walid Jumblatt è oggi una delle figure chiave nel devastato scenario politico libanese. «So che Hezbollah canta vittoria - afferma il leader druso - ma la realtà è un'altra: a garantire l'unità della nazione e la sovranità dello Stato libanese su tutto il territorio nazionale è quell'esercito che proprio per il ruolo assunto è entrato da tempo nel mirino dei gruppi terroristici e dei loro burattinai».

In questi giorni drammatici, c'è chi ha parlato di una guerra civile in atto. Condividi questa valutazione? «No, in Libano c'è stato un tentativo di golpe messo in atto dalle milizie di Hezbollah. Ma Hezbollah non è riuscito né riuscirà a imporre la sua volontà ai libanesi. Nonostante tutta la sua potenza militare, Hezbollah non è in grado di eliminare le altre forze. Il Libano non tornerà ad essere un protettorato si-



decisioni prese dal governo Siniora che avevano portato nelle strade le milizie sciite.

«Voglio ricordare che l'esercito ha fatto sua la proposta che era stata avanzata nei giorni scorsi da Saad Hariri (il leader della coalizione antisiriana, ndr.), ripresa dal primo ministro Siniora e che Hezbollah aveva rigettato salvo poi accettarla. Come vede, la realtà è più complessa di quella che la propaganda di Hezbollah vorrebbe far credere. Le forze del "14 Marzo" non sono cadute nella trappola di Hezbollah. Le forze che si sono battute per la fine del protettorato siriano, per un Libano indipendente e

pienamente sovrano, le forze che sono state protagoniste della "Rivoluzione dei Cedri" e che continuano a chiedere verità e giustizia sull'assassinio di Rafiq Hariri e su tutti gli atti di terrorismo che hanno insanguinato il Paese, queste forze, si riconoscono totalmente nell'esercito libanese, garante dell'integrità nazionale».

Nei momenti più drammatici, quando le milizie Hezbollah avevano conquistato Beirut Ovest, proprio lei, in una intervista alla Cnn, aveva

«In gioco è la democrazia. Se cade il premier Siniora ci sarà il colpo di Stato fomentato dall'Iran e dalla Siria»

lanciato un grido d'allarme: «Credo che questo sia un colpo di Stato e il nostro esercito è nella paralisi più totale».

«Quel grido d'allarme è stato raccolto e l'esercito è uscito dalla paralisi sventando quello che era un tentativo golpista».

La tensione resta comunque alta. A Tripoli, nelle zone druse a sud-est di Beirut e nel Nord si continua a combattere.

«Per questo occorre mantenere alta la vigilanza. L'accordo raggiunto va consolidato e soprattutto verificato sul campo. Ai miei sostenitori dico che mettere fine alla guerra e alle distruzioni e mantenere la pace è al di sopra di ogni considerazione. Al comandante dell'esercito, il generale Michel Suleiman, ho chiesto di schierare i soldati in tutta la regione».

Dialogare con l'opposizione può voler dire mettere in conto la caduta

del governo Siniora?

«Per quanto mi riguarda, no. O il governo sopravvive o dovremmo accettare il colpo di Stato fomentato da Siria e Iran. In gioco è la permanenza della democrazia in Libano».

Sia la Siria che l'Iran sostengono che ciò che sta avvenendo è un affare interno al Libano.

«Sono affermazioni false, ingannevoli. Il fatto è che sia il regime siriano che quello iraniano continuano a considerare il Libano "cosa nostra", una pedina da usare a loro piacimento, un campo di battaglia in cui condurre guerre che nulla hanno a che fare con gli interessi nazionali libanesi».

Nasrallah sostiene che lei sia il vero burattinaio che tira i fili del governo guidato da Fuad Siniora.

«Nasrallah prova a intimidirmi, ma non riuscirà mai nel suo intento. Noi Jumblatt, noi drusi, sappiamo combattere e anche morire per le nostre idee.

u.dg.
(ha collaborato Elias Tuenni)

Serbia al voto, vincono gli europeisti di Tadic: scelta chiara

Il partito del presidente al 39% contro il 28,6 degli ultra nazionalisti

di Marina Mastroianni

UN VOTO PER L'EUROPA Gli ultimi sondaggi lo davano in rimonta, comunque un passo indietro agli ultranazionalisti radicali. «Sono persuaso che il popolo serbo voterà per un avvenire europeo», ha detto il presidente Boris Tadic, infilando la scheda nel

urna. Ha avuto ragione. E con lui chi in Europa, Italia compresa, nelle scorse settimane ha spinto per offrire una sponda concreta a Belgrado. Alle politiche di ieri il blocco del filoeuropeista Tadic, a scrutinio ancora incompleto, ha raggiunto il 39 per cento dei voti, contro il 28,6 incassato dal partito radicale, che ancora presentava come capolista il suo leader storico Vojislav Seselj, in carcere all'Aja per crimini di guerra. Il partito ultranazionalista, che a dispetto delle sue origini aveva puntato su una campagna elettorale moderata, ne esce con le ossa rotte, sotto di 5 o 6 punti rispetto ai sondaggi della vigilia che lo vedevano in vantaggio. Tadic, che nel febbraio scorso aveva vinto le presidenziali contro il radicale Nikolic con uno scarto di 100.000 voti, vede rafforzata la sua base politica, ma non avrà i numeri per governare da solo. Infatti Nikolic, pur riconoscendo la vittoria delle forze pro-europeiste, ha

Il filo-europeista erano dati in rimonta Determinante il sostegno della Ue

contestato il diritto di Tadic a formare il governo perché non ha la maggioranza assoluta. «Esiste una chiara possibilità di una coalizione (di governo) che non includa il Partito democratico (di Tadic)», ha dichiarato Nikolic dopo i primi risultati. Sarà inevitabile una stagione di trattative con i partiti minori, ancora una volta ago della bilancia. Dei 22 partiti in corsa, solo tre - oltre i due schieramenti principali - hanno superato la soglia di sbarramento del 5%. Potrebbe avere ancora un ruolo, benché ridimensionato, il Partito democratico serbo (nazional-conservatore) del premier uscente, Vojislav Kostunica, ex alleato di Tadic, che ha aperto la crisi politica in nome del Kosovo. I primi dati lo danno in calo all'11% dei voti, dopo una campagna che lo ha visto virare decisamente ad est in cerca di una sponda a Mosca e che ha puntato tutto sulla difesa dell'integrità territoriale della Serbia. Oltre il 5%, anche il Partito Socialista orfano di Slobodan Milosevic, che ha raggiunto un inedito 8,2, e il Partito Liberaldemocratico di Cedomir Jovanovic (il più filo-occidentale, il solo disposto a rinunciare pubblicamente al Kosovo), fermo al 5,2.

La geografia delle alleanze politiche possibili è tutta da verificare. Sulla carta potrebbe avere i numeri anche una maggioranza tra radicali, Kostunica e socialisti, questi ultimi per altro sgraditi al partito ultranazionalista e prudentemente possibilisti su dove far pesare i propri voti. Ma in questo caso il dato politico di una scelta filo-europea, inattesa in queste proporzioni, risulterebbe tradito. La campagna eletto-

rale aveva dato al voto di ieri la valenza di un referendum pro o contro l'Europa. La scelta tra due visioni del futuro. Da una parte Mosca e Gazprom, che ha appena acquistato la maggioranza dell'azienda petrolifera nazionale Nis, per qualcuno svenduta, in ogni caso promessa di un cordone ombelicale alimentato dal gas russo e di lavoro, e la certezza di una voce capace di amplificare la questione del Kosovo sullo scenario internazionale. Dall'altra l'Europa, il grande rimpianto dei serbi cresciuti all'ombra di Milosevic, la vera terra promessa dove persino la ferita del Kosovo - questo ha sostenuto Tadic - avrebbe potuto più facilmente trovare soluzione. Ed è questa seconda opzione, finalmente sostenuta con gesti concreti dalla Ue con la firma dell'Accordo di associazione e stabilizzazione, che è risultata più convincente, anche se la diffidenza e il disagio dell'elettorato sono emersi in una minore affluenza al voto, il 60,7% contro il 67 delle presidenziali di febbraio. Non sarà fuori da Tadic la costruzione di una maggioranza, ma è un punto di inizio. «Per la seconda volta il popolo ha confermato una strada europea per la Serbia», ha detto ieri rivendicando la vittoria e impegnandosi a difendere l'integrità territoriale. Anche per i serbi di Mitrovica che ieri hanno votato per elezioni che l'Unmik ha tacciato di illegalità, la risposta su quale futuro potrà forse arrivare più facilmente. «Sarà un vantaggio anche per noi quaggiù se a prevalere sarà il fronte dell'europeismo e del realismo», ha detto ieri Oliver Ivanovic, esponente moderato dei serbi del Kosovo.

Nikolic riconosce la sconfitta ma avverte: «Non hanno la maggioranza» Alleanze inevitabili



Alcune famiglie dei sopravvissuti al ciclone, a Rangoon in Birmania Foto Ap

La giunta: «Un successo il referendum» Sbloccati i primi aiuti in Birmania

di Virginia Lori

Un'intera generazione di bambini birmani è in pericolo. L'International Rescue Committee, una ong americana, annuncia «un secondo disastro» dopo il ciclone Nargis. «Abbiamo avuto informazioni su una prima diffusione di colera, dengue e malaria. Malattie che potrebbero essere curate facilmente se riuscissimo a operare». Se, appunto. I generali restano diffidenti. Qualche carico di aiuti comincia ad arrivare, ma resta ancora una goccia nel mare. La Nuova luce del Myanmar, giornale governativo, assicura che i soccorsi stanno arrivando a Rangoon. Dell'emergenza non dice molto altro, quel che interessa alla giunta è la sua autocelebrazione: il referendum sulla costituzione scritta dai generali, tenuto sabato a dispetto della tragedia

del Paese, è stato un «successo», la partecipazione al voto viene definita «massiccia». Non ci sono ancora i risultati, in 47 località devastate dal ciclone si voterà il 24 maggio prossimo, ma nessuno dubita che i generali raggiungeranno lo scopo - prolungare in eterno il potere del regime nascondendo sotto la patina dell'investitura popolare. A urne chiuse ieri è arrivato però qualche piccolo segnale di apertura del regime. Un aereo della Croce rossa internazionale è atterrato a Rangoon, men-

Rapporto Onu Le vittime del ciclone sarebbero tra 63mila e 102mila i dispersi 220mila

tre è stato sbloccato il carico del Programma alimentare mondiale, sequestrato nei giorni scorsi. Medici senza frontiere, che da tempo è operativa in Birmania, è stata autorizzata a «fare arrivare i soccorsi a destinazione». Un'altra ong francese, Medici del Mondo avrebbe avuto il via libera al trasporto e alla distribuzione di un carico di aiuti. Domani è atteso l'arrivo a Rangoon un cargo militare statunitense, a giorni arriverà una nave francese carica di 1500 tonnellate di materiale - ieri tra l'altro è affondata una nave con un carico della Croce rossa destinato alla Birmania. La Francia intende esercitare pressioni sul Consiglio di sicurezza dell'Onu perché autorizzi l'intervento umanitario, ma Russia e Cina restano contrarie. Un paradosso, quello degli aiuti rifiutati, mentre il Guardian denuncia che con il pae-

se affamato i militari continuano a esportare riso, fonte di valuta pregiata. La giunta, che ha il monopolio delle esportazioni, ha annunciato che intende rispettare gli impegni contrattuali presi prima della catastrofe. Ieri il regime ha aggiornato a 28.458 morti e a 33.416 dispersi il bilancio del ciclone, ma un rapporto Onu stima le vittime tra 63.000 e 102.000, mentre i dispersi sarebbero 220.000. Fino a 2 milioni le persone comunque colpite dal disastro.

A dispetto del disastro i generali continuano a esportare riso per incassare valuta pregiata

Sorpasso di Obama nella corsa ai superdelegati. Ma Hillary resiste: vado avanti

Time mette in copertina il senatore nero: «È lui il vincitore». Dopo le polemiche si dimette un suo consigliere criticato per aver incontrato esponenti di Hamas

di Roberto Rezzo / New York

GIRO DI BOA Barack Obama per la prima volta dall'inizio delle primarie sorpassa Hillary Clinton nel numero di superdelegati che lo appoggiano. Ma un suo consigliere è costretto a dimettersi tra le polemiche per aver incontrato i leader di Hamas. L'argomento è considerato particolarmente scottante per Obama, che ancora stenta a convincere la comunità ebraica americana di essere un deciso e affidabile alleato di Israele. Nel fine settimana appello di Clinton ai sostenitori: «Non abbandonatemi, possiamo ancora farcela. La strada è in salita, ma non impossibile». Il settimanale Time non le crede e mette Obama in copertina sotto il titolo: «È il vincitore è...». Sono quasi 800 i leader del Partito democratico che siedono di diritto alla convention di Denver. L'ultimo conteggio dell'Associated Press ne attribuisce 276 a Obama e 271,5 a Clinton. Quelli che non hanno ancora

deciso da che parte schierarsi sono circa 200 e altri 40 saranno indicati a livello locale entro la fine di giugno. Nessuno dei due candidati è in grado di ottenere la nomination senza la maggioranza dei superdelegati. E se la situazione non fosse abbastanza ingarbugliata, il New York Times e il notiziario della rete Abc attribuiscono a Obama un margine di soli due voti. Obama ha un vantaggio di 163 voti tra i delegati sinora eletti durante attraverso le primarie e i caucus. Questo significa che Clinton deve conquistare un identico vantaggio tra i superdelegati per raggiungerlo. Restano 217 delegati in palio nelle sei consultazioni ancora in calendario. Gli ultimi sondaggi confermano che Clinton è favorita domani in West Virginia e il 20 maggio in Kentucky. Nello stesso giorno Obama dovrebbe prevalere in Oregon. Poiché i delegati sono attribuiti con il sistema proporzionale, tutto dipende da quale sarà lo scarto in termini percentuali: le vittorie sul filo del rasoio a questo punto diventano insignificanti.



Hillary Clinton e Barack Obama Foto di Carolyn Kaster/AP

Rob Malley, consigliere politico di Obama per il Medio Oriente, ha lasciato ogni incarico nella campagna dopo che il Times di Londra, quotidiano appartenente alla News Corp. di Rupert Murdoch, ha documentato i suoi passati incontri con esponenti palestinesi di Hamas. «Il senatore Obama è fermamente contrario a qualsiasi dialogo con Hamas, un gruppo terrorista che vuole la distruzione di Israele - si

legge in una nota diffusa dal suo portavoce - Come presidente degli Stati Uniti, lavorerò per isolare Hamas e colpire le sue fonti di sostegno. Nessun dialogo sarà possibile sino a quando Hamas non rinuncerà al terrorismo e riconoscerà lo Stato di Israele e rinnegherà il proprio passato». Quello che a scuola chiamano un periodo ipotetico dell'irrealità. Malley, un analista presso l'International Crisis Group di

Washington specializzato nel conflitto arabo-israeliano, ha replicato dagli schermi della Nbc: «Quello che faccio è incontrare ogni sorta di persone e stilare rapporti su quello che dicono. È il mio lavoro e non ho mai cercato di nascondere incontri con nessuno». John McCain, rimasto praticamente nell'ombra nelle ultime settimane, si è impegnato a condurre una campagna senza colpi bassi e ha proposto di organizzare incontri pubblici con Obama per discutere i rispettivi programmi. «È un'idea bellissima», ha risposto il front runner democratico. Le buone intenzioni si scontrano con le anticipazioni che arrivano dal quartier generale conservatore. Il Republican National Committee è pronto a lanciare una campagna pubblicitaria da 20 milioni di dollari per caratterizzare Obama come un giovane inesperto non in sintonia con la maggioranza degli americani. L'obiettivo è di spingerlo sulla difensiva prima che possa sfruttare il vantaggio finanziario contro McCain. «Nel 1984 Ronald Reagan disse che non avrebbe sfruttato per fini politici la gioventù e l'inesperienza del suo op-

ponente - mette in chiaro Frank Donatelli, vice presidente del Partito repubblicano - Bene, noi intendiamo fare proprio questo». Secondo gli ultimi dati disponibili, McCain ha raccolto 80 milioni di dollari e gliene restano in cassa undici. Obama ne ha raccolti 240 e gliene restano una quarantina. Il Partito repubblicano - che può già spendere per McCain - ha invece raccolto 31 milioni, quello democratico a malapena sei.



APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

Sudafricano

Hennie Otto ha vinto l'Open italiano di golf che si è concluso ieri all'insegna dei record. Il sudafricano ha chiuso con 263 colpi, stabilendo il nuovo primato dell'Open (il precedente era 265). Al 2° posto l'inglese Wilson (264); 3° lo svedese Karlsson (265). Edoardo Molinari si è piazzato 17° (274)



IN TV

■ 11,00 SkySport3
Tennis, Master di Amburgo
■ 12,15 Eurosport
Ginnastica, camp. Europeo
■ 13,00 SkySportEx.
Tennis, Wta di Roma
■ 14,00 SkySport2
Basket, Montegr.-Milano
■ 17,00 Eurosport2
Eurosport news
■ 18,00 SkySport2
Basket, Avellino-Capo d'O.
■ 20,00 SkySport1
Mondo gol

■ 20,30 SkySportEx.
Tennis, Wta di Roma
■ 21,00 SkySport2
Basket, Bologna-Siena
■ 21,00 Skysupercal.
Calcio, Wigan-Manch.U.
■ 23,00 Eurosport
Eurogoals
■ 23,00 SkySport2
Motori, GP2 series
■ 0,00 SkySport3
Mlb, Twins-Red Sox
■ 2,00 SkySport2
Nba, Cleveland-Boston

Non è ancora finita: l'Inter si butta via

di Giuseppe Caruso / Milano

SPRINT PAURA Quasi panico. L'Inter che spreca il secondo match point consecutivo per lo scudetto si scopre improvvisamente fragile e guarda con preoccupazione a Parma, dove domenica prossima andrà in scena l'ultimo appuntamento utile per

portare a casa il titolo. Un titolo che se dovesse arrivare sarebbe uno dei più belli e sofferiti della storia nerazzurra. Perché l'Inter è una squadra stremata, priva di metà di quella sensazionale rosa che buona parte del campionato è stata una sorta di polizza sulla vittoria finale. Perché chi ha tirato la carretta fino ad oggi (Javier Zanetti, Cambiasso, Maicon) adesso non ha più di 45' di autonomia. E perché Mancini ormai non sembra più tenere le redini della squadra, tanto che le sue scelte si dimostrano spesso infelici: Balotelli, il migliore in campo, fuori al quarto d'ora della ripresa grida vendetta. Ma per parlare della partita di ieri sarebbe più utile consultare uno psicologo che un esperto di cose di campo. L'incontro infatti è stato una questione di nervi e paure, per molti aspetti difficili da capire. Il Siena di Beretta se l'è giocata, più che giocata. Prestazione appena sufficiente, mentre dall'altra parte del campo gli uomini in nerazzurro giocavano contro i loro demoni. L'inizio dei padroni di casa era ottimo, fino al gol di Vieira, ma poi bastava un mezzo contropiede ed una mezza pappera di Julio Cesar per far capire a tutti che le incertezze difensive degli ultimi periodi non erano state superate. Però

l'Inter premeva ancora con razionalità, sfruttando l'abilità di Balotelli nell'allargare la difesa avversaria e nel battere in modo pericoloso ogni calcio piazzato. Il ragazzino era l'arma in più e il suo gol sembrava un segno del destino. I nerazzurri però commettevano l'errore più grave in apertura di ripresa: dopo aver sbagliato due occasioni per chiudere il discorso scudetto, volevano addormentare il match. Mancini assecondava l'idea sbagliata, togliendo Balotelli quando alla fine mancava mezz'ora. Il Siena, che di andare sotto la sufficienza non aveva voglia, riprendeva fiato, fino a trovare il pareggio con un gran tiro dal limite di Kharja. La partita finiva lì. Poi cominciava lo psicodramma, che trovava il suo picco nel rigore sbagliato da Materazzi. Che a fine gara chiederà scusa «perché il pari è colpa mia». Nonostante il Siena negli ultimi dieci minuti non uscisse dalla propria metà campo, i nerazzurri non trovavano la rete liberatoria. Ci proveranno a Parma, con un Cambiasso in meno (distorsione al ginocchio) e un Cuper seduto sull'altra panchina, a ricordare una brutta domenica di maggio di qualche anno fa.

Il vantaggio, sembra fatta, ma i nerazzurri non tengono
Il Siena rimonta due volte. E quel rigore...



La disperazione di Zanetti

CAOS SAN SIRO Urla e offese. E ora Cuper...
Mancini e Matrix, che sceneggiate: «Scusa Cruz il pari è colpa mia...»

di Alessandro Ferrucci / Milano

«Vinci e vattene» è scritto su uno striscione a San Siro: «Prima vinci lo scudetto, e poi te ne puoi anche andare» pare abbia detto Lele Orioli, a Roberto Mancini, la sera in cui il Mancino ha reso pubblica la sua voglia di cambiare aria: era l'11 marzo di quest'anno, e i nerazzurri erano appena stati eliminati in Champions dal Liverpo-

ol. Da lì, da quella sera, è partita la crisi. Con Moratti che per la prima volta ha iniziato un «doppio» lavoro in seno alla squadra: da una parte pensare al suo sostituto per il 2008-2009, dall'altra ricucire lo strappo per salvare la stagione. Sì, salvare la stagione. Perché nonostante l'Inter avesse ancora 6 punti di vantaggio rispetto

alla Roma, l'aria della Pinetina era già satura di testosterone, con i vari Materazzi, Figo, Ibrahimovic, Vieira pronti a cercare la scusa per piazzare le mani in faccia al loro allenatore. Tutti contro tutti. Anzi, quasi tutti contro Mancini. Una deriva che per molti è la causa della scenetta di ieri tra Cruz e Materazzi prima del penalty: tiro io; no ci penso io; tocca a me; no, l'ho procurato io e lo batto! Vince Matrix; poi, però, «vince» Manninger. E per Mancini parte la resa dei conti con uno dei suoi maggiori antagonisti: «I rigoristi erano nell'ordine Cruz, Balotelli e, poi, Materazzi» dichiara, a fine gara, con la voce di chi ha gridato molto e vorrebbe farlo ancora. Mentre a Materazzi non resta che costringerlo a cedere: «Il pareggio è colpa mia. Ho chiesto scusa a Julio, avrei dovuto farlo tirare. Con Mancini a fine partita però non c'è stato nulla. Si è arrabbiato anche Moratti? Penso che tutti i tifosi si siano infuriati per il mio errore». Compreso il presidente, che in tribuna ha sibilato «ci ha fatto perdere Materazzi». Chi gli è stato vicino ha detto che non l'ha mai più visto da «quel 5 maggio maledetto», quando l'Inter perse uno scudetto già vinto, in casa di una Lazio senza ambizioni. E allora, sulla panchina «morattiana», c'era il signor Hector Cuper, l'uomo che domenica guiderà il Parma a caccia dei tre punti salvezza contro i nerazzurri a caccia dello scudetto: «L'Inter è il passato, ho un ricordo ottimo della gente, però domenica alleno un'altra squadra e mi gioco la salvezza e il mio futuro» conferma l'argentino. Meno deciso appare Mancini. Che dopo i proclami di sabato rivolti al pubblico («Voglio una bolgia») ripete: «Paura non c'è, paura niente». Poi si affida a previsioni: «Siamo ancora davanti e la Roma deve andare a Catania: non credo che sarà una partita semplice». Giusto, vero. Ma a sentire il pubblico all'uscita da San Siro e a guardare le facce della tribuna d'onore, la preoccupazione maggiore è l'Inter...



Roberto Mancini, allenatore dell'Inter

L'opinione
MARCO
BUCCIANTINI

Il tecnico trasmette nervosismo, la società doveva cambiarlo dopo la Champions. Dovrebbero imparare da Del Piero

Grande organico, piccola squadra

SEGUE DALLA PRIMA

Parma e Catania si consumeranno sentenze estreme: scudetto o serie B. Sono momenti sublimi e la prossima domenica può essere una vetrina per questo sport, che si nutre di grandi eventi, di sfide senza appello. Speriamo che tutti se ne ricordino. Si arriva a questo finale dopo un turno di campionato che mescola le carte e le smazzate con piacere sadico. Sette squadre affrontano la settimana con obiettivi da conquistare: Inter e Roma per lo scudetto, Fiorentina e Milan per il lussuoso approdo in Champions League, con i viola esemplari nell'invertire un finale di stagione che toglieva sapore alle ultime, ottime, annate. Catania, Parma e Empoli si disputeranno l'unico posto che vale la salvezza. Questo accade per vari contributi, anche a rovescio, come nel caso dell'Inter. È l'organico più forte, ma è una squadra debole. Per molti mesi ha macinato tutto e tutti con il passo sicuro di chi domina la scena. Una potenza fisica, anzitutto, che poco si è curata di trasformare questa forza in una manovra convincente. Poi l'Inter si è svigorita, per gli infortuni dei centrocampisti e per i malan-

ni di Ibrahimovic - capace di far gioco da solo. Troppo tardi Mancini si è convinto dell'utile esuberanza di Balotelli, un Ibrahimovic in sedicesimo (per ora). Questo si diceva, per inquadrare gli ultimi mesi fiacchi dei nerazzurri. Ma è riduttivo per spiegare le due esibizioni che potevano chiudere i giochi (nel derby e con il Siena). Mancini ha ripetuto errori storici e confezionato nuovi sbagli. Mercoledì all'Olimpico, nel turno di Coppa Italia, era emersa la fragilità del tecnico, in mattinata ricevuto e acquietato dal Papa e la sera impegnato in una guerra senza senso contro l'arbitro. La qualificazione scorreva certa, e lui scaricava urla e gesti su Sacconi. I suoi in campo replicavano, menando gli avversari. La mancanza di serenità si è rivelata decisiva ieri, una volta raggiunto il vantaggio contro il Siena. Questo serviva, lo scudetto era vinto. Ma per gestire un match servono nervi distesi. L'Inter non li ha. Così il Siena, senza muovere assalti particolari, ha trovato due volte il pareggio. Due partite, due match point, quattro gol subiti: fra i vari infortuni, quelli a Cordoba e Samuel sono stati sottovalutati dalla critica e ingigantiti da un Materazzi che del super-

bo difensore degli ultimi anni ha conservato solo la gonfiezza. L'entrata carogna su Locatelli del primo tempo meritava l'espulsione. Lo scriteriato concedere a tutto campo nella ripresa produce il tragico episodio in cui il difensore scivola sotto porta e respinge un tiro di Cruz. Poco dopo si è arrogato il diritto di battere il rigore, da se medesimo procurato. Mancini si agitava e cercava ascolto con un frasario che il Papa non avrebbe approvato. Se in campo ognuno fa da sé, al solito, la colpa è sua. Anche la società ha le sue colpe: doveva sostituire Mancini, dopo lo sfogo che seguì l'eliminazione con il Liverpool. La sua credibilità nello spogliatoio era al lumicino. Questo aspetto psicologico, che peserà anche sull'ultima recita a Parma, perché il destino incrocia storie «aperte» e passioni forti, se è vero che di lì ci sarà Hector Cuper, che da sei anni vuole dimostrare che quel 5 maggio non fu colpa sua. Ma c'è anche la gestione tecnica del match che sorprende. Con il Milan Mancini rinunciò agli esterni e a Balotelli, abbassando il ritmo. Il Napoli ieri ha spiegato a tutti come si affrontano i rossoneri: asfissiarli e denunciandone i

limiti atletici. Perché sul palleggio vincono Pirlo, Seedorf e Kakà. Contro il Siena - quindi - Mancini aveva ripescato Balotelli, uno dei più in forma e con la mente sgombra, favorito dalla giovinezza. Un assist, un gol, poi la sostituzione con Suazo. Con uno scudetto da vincere, non era tempo per concedere passerelle. Oltretutto Suazo è un corpo estraneo in una squadra che non riesce a farlo correre in profondità. Ma l'attualità ruba il tempo ai processi. A Parma e a Catania saranno battaglie gonfie di umori. La Roma è stanca, la sua azione è meno pericolosa, i movimenti sono impigriti, il lavoro di Doni è aumentato. Ma trova reti dai giocatori di spessore: Panucci, De Rossi. E qualcosa da offrire pare averlo sempre. A Catania, contro una squadra in difficoltà ma viva, servirà un'esibizione superiore alle ultime uscite. Sarà partita vera anche perché se la Juventus è alla pace dei sensi, Del Piero si tormenta, mosso dall'orgoglio smisurato proprio dei campioni e da obiettivi personali: gli Europei e la classifica cannonieri, che mai ha conquistato in serie A, e che lo vede primeggiare a 34 anni: può splendere il sole sul viale del tramonto.



Mario Balotelli



Massimo Moratti

IL FILM DELLA DOMENICA



15,11: Gol di Viera, Inter + 5
♦ Il francese esulta dopo aver segnato il primo gol della giornata: è l'11' del primo tempo



15,22: Panucci sveglia la Roma
♦ Al 22' del primo tempo, la Roma replica con un colpo di testa vincente dell'azzurro



16,28: il pareggio di Kharja
♦ Arrivano i «fantasmi»: il Siena pareggia per la seconda volta con un tiro di Kharja. E il 24' del st



16,48: Del Piero riapre i giochi
♦ Altra tegola per l'Inter: al 44' del st Del Piero pareggia il gol del Catania; il Parma è ancora salvo

Il sogno della Roma è ancora vivo



Tonetto e Vucinic festeggiano De Rossi dopo la rete del momentaneo 2-0

di Luca De Carolis

ERANO VENUTI per ringraziare ugualmente la squadra, nel giorno della festa annunciata dell'Inter, e invece hanno vissuto un pomeriggio da cardiopalma, attaccati a quelle radioline che hanno riaperto le speranze nel tricolore. Un sogno non più proibito per i

37.000 romanisti che ieri hanno accompagnato con continui boati Roma-Atalanta, in cui i giallorossi hanno trovato una vittoria che li porta a un punto dell'Inter: che ora sente il fiato sul collo di una Roma tenacissima. Ma a cui Spalletti chiede di tenere i piedi per terra: «Alla vigilia di questo turno avevo detto che avevamo l'1% di possibilità di vincere lo scudetto: ora ne abbiamo il 2%, perché l'Inter è ancora davanti ed è una squadra matura. Non dipenderà solo da noi, e poi a Catania sarà difficilissima». Ma possibile, perché il calcio ieri ha confermato di essere un gioco che non ama i finali scontati. Totti, ieri in tribuna a soffrire con moglie e figli, mescola enfasi e fatalismo: «Oggi (ieri, ndr) è stata una giornata da Roma, ora sarà il destino a decidere. Saranno 90 minuti di fuoco, ma noi non abbiamo nulla da perdere». Ieri però in parecchi hanno rischiato le corronarie, in un'Olimpico ribollente. La Roma iniziava su buoni ritmi, e dopo aver sprecato un'enorme occasione con Vucinic, trovava il gol con Panucci, bravo a colpire di testa su punizione di Pizarro. Pochi minuti

dopo, da Milano arrivava notizia del pareggio del Siena con Maccarone. Lo stadio impazziva, e i giallorossi andavano in confusione. Per un quarto d'ora in campo c'era solo l'Atalanta, che con Belleri scuoteva la traversa. A raffreddare l'Olimpico a fine primo tempo arrivava la rete di Balotelli. Paradossalmente benefica per la Roma, che nella ripresa riprendeva a fare gioco, trovando il raddoppio con una punizione di De Rossi. Qualche giro di lancetta, ea Milano il Siena pareggiava di nuovo. Mezzo stadio si voltava a esultare verso Totti. L'ad giallorosso Rosella Sensi si stringeva al marito, pallida. La gara diventava una commedia per gli spettatori con auricolare. La curva esorcizzava la paura invocando il «tricolore», mentre Spalletti si sbracciava chiedendo concentrazione. Da Milano arrivava notizia del rigore per i nerazzurri. Sull'Olimpico scendeva il silenzio: ma, dopo la parata di Manninger, l'urlo dello stadio si faceva assordante. L'Atalanta segnava con Bellini, e si tornava a guardare il campo. Ma la Roma resisteva sino alla fine. E domenica andrà a Catania per cercare il miracolo. In tribuna ci sarà Totti, mentre il Viminale oggi potrebbe vietare la trasferta ai tifosi romanisti. Ma Spalletti sibila: «In una situazione così, sarebbe meglio non spostare equilibri svantaggiando qualcuno». Ossia la Roma. La guastafeste.



L'allenatore della Roma Luciano Spalletti

Il regalo di Del Piero Col pareggio al 90° dà un senso a due partite

/ Torino

Il campionato lo ha tenuto in vita anche lui, con un gol che lo isola in vetta alla classifica dei cannonieri assieme a Borriello e Trezeguet e lo conferma uomo decisivo. La definizione migliore per il Del Piero di quest'anno, attaccante dai gol pesanti. Con 18 reti aveva già trascinato la Juventus alla qualificazione per la prossima Champions League, e ieri ne ha aggiunta una che non conterà per il campionato dei bianconeri, ma che potrebbe pesare come un macigno sui destini in vetta, dove l'Inter ha il respiro sempre più affannoso. Anche per colpa del numero 10 juventino, che ieri a due minuti dal termine ha pareggiato contro il Catania, togliendogli la vittoria che gli avrebbe garantito la salvezza. Una festa rovinata dal perfido pallonetto di Del Piero, che infilandosi in rete ha rimesso in corsa il Parma, ormai retrocesso. Per la preoccupazione dell'Inter, che domenica prossima farà visita ai gialloblu in una partita vietata ai cardiopatici, mentre il Catania del furibondo Zenga («Avevamo la salvezza in pugno») se la vedrà con la Roma. Del Piero invece giocherà a Genova contro la Sampdoria, alla ricerca di un'altra rete per vincere la classifica cannonieri. Sarebbe la prima volta, per il 33enne attaccante. Che forse, in silenzio, sogghignerà per lo sgarbo indiretto rifilato all'Inter, percepita dagli juventini come la principale avversaria dopo Calciopoli. Una bufera davanti a cui Del Piero non ha abbandonato la nave. Pinturicchio è rimasto nella Juventus, e da capitano si è presa

la responsabilità di riportarla nel calcio che conta. Ce l'ha fatta, e dopo il purgatorio in serie B è tornato più forte di prima, come se l'anno tra i cadetti l'avesse rigenerato dalle scorie della nevrotica A. Così quest'anno è diventato l'uomo indispensabile della Juventus di Ranieri, solida e determinata. Un cannoniere puntuale, che ha fatto

cambiare idea al ct azzurro Donadoni, il quale non voleva portarlo agli Europei. Del Piero però non si è arreso, perché aveva già superato prove più dure. E alla fine è stato più forte dei dubbi dell'allenatore e di chi lo bollava già come una splendida ma vecchia gloria. Nel torneo continentale ci sarà, pronto a fare la differenza. Dentro e fuori del campo, come ha dimostrato anche ieri con le dichiarazioni nel dopo gara: «La Juve deve ambire al massimo, perché ha una storia molto forte, quindi mi aspetto che in campagna acquisti la società faccia le mosse necessarie. Neved? Un giocatore così forte non si discute: spero che rinnovino il contratto». Parole da leader, che può permettersi di chiedere e di dettare la linea. Perché lui è il capitano, che fa tanti gol. Per la Juventus, per sé, e contro qualcun altro.



Martinez esulta ma, dopo l'1-1 di Del Piero, il Catania non è ancora salvo

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA	
Fiorentina-Parma	3-1	11' Budan; 40' Santana, 78' Semioli, 86' Osvaldo	19 reti: Del Piero (Juventus, 2 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 4 rig.)	82	37 24 10 3 67 26
Genoa-Lazio	0-2	31' Pandev; 45' Rocchi	17 reti: Di Natale (Udinese), Mutu (Fiorentina, 6 rig.)	81	37 24 9 4 71 36
Inter-Siena	2-2	12' Vieira, 30' Maccarone, 45' Balotelli, 71' Kharja	15 reti: Amauri (Palermo, 2 rig.), Kakà (Milan, 6 rig.), Ibrahimovic (Inter, 8 rig.)	71	37 20 11 6 69 34
Juventus-Catania	1-1	48' Martinez, 90' Del Piero	14 reti: Totti (Roma, 3 rig.), Pandev (Lazio, 1 rig.)	63	37 18 9 10 54 39
Livorno-Torino	5-1	41' Rosina	13 reti: Rocchi (Lazio, 1 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.)	61	37 17 10 10 62 37
Napoli-Milan	3-1	35' Hamsik; 70' Domizzi (R); 92' Garics, 93' Seedorf	PROSSIMO TURNO 38ª giornata domenica 18/5 ore 15	59	37 17 8 12 53 43
Palermo-Sampdoria	0-2	62' Cassano, 77' Maggio	Atalanta - Genoa	57	37 16 9 12 47 49
Reggina-Empoli	2-0	70' Barreto, 79' Amoroso	Cagliari - Reggina	50	37 14 8 15 49 51
Roma-Atalanta	2-1	23' Panucci, 69' De Rossi, 89' Bellini	Catania - Roma	48	37 13 9 15 44 50
Udinese-Cagliari	0-2	48' Acquafresca, 56' Cossu	Lazio - Napoli	46	37 12 10 15 45 55
			Empoli - Livorno	45	37 11 12 14 50 56
			Lazio - Napoli	43	37 10 13 14 45 50
			Milan - Udinese	43	37 9 16 12 38 43
			Parma - Inter	41	37 11 8 18 38 54
			Sampdoria - Juventus 17/5 ore 15	40	37 8 16 13 36 48
			Siena - Palermo	39	37 9 12 16 35 54
			Torino - Fiorentina	36	37 8 12 17 32 44
				34	37 7 13 17 42 60
				33	37 8 9 20 27 51
				30	37 6 12 19 34 58

Volata Champions: passa la Viola

Cuore e gioco, la Fiorentina rimonta il Parma ed è quarta

di Pippo Russo / Firenze

IL NAPOLI ha segnato due volte per la Fiorentina. Prima con Hamsik, quando la Viola era sotto per il gol di Budan e il pessimismo era il solo umore possibile; e poi con Domizzi dal dischetto, quando una situazione di stallo precaria eppur apparentemente indistruttibile

s'era impadronita del campo come carta moschicida. È lì che una volta di più s'è visto battere forte l'immenso cuore viola. Col pubblico che ha suonato la carica a una squadra a tratti stordita e forse inconsciamente rassegnata dopo l'iniziale gol di Budan, sul quale i viola nemmeno hanno avuto la forza di protestare per un probabile fallo commesso da Lucarelli su Gamberini. Le liete notizie che arrivavano dal San Paolo hanno ridato fiato al pubblico, che ha spinto due volte la Fiorentina in gol. Prima al 38', quando un'azione da cinesca di Montolivo (ma davvero non serve a Donadoni per gli Europei?) ha messo Santana nelle condizioni di spingere la palla dentro. Poi al 77', quando il nuovo entrato Semoli è volato a impattare di testa un cross di Jorgensen facendosi beffe della difesa più improbabile del campionato di serie A. La quale nel finale, dopo l'espulsione di Rossi, ha trovato modo per farsi bucare persino da Osvaldo, fin lì notato in campo soltanto per il giallo catarifrangente degli scarpi. È finita così in delirio per la Fiorentina una domenica iniziata

con un sottofondo malinconico. Lo striscione su due livelli srotolato in curva Fiesole prima del calcio d'inizio («Cuore... orgoglio... onore: non alzeremo nessuna coppa ma abbiamo una squadra di guerrieri guidati da un grande uomo») pareva un ringraziamento per averci comunque provato, e l'applauso tributato dagli undici viola in campo sapeva di tristezza per la missione incompiuta. Erano le 15 in punto, e meno di due ore dopo il mondo viola si sarebbe rovesciato allo scoprire che al San Paolo non era andata in onda una sceneggiata napoletana, ma una partita vera. La corsa a mani unite dei giocatori viola verso le due curve, al fischio finale, è stata densa di gioia incredibile. Adesso hanno la testa avanti, in vista dell'ultima incollatura. La qualificazione ai preliminari di Champions dipenderà da loro. Non altrettanto si può dire del Parma, che dopo i risultati di ieri non è padrone del proprio destino. E che si trova nella paradossale condizione di poter decidere lo scudetto, senza riuscire a salvarsi. Ieri la squadra di Cuper ha tenuto botta finché ha potuto, e finché la Fiorentina non ha visto srotolarsi una chance inattesa. Poi, la squadra ha perso pezzi (Falcone e Budan). Ma se il Parma andrà in B, sarà soprattutto per l'imbarazzante tenerezza difensiva. Forse a gennaio, più che Lucarelli, serviva uno stopperaccio tosto e mestierante.



L'attaccante della Fiorentina Osvaldo contrastato da Coly



Esultano i giocatori del Napoli, dopo il raddoppio di Domizzi

Hamsik & co. che scherzo al Diavolo

Milan surclassato: il Napoli saluta il San Paolo con una grande prova

di Franco Patrizi

L'ULTIMA BIG a cadere per quest'anno al San Paolo è il Milan. E che botto! Quasi fuori dalla Champions League con una sconfitta, senza «se» e senza «ma», tutto d'un fiato. Come era già avvenuto con Samp, Udinese, Juventus, Fiorentina e Inter. Meno la Roma.

Con i giallorossi è stato l'unico match in cui i ragazzi di Reja hanno subito l'avversario, per il resto il San Paolo è stato, ed è, un fortino come ai vecchi tempi. Con il Napoli, quindi, che domina il Milan per 90' e lo batte con un giusto 3-1, con le reti di Hamsik, Domizzi (rigore) e Garics nel finale. Soltanto una punizione di Seedorf in pieno recupero limita i danni. Concentrata su ogni pallone, la squadra di Reja (senza Blasi e Santacrocce) crea occasioni in serie, ma sbaglia nei momenti clou. E allora, dopo un pressing costante, è Hamsik al 36' a portare avanti i suoi: un'azione che parte dal limite dell'area di rigore partenopea da un presunto fallo di Pazienza su Gattuso (uno dei peggiori). Per Farina è tutto regolare e allora, sul rovesciamento di fronte, lo slovacco si fa tutto il campo palla al piede e, entrato in area, infila Kalac di destro. Intanto, il Milan era pericoloso solo con «Ringhio»: due conclusioni da fuori area sulle quali prima Navarro è fortunato (deviazione di Contini fuori di un soffio), poi è bravissimo (palla in angolo). Al 40' primo guizzo di Kakà: anco-

ra Navarro attentissimo. Ancelotti cambia a inizio ripresa: dentro Pato per Brocchi. La risposta è buona (Kakà salta Domizzi e calcia, ma non trova la porta), ma il Napoli ricomincia a macinare gioco e occasioni, complice qualche incertezza di Kalac sul cross di Savini e, ancor di più, sul tiro di Gargano (Lavezzi poi anticipato). Il Napoli insiste e trova il raddoppio: Lavezzi sfugge a Nesta che lo atterra in area. Rigore netto che Domizzi, al 23', non sbaglia. Il Milan non reagisce, il Napoli sfiora il tris con due legni colpiti da Hamsik e Bogliacino. Il terzo gol arriva al 47' con Garics, bravo ad anticipare Kalac e far esultare ancora una volta il San Paolo. Il gol di Seedorf serve a poco, il Milan adesso rischia seriamente di dover dire addio al quarto posto. «Oggi il Napoli ha meritato gli applausi, ha giocato meglio di noi, personalmente non mi aspettavo che ci surclassasse così» ammette Galliani. Ma per la Champions resta ancora una speranza: «Non ci sentiamo fuori, può anche succedere che domenica prossima noi vinciamo e la Fiorentina va ko: fino a domenica, quindi, non mi sento escluso dalla corsa». Messaggio politico a Berlusconi: «Dedico la vittoria al presidente del Consiglio: non si può parlare solo di immondizia ma anche di calcio, oggi (ieri, ndr) si è visto uno stadio che pulsa». E come.

ZONA RETROCESSIONE Tre vittorie, come domenica scorsa: lo scatto decisivo per le tre squadre. De Biasi riscopre Rosina e Di Michele. Il calcio semplice di Orlandi, il modello Ballardini: tre miracoli sportivi

Tre urla in coda: Cagliari, Reggina e Torino sono salve. Addio Livorno



di Massimo De Marzi

CAGLIARI, Torino, Reggina. Tre storie diverse per arrivare alla salvezza, obiettivo minimo per qualcuno, indispensabile solo un paio di mesi fa per altri, di sicuro

giunto grazie al decisivo apporto dei tre tecnici chiamati nella parte finale del campionato. Davide Ballardini, 44 anni, zionista e allievo di Sacchi con un passato nelle giovanili del Milan, ha fatto un autentico miracolo. Il presidente Cellino era partito con Giampaolo, esonerato a metà novembre con la squadra nei bassifondi per affidarsi a Sonetti. Risultato: sei sconfitte in sette partite e i rossoblù a Natale si ritrovano ultimi e staccatissimi. Il patron prova a convincere Giampaolo a ritornare, di fronte al rifiuto del primo allenatore affida la squadra a Ballardini, che aveva guidato il Cagliari già nell'autunno 2005. I sardi giocano bene, ma fanno pochi punti, la svolta il 16 marzo contro il Torino, travolto 3-0. Tre giorni dopo il successo contro l'Atalanta rilancia le quotazioni degli isolani, che si vedono restituiti i tre punti di penalizzazione che avevano ricevuto per la vicenda Grassano (e il ricorso fatto alla giustizia

ordinaria). Sospinta dai gol del baby Acquafresca, la squadra di Ballardini dà vita ad un finale di campionato entusiasmante, perde solo con le due milanesi, frena la Roma e asfalta tutte le altre avversarie. Il successo di Udine completa una rimonta condotta a ritmi da Champions League. «I meriti sono di società, giocatori e pubblico» ha detto Ballardini, che non ha ancora discusso con Cellino di un possibile rinnovo del contratto. A Reggio si parla di Acori e Guastinetti per la formazione dell'anno prossimo, ma intanto i meriti di questa ennesima salvezza vanno dati a Nevio Orlandi, terzo tecnico di una stagione travagliata, iniziata con Ficcadenti e proseguita (da novembre a inizio marzo) con Olivieri. Quando Renzaccio venne esonerato dal patron Foti, sembrava una mossa folle quella di affidare il gruppo al 54enne tecnico della squadra Primavera che non aveva alcuna esperienza con i grandi.

Tre allenatori ritrovati nel momento più difficile della carriera hanno riportato serenità e punti decisivi

La Reggina ha navigato nelle ultime tre posizioni fino a venti giorni fa, ma con un grande sprint, vincendo contro Parma, Catania ed Empoli, è arrivata la sesta salvezza consecutiva. «È una grande gioia per il pubblico e per il presidente, ora qualunque cosa voglia sottopormi va bene» ha dichiarato Orlandi, pronto a tornare a lavorare coi suoi giovani. Il Torino era partito con l'obiettivo di finire nella colonna di sinistra della classifica, ma a cinque partite dalla fine, a un passo dal precipizio della B, Cairo ha deciso di liquidare Novellino per richiamare sulla panchina granata Gianni De Biasi. L'uomo della promozione del 2006 e della salvezza di un anno fa, ma che era ultimo nella Liga con il Levante. Resciso il contratto con gli spagnoli ormai retrocessi, ha incassato le annunciate sconfitte contro Inter e Roma, ma battendo il Napoli e condannando il Livorno (grazie ai gol dei ritrovati Di Michele e Rosina), ha conquistato salvezza e conferma. «Sarà De Biasi l'allenatore dell'anno prossimo, sicuro» dice Cairo. E De Biasi aggiunge: «Chi me l'ha fatto fare di rischiare così tanto a tornare sulla panchina del Torino? Io non ho mai avuto cose facili. Ora abbiamo il tempo per programmare il futuro, anche se onoreremo fino in fondo il campionato e non faremo sconti, domenica prossima, alla Fiorentina».





Felipe Massa festeggia sul podio



Un momento della gara, con le Ferrari al comando

Massa l'Ottomano, tris in Turchia

La Ferrari vince a Istanbul, terzo successo del brasiliano sul Bosforo «Mi daranno la cittadinanza». Terzo Raikkonen, in mezzo la McLaren

di Lodovico Basalù / Istanbul

BATTAGLIA sul Bosforo. Massa vince per la terza volta consecutiva il Gp di Turchia, ma la McLaren-Mercedes vende cara la pelle, piazzandosi tra la F2008 del brasiliano e l'altra rossa di Kimi Raikkonen. Sempre in testa al campionato, ma con un margi-

ne limitato ora a 7 punti sull'anglo-caribico. Bello, il Gran premio di Turchia. E soprattutto ricco di sorpassi. Non solo per quelli realizzati in rimonta da Heikki Kovalainen -

ritardato al via da un contatto con la Ferrari di Kimi e costretto al box per una foratura - ma per quello, da manuale, che ha saputo fare Hamilton ai danni di Massa. Facendo tremare per molti giri gli uomini al box di Maranello, dopo un via nervoso, complice il botto tra Fisichella e Nakajima e l'ingresso della safety car. Ma la paura è passata presto, quando si è compresa la strategia, basata su tre soste, della McLaren. «Ho

avuto subito rassicurazioni dal mio ingegnere di pista - spiega Massa - Piuttosto, dopo l'ennesima vittoria in questo paese, dove ho conquistato, tra l'altro, il mio primo Gran premio della carriera nel 2006, è davvero il caso che chieda il passaporto e la nazionalità turche. Un circuito fantastico, dove devi tenere giù il piede nei curvoni da 250 all'ora. E per farlo ci vogliono due pale grosse così». Magari come quelle che ha mostrato di avere Bruno Senna nella gara di GP2 del mattino, quando, a 300 all'ora, si è trovato in pieno rettilineo uno dei due cani entrati tranquillamente in pista. Brutta fine

per il povero animale e conseguenze per fortuna limitate alla macchina per il nipote del grande Ayrton. Inconcepibile. Al di là del peraltro giustificato entusiasmo di Massa verso un circuito che ama moltissimo. Che ha subito festeggiato con la famiglia, che lo segue in tutti i gran premi, il settimo successo della carriera. Di ben altro umore Kimi Raikkonen. Il finlandese ha pagato una brutta partenza, correndo tutta la gara con un'ala leggermente danneggiata per il contatto con Kovalainen. «Poteva andare diversamente - ha ammesso il finlandese - ma in compenso mantengo la te-

sta del campionato. E questo è ciò che conta». Non così rassegnato Luca Badoer: «Il ragazzino ci ha parzialmente fregato - così il tecnico bolognese - Hamilton è infatti riuscito a passare Massa molto presto. Ed è lì che ha costruito tutta la sua gara e il secondo posto, che ci ha impedito di conquistare l'ennesima doppietta della stagione». L'appetito vien mangiando. E la Ferrari, evidentemente, non ha paura di ingrassare troppo a suon di vittorie. Che per la cronaca sono ora 4 su 5 Gran premi, due con Raikkonen e due con Massa. Un ruolino di marcia a dir poco invidiabile. «È un bel regalo per il mio 44esimo compleanno» ha aggiunto l'imolese Stefano Domenicali. Sua l'idea del nuovo corso Ferrari che prevede di mandare via via sul podio tutti gli uomini del team, anche semplici meccanici. Stavolta è toccato a Francesco Guzzoni. Prossimo appuntamento a Montecarlo, tra quindici giorni, con le McLaren anche quest'anno favorite. Mentre Alonso è deluso dalla Renault (sesto). Tanto che i suoi contatti con Honda e Bmw non sono più un segreto per nessuno.



IL PERSONAGGIO Hamilton si ribella al dominio Ferrari. Sorpassa Massa, poi cede Lewis, l'orgoglio dello spaccone

/ Istanbul

Che sia un fuoriclasse è fuori di dubbio. A parte qualche spacconata di troppo. Al quale ha promesso di rimediare andando a festeggiare, questa settimana, il 90° compleanno di Nelson Mandela. Hamilton resta la forza principale della McLaren-Mercedes. Ovvero l'unico team in grado di opporsi alla corazzata Ferrari. Parla chiaro il punteggio della classifica iridata: 35 punti Raikkonen, 28 punti Massa e il pilota delle frecce d'argento. Il colpaccio stava per riuscire. Anche se i quattro secondi scarsi che hanno separato Massa e Lewis al traguardo, con Raikkonen a ruota, la dicono lunga sul ritmo indivoltato del Gp di Turchia. «Ho provato

la soluzione dei tre pit stop - ha spiegato il pupillo di Ron Dennis - e il sorpasso che ho fatto ai danni di Massa è stato davvero bello. La mia McLaren andava meglio con le gomme dure. Con le morbide avevamo già visto nelle prove che eravamo inferiori alle Ferrari. Negli ultimi giri ho faticato per controllare Raikkonen, ma ho tenuto duro. Con la Bridgestone avevamo studiato una strategia con tre sostituzioni, memori dei problemi che avevo avuto proprio qui in Turchia un anno fa, quando mi esplose una gomma. Se non altro abbiamo fatto vedere agli uomini del Cavallino che la spugna non l'abbiamo gettata affatto. A Monte-

carlo, e poi in Canada, ne avrete la conferma». Mano ai computer, quindi, e sotto con le gallerie del vento. A Maranello così come a Woking. Sportivamente, è auspicabile. Perché non crediamo davvero che la Ferrari possa chiudere il mondiale in piena estate, come fece, nel 2002 e poi anche nel 2004, un imbattibile Michael Schumacher. In quelle che restano, ad oggi, le più belle stagioni per la fabbrica di automobili più famosa al mondo. «Complimenti alla Ferrari - ammette Norbert Haug da casa Mercedes -. Abbiamo creduto alla vittoria. Se non altro abbiamo regalato agli appassionati uno dei più bei sorpassi visti negli ultimi anni in F1». Magari non come quello - restato fis-

so nelle cineteche degli appassionati - che fece Mika Hakkinen nel Gp del Belgio del 2000 ai danni di Schumacher, ma è indubbio come Hamilton abbia fatto vedere che la classe è innata in piloti della sua stazza. Capaci di sfruttare sempre la minima occasione. Magari contando su quella che già si annuncia come una lotta intestina all'interno della Ferrari. «È presto per delineare una qualsiasi scelta all'interno del team - ha ribadito al proposito Stefano Domenicali -. Da sempre entrambi i piloti hanno le stesse opportunità». Un problema che, per ora, alla McLaren non si pone. Pur con un Kovalainen che, foratura iniziale a parte, non ha affatto l'intenzione di recitare il ruolo del gregario. **lo. ba.**

Arrivo - Gp di Turchia		Punti																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Massa (Ferrari)	10	10	8	10	6													
2	L. Hamilton (McLaren)	35	1	10	8	10													
3	K. Raikkonen (Ferrari)	28		10	4	6	8												
4	R. Kubica (Bmw Sauber)	24		8	6	5	5												
5	N. Heidfeld (Bmw Sauber)	20		8	3	5	4												
6	F. Alonso (Renault)	14	4	6	4														
7	M. Webber (Red Bull)	9	5	1			3												
8	N. Rosberg (Williams)	8	6		1	1													
Classifica costruttori		Ferrari	Bmw	McLaren	Williams	Red Bull	Toyota	Renault											
		63	44	42	13	10	9	9											

Servizi-italiani.net Srl

Rassegna stampa
Rassegna stampa italiana ed internazionale
Rassegne settoriali e clienti-oriented
Stampa araba, cinese, russa
Africa e America Latina

Servizi giornalistici
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo
Su politica, economia, società e cultura
difesa, telecomunicazioni e media
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

Comunicazione
Relazioni istituzionali, analisi politica
analisi della stampa e della reputazione
Ufficio stampa, segreteria internazionale

CSI-PIEMONTE
Consorzio per il Sistema Informativo
Estratto di bando di gara

Stazione appaltante: CSI-Piemonte, Consorzio per il Sistema Informativo, Servizio Gare, Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino, Tel. 011.3165561; fax 011.3168938; indirizzo internet www.csipiemonte.it, e-mail ufficio.gare@csi.it

Procedura: Procedura ristretta, ai sensi degli artt. 3 e 55 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. indetta con bando spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 28/04/2008.

Descrizione: Gara europea per la fornitura di un sistema di sicurezza integrato anticrimine-videosorveglianza in ambienti pubblici (n. 06/08)

Importo massimo spendibile: Euro 1.667.000,00 (oltre oneri di legge)

Importo a base di gara: Euro 1.334.181,00 (oltre oneri di legge)

Oneri per la sicurezza: Euro 22.898,00 (oltre oneri di legge), non soggetti a ribasso

Criterio di aggiudicazione: criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 53 lett. a) Dir. 2004/18/CEE e dell'art. 83 D.Lgs. 163/2006 e s.m.i. sulla base dei punteggi e dei parametri indicati nei documenti di gara.

Termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione: a pena di esclusione, h. 12,00 del 03/06/2008.

Il bando integrale è consultabile sul sito Internet: www.csipiemonte.it

IL DIRETTORE **Renzo Rovaris**

Per la pubblicità su **L'Unità**

PK pubblicitàcomplessiva

POMERIGGI AL FORO Batte Wawrinka 4-6 6-3 6-3. Voleva la nostra cittadinanza

Djokovic vince nella «sua» Italia

Ringrazia in italiano, Novak. Il futuro Numero Uno del mondo vince gli Internazionali d'Italia che passeranno alla storia per un piede sanguinante di Nadal, un'agitazione di stomaco di Stepanek e troppi mal di schiena. Eppure è il vincitore più nobile possibile, una volta usciti Nadal e Federer: non solo, ma Djokovic sarà - entro pochi mesi - anche il più forte di tutti. Certi destini sono scritti.

Vince la finale dopo aver patito un avvio emozionante, davanti a quello che poteva essere il suo pubblico: a 15 anni il passaporto montenegrino non era spendibile e l'appartenenza serba era un freno alle ambizioni. Lungaggini ne gli spostamenti, problemi a giocare i tornei importanti. Wild Card (inviti) negati per la pochezza della federazione serba di tennis, così squattrinata da non poter sostenere le voglie del giovane Novak. «Con papà c'informammo per avere la nazionalità italiana, ma non trovammo molta considerazione». Nell'attesa di un país a cinque stelle, ci saremmo consolati. Djokovic sfiorò il nostro paese anche quando si allenò con Riccardo Piatti. Il matrimonio non si fece per uno scrupolo di cuore del nostro tecnico: non voleva lasciare Ljubcic, suo primo giocatore di vertice. E due galli in un pollaio fanno disastri.

La partita contro Stan Wawrinka si fa sicura solo quando Djokovic trova la lunghezza dei colpi. I suoi rimbalzi, nel primo set, erano troppo corti e appetibili per lo svizzero. Se può colpire con i piedi ben messi dentro il campo Wawrinka sa fare sfracelli, specie con il rovescio. Sotto lo sguardo sensuale come non mai di Gabriella Sabatini, che qui fu grande e lei si meritevole del passaporto italiano, Novak ha poi finalmente cominciato a variare il palleggio, anche alzando la palla, senza vergogna. E azzardando discese a rete, con alterne fortune. Tanto bastava per squilibrare il solido palleggio svizzero. Fino all'ultimo attacco, concluso in ginocchio sulla terra, da Papa slavo. **m.buc.**

I giorni di Riccò Volata da campione nella Valle dei Templi

Sprint ad Agrigento, battuti Di Luca e Rebellin
Pellizzotti in rosa. Oggi a Milazzo un'altra volata

di Cosimo Cito / Agrigento

L'OCCASIONE Riccardo Riccò aveva messo la sveglia presto: «Ci provo», la tappa era adatta, la condizione, lo spirito, la squadra è tutta per lui, finalmente. Dal dire al fare, è un attimo: volata impetuosa sullo strappo finale di Agrigento, tappa senza maglia, ma

benissimo così. Una grande volata su Di Luca e Rebellin per Riccò, che non guarda mai indietro, che corre con l'autorevolezza di un vecchio e che ricorda Pantani per le gambe magrissime, il colore della maglia, il sadico piacere per la fatica della salita, l'intuito del campione e la parlata, un po' ma non troppo, perché Emilia e Romagna sono due cose diverse, guai confonderle, vuol nominarle insieme. Riccò ha 24 anni, Pantani ne aveva 24 quando staccava Indurain sul Mortirolo, Riccò ne aveva solo 23 lo scorso anno, quando vinse alle Tre Cime e si disse: il nuovo Pantani. Ha sbattuto contro i limiti della Saunier Duval sul passo, ieri staccati gli uomini in giallo, e contro il must della cronosquadra in apertura di Giro, sennò avrebbe fatto doppietta, tappa e maglia, come è bello che accada all'inizio di un Giro appetibile da molti, anche da lui. L'anno scorso era in fase di forma calante, arrivò settimo, diede l'anima per Simoni, e Piepoli diede l'anima per entrambi. Ora ha una prateria davanti, è capitano, avrà il fido Piepoli tutto per sé, e salite quante ne vuole. Soffrirà a Urbino, nella crono, ma come lui Di Luca, Contador, Simoni, gli altri, tutti tranne Klöden che molti considerano l'uomo da battere, ma è personaggio enigmatico come l'Astana, ieri in blocco davanti e in blocco venuta meno quando le cose si facevano serie. Maglia rosa a Franco Pellizzotti, uno di quelli buoni, Vande Velde ha tenuto, ma non abbastanza e per un secondo perde la rosa. Magari la riprenderà oggi, il Pelli guarda a Milano, la lascerà presto.

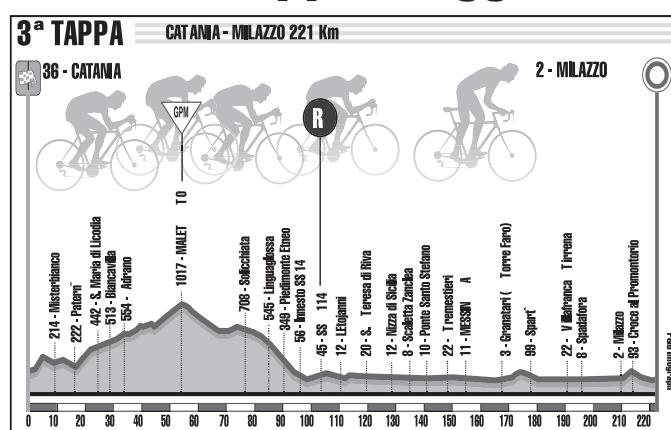
Tappa lenta, media bassa, nuvole tristi ad annerire il panorama della Valle dei Templi, grigiore da cui fuggono Loosli e Roy, prima di mettere la testa a posto e aspettare il gruppo. Stacca ancora peggiora, asfalto che mette paura solo a guardarlo, ci cadono in tanti, Soler, Pfannberger, ad un passaggio a livello Zabriskie, il secondo della generale, il favorito di tutte le cronometre, e il suo Giro finisce tra gli ulivi di Canicattì. Gli ultimi km sono una lunga volata. Treni a destra e sinistra, la Lpr porta Di Luca davanti al triangolo rosso, poi scatta Joaquin Rodriguez, uno di quegli spagnoli che possono fare male, amico fraterno di Valverde, uno che se ha lo spazio va, in effetti. Si pianta solo a cento metri dallo striscione, dietro Savoldelli fa il lavoro di tre uomini e riporta dentro, oltre al suo capitano Di Luca, Riccò, Rebellin e Pellizzotti. Volata a cinque, Riccò si alza sui pedali, primo, senza storia. Prima vittoria dell'anno: «Stavo bene, e dopo un po' di sfortuna finalmente è arrivata la vittoria». Di Luca ha fatto il suo, c'è eccome il Killer: «Ho dato la mano a Riccò dopo il traguardo, è stato bravo». Capitolo Astana (ce ne sarà sempre uno durante tutto il Giro): Contador ha perso solo 10 second-

po tardi sul traguardo. Ci sono tante corse in un Giro, e quella degli ultimi ha ragioni imperscrutabili. Come la corsa di Backstedt, per decine di km davanti a tirare per nessuno, per l'ombra della sua squadra consumata dallo sforzo e dalla festa di Palermo, e poi al traguardo, davanti a pochissimi, dietro tantissimi. «Andate a vedere che cosa è un ciclista», aveva scritto Pantani sul suo testamento. Pellizzotti lascerà la maglia presto, forse oggi, può essere, ma non ci sono velocisti sotto i 20 secondi. Può riprenderla con un traguardo volante Vande Velde, altri non ce ne sono. A Milazzo sarà volatone.



L'arrivo vincente di Riccardo Riccò sul traguardo di Agrigento nella seconda tappa del Giro

La tappa di oggi



GINO D'ITALIA
◆◆◆
Sarà il vero Contador?

Mancando Petacchi, ammalato e per giunta finito nelle tenaglie del doping, dovrebbe essere Robbie McEwen il principale velocista di questo Giro d'Italia e qui voglio ribadire che nonostante i suoi valori, le sue capacità d'imporsi senza particolari aiuti, lo sprinter australiano non è nelle mie simpatie. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che mai è giunto al termine della competizione e sempre ha disertato le tappe più impegnative. Diverso il comportamento di Robbie quando disputò il Tour de France, perciò dipendesse da me lo lascerei a casa. A proposito di doping, ben vengano i vari controlli, ma senza quel furore, quell'accanimento che indispone i corridori. Non è umano entrare nelle camere d'albergo a qualsiasi ora, buttare giù dal letto chi deve godere di un meritato riposo e a quanto pare si stanno cancellando i metodi del passato. Bene, ma è pure necessario l'uniformità nei giudizi visto che per lo stesso genere di imputazioni da una parte si condanna e dall'altra si assolve. Insomma, è un ciclismo pieno di confusione, bisogno di una generale pulizia. Sicuro che la farmacia del male continuerà ad operare per i suoi sporchi interessi,

proponendo agli atleti veleni introvabili attraverso gli esami dell'urina e del sangue. E comunque, vai caro Giro d'Italia. Vai con l'ardore, la generosità e i buoni intendimenti dei Vande Velde, dei Pinotti e di tutti i fieri avversari delle porcherie spacciate dai furfanti che quando intravedono il vecchio cronista pensano e mormorano «ecco il rompipalle». Ieri il giovane Riccò ha mostrato le sue intenzioni, che sono quelle di indossare la maglia rosa. Resta intanto da constatare se Alberto Contador avrà le gambe per recitare la parte del favorito. Lo spagnolo è reduce da un mese di vacanza e inaspettatamente si è trovato alle prese col Giro. Domanda: raggiungerà presto la buona forma o dovrà concedere per forza di cose via libera agli altri pretendenti?

Classifiche: Vande Velde resta al secondo posto

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Riccardo Riccò **in 5h48'35"** (media 35,629 km/h)
- 2) Danilo Di Luca (Ita) **s.t.**
- 3) Davide Rebellin (Ita) **s.t.**
- 4) Franco Pellizzotti (Ita) **s.t.**
- 5) Paolo Savoldelli (Ita) **s.t.**

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Franco Pellizzotti **in 6h15'16"** (km percorsi 230,6, alla media di 36,869 km/h)
- 2) Christian Vande Velde (Usa) **a 0'01"**
- 3) Chris Soerensen (Dan) **a 0'07"**
- 4) Danilo Di Luca (Ita) **s.t.**
- 5) Morris Possoni (Ita) **a 0'08"**

Rimbalzi SALVATORE MARIA RIGHI

Per gli Stati Uniti d'Europa grande è bello, la linea confermata a Madrid è limpida: pochi club e tanti soldi. E l'Italia, che vorrebbe ma non può, è costretta a guardare l'Europa da un obolo, come Gianni Togni. Anzi, dopo una stagione da provincia felice, è costretta ad applaudire il trionfo del piccolo anche nella corsa scudetto. Con buona pace della Lega e dei tanti addetti ai lavori che per il basket del duemila seguirebbero il modello che il presidente del Milan amerebbe per il pallone: un super campionato da salotto, meno siamo più stiano larghi. Invece, dalle nostre parti pare che funzioni proprio al contrario. Partiti i play-off, nelle migliori otto annottiamo i 13mila abitanti di Montegranaro e Capo d'Orlando, i 56mila di Avellino, tanti quanti quelli di Siena che però è un laboratorio a parte. Ci sarebbero anche i 36mila di Cantù, ed è vero che è stata Cantucky e ha dominato dalla Brianza all'Europa, ma mai con così pochi dollari in pugno e carneadi in campo. In Spagna, nella Liga che è un modello per tutti e che ha

BASKET Primo atto dei play-off: pronostici rispettati, con Avellino, Montegranaro, Roma e Siena sugli scudi. Stasera si gioca

Quando piccolo è bello (e italiano)



Romain Sato contrastato (con veemenza...) da Dalibor Bagaric in Montepaschi-Upim

una coerenza a se stessa, nell'ultimo valzer dettano legge invece i più grossi: dal Real al Barcellona, dal Tau a Malaga e Valencia. Per non parlare della Legadue, il limbo da figli di un Dio minore: ieri in semifinale promozione ci è arrivata Soresina, paese di novemila anime in provincia di Cremona. Va di moda il Chievo, insomma, tra i cesti, sarà che le metropoli fin dall'inizio si trascinano dietro dubbi e tonfi, vedi Milano e Roma. E sarà che l'Italia del basket è una terra di campanili, non di enormi arene irrorate di decibel ed aria condizionata. Ora, siccome la rinuncia alla Rai per Sky significa ormai da anni finire una nicchia felice dove ti trattano da sultano, ma ti vedono in pochissimi, il movimento rinnova il proprio corto circuito anche in questo finale di partita. Nel quale, per ora, viene confermata la legge della regular season. Non fa quindi il miracolo la Fortitudo che a Siena, nel quarto di finale più chiuso degli ultimi anni, tiene per metà partita e poi collassa su se stessa (91-72). L'Upim può farci ben poco, costretta dalla mancanza di anima a

non prenderle. Per tutti, e per sottrazione, è proprio Repesa l'anti-Pianigiani, ossia Roma l'unica che può rompere le scatole a Siena, ma la Lottomatica non ha la compattezza di Avellino. Che ieri, un corollario del «piccolo è bello» (e piccolo dal sud, oltretutto), ha patito le pene dell'inferno per piegare Capo d'Orlando (103-92), trainata dal miglior Pozzecco dopo i tempi di Varese, l'ultima faccia da basket per un mondo di onesti mestieranti in fotocopia. I siciliani giocano ancora più di prima con la leggerezza dell'incoscienza e in panchina Meo Sacchetti smentisce un luogo comune, cioè che per essere grandi allenatori bisogna avere un passato da schiappa del parquet. È una delle poche eccezioni, per la verità, un'altra è Mike D'Antoni che porta un po' di Italia sulla panchina di New York. Avellino ha finito la meraviglia, ora è condannata a tirare su le reti. Ma tra le sue gioie ha anche un'asse play-pivot (il nano Green e il gigante Williams) degna di questo nome. Ormai sono sparite, le assi regista-centro e le mezze stagioni, e si sente.

l'Unità

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 178, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

V

ideo

TREMONTI IN TV DÀ DEL BUGIARDO AL VECCHIO GOVERNO. SENZA CONTRADDITTORIO...

Sostiene in video che il «tesoretto» non c'è. E nessuno, a Tremonti, rimprovera di aver sostenuto, senza contraddittorio, che l'ex maggioranza di governo è bugiarda. Eppure, benché le forze politiche si diano con una certa frequenza delle filone l'una con l'altra, il fatto che un ministro da poco in carica si affretti a smentire fin qui senza prove l'onestà del governo che l'ha preceduto dovrebbe essere considerata un'accusa grave, ci sembra. Nessuno, ci sembra ancora, negli spazi di informazione pura delle televisioni ha ribadito come il nuovo presidente del Consiglio, in piena campagna elettorale, abbia definito «eroe» il suo ex stalliere,



condannato per omicidi di mafia. Il fatto che questa comunicazione basata sull'evidenza di un dato reale molto rilevante sotto il profilo della correttezza dell'informazione non sia avvenuta è, oppure no, un fatto grave? Molti insorgono sdegnati per quel che ha affermato Travaglio in tv a proposito della contiguità di business che avrebbe interessato Schifani, presidente del Senato, e affaristi legati alla mafia. È sicuro che, se Travaglio ha mentito davanti alle telecamere, pagherà duro. E se non ha mentito? Si porrà il problema antico: e cioè che in tv non bisogna dire la verità, perché non è quello il suo posto. Ecco perché nessuno si arrabbia se Tremonti insulta il vecchio governo dandogli del falsificatore. Ecco perché a nessuno viene in mente di chiedere scusa ai telespettatori se i tg non danno notizia della imbarazzante bacheca degli eroi del presidente del Consiglio.

Toni Jop

Per fame ci siamo mangiati le radici

«SLOW FOOD ON FILM»/1 Com'è finita l'ossessione italiana per il cibo. Da Arlecchino a Alberto Sordi

Monicelli: il senso della gallina nelle trincee della Grande Guerra

di Lorenzo Buccella

Per gentile concessione della Cineteca di Bologna, pubblichiamo ampi stralci di due interviste firmate dal nostro Lorenzo Buccella nel catalogo della manifestazione «Slow food on film» che si è conclusa ieri.

Insomma, ci sono pochi registi che più di Mario Monicelli sono riusciti ad attraversare la «pancia» e gli «appetiti» degli italiani, magari filtrandoli attraverso quel morso tragicomico e dolce-amaro che è andato a segnare la nostra commedia all'italiana. Glielo dici fin dalla partenza della conversazione e lui, come sempre, si schermisce scherzando: «il cinema visto attraverso lo stomaco degli italiani? È uno sguardo interessante, ma io non sono capace di dirle niente a riguardo».

Eppure non c'è che da sbizzarrirsi nello scandagliare la sua filmografia, soprattutto se la ripercorriamo lungo lo spettro della «fame».

«Il cibo in Italia è sempre stato qualcosa di presente nel nostro immaginario anche perché per molti secoli è scarseggiato. Basta pensare che durante il primo conflitto mondiale la nostra penisola era abitata da un popolo di analfabeti, braccianti e contadini che speravano di essere contadini, perché forse non lo erano neppure, dato che larga parte del territorio era gestita dai grandi latifondi. Di conseguenza, il pensiero di togliersi la fame era la prima preoccupazione che impegnava ogni mattina più o meno l'80% della nostra popolazione».

Preoccupazioni concrete e reali che poi sono diventate «cibo» per una comicità non priva di forti retrogusti drammatici.

«Se ci riferiamo al film della Grande guerra, lì il motore sta alla base di tutto e serve per penetrare dal basso nel vero trauma che è quello della sopravvivenza. In fondo, la vera guerra non era contro il nemico, ma quella da combattere contro la propria pancia, come testimonia l'episodio della gallina contesa nella terra di nessuno tra le due trincee. Un aneddoto che peraltro avevamo ripreso dal libro *Un anno sull'altopiano* di Lussu, così come invece la famosa scena in cui Sordi si fa bucherellare la pentola dai proiettili tedeschi era stata la rielaborazione di uno spunto attinto allo *Charlot soldato* di Charlie Chaplin. Eppoi è proprio in quelle circostanze di simile indigenza che un personaggio si può rivelare compiutamente: a un certo punto, i soldati sono in fila per mangiare lo schifosissimo rancio e scelgono Sordi come portavoce per esporre le proprie lamentele ai superiori. Ma quando finalmente arriva il generale, il barbiere romano si prostretra vigliaccamente, decantando la bontà del pasto militare».

Una lotta disperata per il cibo che non termina con la fine dei due periodi bellici, ma sfonda nella stagione lunga del secondo dopoguerra

ra con quei «Soliti ignoti»...

«Fino ai primi anni 60, poteva si cambiare il contesto di fondo, ma la sostanza restava più o meno quella: anche per quel gruppo di accattori disperati la priorità rimaneva quella di mettersi il cibo in pancia. Non a caso, il vecchio Capannelle, affamato com'è, arriva a rubare la pappa del bambino di Mastroianni e non a caso, alla fine del film, la delusione per il grande colpo mancato potrà essere risarcita da un piatto di pasta e fagioli trovato in cucina. Ma, del resto, il sogno di un'abbondanza di cibo che uscisse dalle strettezze della quotidianità era qualcosa che veniva rincorso anche durante gli anni Trenta. Un regista popolare come Mattoli infatti suggeriva sempre ai suoi collaboratori che in ogni film comparisse lo spettacolo a sorpresa di un grande banchetto, perché il pubblico italiano amava che a un certo punto della pellicola si nuotasse tra vettovaglie, brodi, capponi e dolci. Poteva anche essere una scena in cui non succedeva nulla, ma tanto bastava a rendere gli spettatori soddisfatti del film, toccava una vera e propria fantasia collettiva».

Da questo punto di vista, vengono

«Per noi italiani la vera guerra non era contro il nemico ma contro la pancia sempre vuota»

in mente anche i mirabolanti menù di Totò, molti dei quali basati unicamente su giochi linguistici, visto che il suo personaggio non arrivava quasi mai a metter mano a quelle cascate di cibo...

«Nella famosa scena di *Miseria e nobiltà* quando per sbaglio viene portato tutto quel bendidido di pasta, Totò inizia a rigirarsi gli spaghetti tra le mani, cercando di mettersene in tasca il più possibile. Una reazione istintiva che ben rappresenta quanto la storia d'Italia, dalla caduta dell'impero romano in poi, è stata quella di una penisola che ha sempre vissuto con il fantasma della fame alle calcagna e quindi con la prima necessità di «garantire» il proprio stomaco. Una situazione che è stata scacciata via solo dal boom economico e dal lavoro di quella nuova generazione che ha ricostruito l'Italia nel dopoguerra, riuscendo ad assicurare un minimo di benessere a tutti. Per la prima volta nella nostra storia».

E con l'arrivo di questa svolta epocale come sono cambiati gli appetiti del popolo italiano?

«Ovviamente si sono modificati profon-



CINQUE GIORNI di cinema e cibo a Bologna in difesa del tempo e di una civiltà che dobbiamo meritarcì. Un incrocio che è piaciuto. Ecco il palmarès: *Vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, *The Price of Sugar* di Bill Haney, *Silent snow* dell'olandese Jan Van Der Berg e *Lo que trae la Lluvia* di Alejandro Almendras



«SLOW FOOD ON FILM»/2 Il regista: «Per fortuna ora si pensa al recupero di ciò che abbiamo perduto»

De Seta: in un decennio abbiamo cancellato una cultura millenaria...

«È stato solo durante la guerra - racconta De Seta - in un periodo di prigionia, che sono arrivato a conoscere in maniera ravvicinata il popolo lavoratore. E per me, si è trattato di una scoperta decisiva, perché, non appena ho iniziato a fare documentari, il mio sguardo si è subito indirizzato là, verso tutti quei lavori tradizionali che riempivano la Sicilia e il meridione. Questo senza avere la precisa premonizione che quel mondo antico sarebbe scomparso nel giro di pochissimi anni».

Tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60 c'è stato il boom economico e per il sud questo ha significato emigrazione...

«Non era mai successo nella storia dell'umanità che di colpo si buttasse a mare, senza quasi rendersene conto, un patrimonio culturale che era andato avanti così per millenni, evolvendosi lentamente assieme ai suoi canti, alla sua poesia e ai suoi dialetti. Sarà pur stato un sacrificio necessario per aprire le porte del progresso, ma intanto il senso di quelle tradizioni si sarebbe potuto mantenere. Oggi, almeno c'è una nuova coscienza di recupero e di valorizzazione per cui si è riusciti a capire l'importanza storica e fondante di quelle culture marginali».

A quel tempo, però, andare a riprenderle nel loro cuore più profondo rappresentava una vera e propria avventura...

«All'epoca vivevo a Roma e ogni volta partivo per la Sicilia con la mia Mercedes familiare, impiegando quasi due giorni per arrivare, perché a quel tempo si sapeva ben poco dell'entroterra siciliano. Poi, magari iniziavo a seguire una cosa e per strada ne incontravo altre che attiravano la mia attenzione. Così, è capitato che mentre facevo le riprese per il primo documentario sui pescatori di pescapada (*Lu tempu di li pesci spata*), ci fu l'eruzione dello Stromboli e allora andai subito a vedere cosa succedeva. Lì nacque istintivamente l'idea di *Isole di fuoco* e per questo tornai immediatamente a girare qualche scena, iniziando a registrare i canti, i suoni, le voci. Avendo abolito la voce di uno speaker fuori campo, ovvero la struttura ideologica portante del documentario, tutto questo universo sonoro non era più qualcosa di accessorio o complementare, ma si metteva in primo piano dettando il ritmo del racconto».

E così si dava immediatezza a quella cultura locale in cui ci si voleva immedesimare...

«Da questo punto di vista tra i film che più hanno influenzato la mia formazione, oltre ai documentari di Flaherty e di Ivens, al cinema giapponese, c'è stato *La terra trema* di Visconti, perché lì per la prima volta attori presi dalla vita interpretavano se stessi. Con *I Banditi di Orgosolo* ci si è spinti automaticamente più in là: eravamo partiti dall'idea base di un pastore che fugge con le pecore, ma poi tutto è stato modificato grazie all'apporto diretto di interpreti e collaboratori del posto.



damente, anche perché nel frattempo sono stati sostituiti tutti i valori di riferimento. Oggi, ad esempio, il rapporto tra desiderio e frustrazione dipende da altri fattori, completamente slegati dalle esigenze primordiali come il cibo o il freddo. E difatti, quando nel 1992 con *Parenti e serpenti* ho filmato un grande banchetto gastronomico, i piatti sfarzosi era-

no solo un pretesto per convogliare un'intera famiglia attorno a un pranzo natalizio, ma in realtà il tema drammatico si rivolgeva verso altri problemi sociali. Quello di figli che non vogliono più farsi carico di vecchi genitori malati all'interno di un mondo ormai dominato dall'egoismo, dall'intolleranza e dalle crudeltà delle logiche del mercato».

Noi abbiamo avuto solo l'umiltà di portare i mezzi tecnici, senza esercitare alcuna forma di strumentalizzazione. Solo cercare di rendere quel mondo il più possibile così com'era. In fondo, non eravamo altro che chef che devono cucinare con gli ingredienti che si trovano sul posto».

In realtà, si tratta proprio di una rivalutazione degli ingredienti del luogo...

«Mi ricordo che quando ho iniziato a girare questi documentari, non sapevo bene cosa avrei fatto di quelle scene. Non avevo né una solida sceneggiatura né lunghe preparazioni alle spalle, ma una ferrea volontà di fondersi con questi ambienti popolari per arrivare a farne parte attraverso un pieno coinvolgimento. In altre parole, mi adattavo mimeticamente alle situazioni che incontravo, senza idee prestabilite, ma al contrario, costruendo il documentario man mano che il lavoro procedeva a contatto con la realtà circostante. E questa è un'attitudine che non mi ha mai abbandonato».

Tant'è vero che, documentario dopo documentario, si è andata a delineare un'immagine complessiva del lavoro meridionale.

«È nato tutto istintivamente, ma alla fine si è creata una sorta di quadro esauriente, visto che ci sono i pastori nel sud, i minatori, i pescatori e i contadini. Un portato di esperienze che durava quasi immutato da secoli, producendo e consumando quel tipo di cultura fatta di canti popolari che la critica ufficiale aveva sempre osteggiato. Erano canti che servivano per dettare il ritmo alla fatica, commentare quello che si stava facendo e superare la monotonia di attività sempre uguali. Che fossero consolazione o risarcimento, non importa, sta di fatto che lì dentro, nonostante la durezza insopportabile di quei lavori, c'era molta più poesia di quella che c'è nel mondo di oggi. Una vera e propria ricchezza dialettale che è andata perduta, perché tutto quello che non era riuscito a fare la repressione scolastica, prima, durante e dopo il fascismo, in pochi anni l'ha realizzato drasticamente la televisione».

Ma i contadini e i pescatori che lei ha filmato erano consapevoli di essere portatori di una propria cultura?

«No e questo mi aveva molto colpito. Quando andavo a filmarli, loro mi dicevano: cosa sei venuto a fare qui? qui non c'è niente! Poi, quando vedevano il documentario ultimato, non mi restituivano più la copia (è successo per *I dimenticati*), perché solo in quel momento si rendevano conto che la loro era una vera e propria cultura. Con i suoi linguaggi e le sue cerimonie che caratterizzavano il territorio come qualcosa di unico e di vivo. Ora tutto questo è stato abolito e rimosso con un colpo di spugna in nome di un innegabile benessere, ma il prezzo che si è pagato è stato fin troppo salato».

l.buc.

lunedì 12 maggio 2008

Scelti per voi



Contact

Sin da bambina Ellie ascoltava la sua radio ad onde corte con la speranza di captare voci misteriose provenienti dai meandri dell'Universo...

23.10 RETE 4. FILM
Regia: Robert Zemeckis
Usa 1997

Voyager

Una città costruita per proteggere un tesoro, un segreto più importante del Papato: cosa facevano i Templari in Italia? Perché L'Aquila ha delle incredibili coincidenze con Gerusalemme?

21.05 RAIDUE. RUBRICA
Conduce Roberto Giacobbo

Chi l'ha visto?

Di chi era il plaid lasciato sul Monte Faito il giorno della scomparsa della piccola Angela Cementano?

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ
Conduce Federica Sciarelli

Linea d'ombra

Massimo Picozzi racconta il caso di Jeffrey Dahmer (1960-94), celebre come il cannibale di Milwaukee.

23.20 RAIDUE. DOCUMENTI
Conduce Massimo Picozzi

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with columns for SERA programs, listing titles and times.

Satellite

Table with columns for SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, and ALL MUSIC. Lists film titles and times.

Radiofonia

Table with columns for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and RADIO 4. Lists program titles and times.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE' with icons and maps of Italy.

ORIZZONTI

DOMANI CON L'UNITÀ a trent'anni dalla legge che porta il nome del grande psichiatra, il libro di Nico Pitrelli dedicato all'esperienza che condusse alla chiusura dei manicomi e alla biografia del suo ispiratore. Ne anticipiamo la prefazione

■ di **Pepe Dell'Acqua**
/ Segue dalla prima

Basaglia, la dignità e il riscatto della follia

EX LIBRIS

La differenza tra gli psichiatri e gli altri psicopatologici è un po' come il rapporto tra la follia convessa e la follia concava

Karl Kraus
«Detti e contraddetti»

H

o conosciuto Franco Basaglia che Gorizia era già finita; lavorava da qualche anno a Colorno ed era nell'aria «l'inizio dell'avventura triestina». Era la primavera del 1971. L'occasione fu l'incontro Cus Parma-Cus Napoli. Siamo andati a trovarlo a Colorno, io e alcuni compagni, tutti laureandi in medicina, interni al-

Il convegno

Roma, bandire per sempre i manicomi dall'Europa

Non legare più in una Europa senza manicomi: è lo slogan e il sottotitolo di un grande Convegno a Roma. Titolo: «L'obbligo di non dimenticare». Si svolgerà domani e dopodomani nella Capitale presso la Sala dei Dioscuri di Via

Piacenza 1, dalle 9,30 (informazioni, tel 06-51006526). È indetto da Psichiatria democratica ed è dedicato a un bilancio storico della legge 180/78, nell'intento di rilanciarne l'attualità. Proprio nel momento in cui si moltiplicano i tentativi di reintrodurre i trattamenti prolungati e obbligatori, specie in strutture private, con corredo di strumenti come la contenzione

e l'elettroshock. Vi saranno tra gli altri Christian Kieser, Thomas Platz, Giacomo Marramao, Poalo Tranchina, Maria Teresa Milani, Bruno Norcio, Balanza Martinez, Peter Lehman. Introdurranno Rocco Canosa e Emilio Lupo. Convegno europeo col patrocinio delle Asl C e D di Roma, per bandire per sempre i manicomi dall'Europa.



Trieste, girotondo attorno all'opera «Marco Cavallo» allestita dai degenti dell'Ospedale psichiatrico e simbolo della liberazione dall'istituzione repressiva

l'Istituto di Malattie Nervose e Mentali e giocatori della squadra di rugby dell'Università. A Napoli, negli anni caldi, avevamo letto *L'istituzione negata*. Stavamo già ereditando dal sessantotto interrogativi e problemi sulla professione che ci apprestavamo a intraprendere: il rapporto tra la nostra professione e gli apparati del potere e del consenso, il ruolo del medico a essi subalterno... Era per tutti noi la prima volta che entravamo in un manicomio e non nascondo il senso di disgusto, di nausea, di panico che quel primo impatto mi provocò. Franco Basaglia ci accolse con familiarità, ci mise a nostro agio, ci parlava dandoci del tu. Oggi può sembrare strano, ma in clinica le gerarchie erano rispettate e noi studenti eravamo sempre all'ultimo posto della coda dei camici bianchi che si formava dietro al direttore, il quale mai si rivolgeva a noi direttamente... Franco Basaglia ci disse che sarebbe andato a lavorare a Trieste e che cercava medici giovani. Avrebbe fatto di tutto per formare un gruppo di giovani psichiatri. Più semplice - diceva - formare nuovi psichiatri in una pratica nuova, piuttosto che cambiare testa e cultura a psichiatri vecchi e già formati. Il rapporto con noi fu affettuoso, attento, duro.

Appena arrivati a Trieste, nel novembre del 1971 ci inviò subito «al fronte», nei reparti, con le nostre insicurezze, a contatto immediato con i problemi: la responsabilità, la gestione del reparto, l'assemblea, i rapporti con le gerarchie degli infermieri. Passavamo giornate intere nei padiglioni di San Giovanni. A sera, in riunioni quotidiane difficili e spesso frustranti, affrontavamo i problemi della giornata, i nuovi programmi terapeutici, le storie degli internati che riemergevano. Di fronte all'impasse, ai vicoli ciechi in cui ci cacciavamo, Franco Basaglia riusciva sempre a spostare i termini del problema, a farci guardare da un altro punto di vista, a capovolgere le situazioni. Riuscì a spostare, a capovolgere, anche la nostra vita. Con Basaglia, senza accorgercene, abbiamo trovato la nostra strada, senza separazioni, senza dissociazioni: è la «lunga marcia attraverso le istituzioni» che ci ha indicato con il lavoro quotidiano, instancabile. Accettare la sfida del lavoro istituzionale: trasformare, creare nuovi spazi per agire, determinare momenti di vita e di

Trent'anni fa, il 13 maggio 1978, veniva varata la legge 180, conosciuta anche come legge Basaglia perché fu dal pensiero e dal lavoro di Franco Basaglia e dei colleghi che lo sostennero nella battaglia per riportare i matti a essere considerati persone, che tale legge nacque. L'abolizione dell'istituto manicomiale ne era l'aspetto più evidente. In realtà incarnava (se una legge può farlo) una vera e propria rivoluzione culturale. Che ha cambiato il volto della salute mentale nel nostro paese: vi si considerava la malattia mentale come una «malattia», alla stregua cioè delle altre malattie, e non uno stigma incancellabile, e capovolveva il modello manicomiale precedente basato sul segregamento, la custodia, il controllo, riconoscendo alle persone sofferenti di disagio mentale una dignità e una cittadinanza fino a quel momento negate. Fu un progetto ambizioso, che chiuse i manicomi e vietò di costruirne altri e che prevedeva un progetto di rete territoriale diffusa per l'accoglienza e la cura delle malattie mentali. Un progetto pilota: nel 2001, anno dedicato alla salute mentale,

IL VOLUME Storia della «180»

Conquista minacciata da destra

■ di **Stefania Scateni**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ricordato l'esperienza italiana come modello da seguire. Ma cosa è successo in questi trent'anni? È successo che nella maggior parte del nostro paese sono presenti servizi attivi giorno e notte, centri diurni di riabilitazione e cooperative sociali, ma sono ancora molto forti le resistenze alla piena applicazione della legge (so-

no ancora tanti i centri di Salute Mentale senza fondi sufficienti, ad esempio) e numerosi i tentativi di modifica della 180 (tutte le proposte di riforma sono state presentate in Parlamento dal centro destra) che vorrebbero chiudere i ponti tra strutture sanitarie e territorio per riesumare gli ospedali psichiatrici sotto forma di cliniche private. Ecco perché continuiamo a parlare della legge di riforma psichiatrica 180/78 e a ricordare Franco Basaglia. Perciò vi proponiamo di leggere, nella nostra collana «Le chiavi del tempo», (curata da Bruno Grava-gnuolo), il libro Editori Riuniti di Nico Pitrelli *L'uomo che restituì la parola ai matti* (da domani in edicola con *L'Unità* a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano), che ripercorre lavoro e impegno dello psichiatra che sperimentò per primo l'apertura dei manicomi a Trieste e che, con la sua intelligenza, umanità e capacità comunicativa, aprì la strada a una rivoluzione. In questa pagina anticipiamo l'introduzione al libro firmata dal direttore del Distretto di salute mentale di Trieste, Pepe Dell'Acqua, che con Basaglia ha condiviso questa rivoluzione.

creatività...

Un giorno di molti anni dopo, chiesi ad Antonio Facchin, infermiere già alla fine degli anni sessanta, che ha vissuto e partecipato al cambiamento, di organizzare una riunione con gli infermieri, gli ispettori, i capisala oggi ultrasessantenni. Vogliamo salvare la memoria del manicomio, dissi. E così che insieme ad altri, ho rivisto il vecchio signor Facchin, il padre di Antonio. Il vecchio Facchin ha cominciato a lavorare a San Giovanni nel 1947. È andato in pensione 25 anni dopo, nel '72. Proprio mentre cominciava il lavoro di Franco Basaglia. Ha detto con rammarico: «Per 25 anni avevo sempre desiderato parlare con i medici, con i superiori; desideravo parlare dei malati, di quello che mi dicevano. Era vietato. Quando finalmente sono cominciate le riunioni, le assemblee e le porte aperte e perfino Basaglia una volta ha chiesto il mio parere, io sono andato in pensione». Ora, a distanza di tanti anni, un giovane, fisico, che si è avvicinato alla storia del grande cambiamento

Il punto cruciale era dare finalmente voce alla sofferenza mentale e farla parlare contro i ghetti della psichiatria

del manicomio nell'ambito di un Progetto di ricerca tra la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) e il Dipartimento di Salute Mentale di Trieste, sulla comunicazione della «follia» e della storia delle istituzioni in psichiatria, ritrova il bisogno di raccontarci Basaglia e in lui e con lui, l'importanza del comunicare, dello sforzo di stare nelle cose e di aiutare chi forse fa più fatica degli altri, a starci. Restituire, come dice il titolo del libro, la parola ai matti. Che sono, prima di tutto,

persone, uomini e donne, con il medesimo, taciuto, urlato, disperato, inconfessato bisogno di riconoscersi e di essere riconosciuti come soggetti della propria esistenza, del proprio qui e ora. Stare nelle contraddizioni, anche la contraddizione di essere «diversi», «malati» e nel contempo con gli stessi sentimenti, le medesime pulsioni, i desideri di tutti. Gli «uguali», i «sani». Questa capacità dialettica che tuttora manca ovunque, e senza la quale è difficile, se non impossibile, avere e riprodurre direzione, senso, spessore, umanità. Comunicare questo, a se stessi, al mondo, a chi ci sta curando o dovrebbe farlo, è Basaglia, il suo lascito, il suo insegnamento. Il libro di Nico Pitrelli coglie sicuramente questa attenzione, questa urgenza che Basaglia ha posto nel rompere le barriere comunicative all'interno dell'istituzione manicomiale - il luogo della negazione assoluta della comunicazione. L'altro aspetto che il libro certamente sottolinea è quello della capacità di sviluppare una comunicazione al di fuori del campo cosiddetto

di psichiatrico. L'Ospedale psichiatrico così come nasce e si costruisce - e Nico lo spiega bene nella parte storica del suo libro - è la frattura di questa comunicazione: le mura dell'ospedale chiudono un discorso e da quel momento in poi si tende sempre più a far prevalere la ragione sulla follia, e la ragione diventa sempre più «pulita», eliminando sistematicamente tutte le contraddizioni. Il discorso diventa sempre più asettico, fino a rimandarci la freddezza, l'igienicità delle macellerie, delle camere mortuarie, dei tavoli di marmo, dove ogni cosa è al suo posto, in «ordine». Questo modo di comunicare intorno alla follia, alle persone che ne soffrono, è ancora oggi imprugnato di questa logica, perché tutto viene comunicato a partire dalla negazione della persona. E tutto ciò che ha a che vedere con l'umano viene cancellato, non ha più senso vedere che cosa le persone mangiano, come si lavano, come vestono, dove vivono, che rapporti hanno. Tutto nasce e viene riportato a una diagnosi. Se si leggono, oggi, i lavori «scientifici» della psichiatria si coglie la scomparsa dei luoghi, delle Istituzioni, delle persone. Della sofferenza, delle urla, dell'opposizione muta e sorda. Degli ambienti miseri, sporchi, vuoti. Delle porte chiuse, delle persone legate, dei corpi violati. Tutto viene restituito in quell'asettico linguaggio dove la singolarità scompare e ogni cosa viene riportata a medie, numeri, definizioni evidenti e indiscutibili.

Quando Basaglia si interroga su che cos'è la psichiatria e tenta di rispondervi, apre in realtà gli armadi, fa venire fuori gli scheletri, e nel momento in cui si denuncia, si svela, ecco che si apre anche il campo della comunicazione. Senza questo svelamento, Basaglia non avrebbe nulla da comunicare se non la piatta riproduzione della psichiatria stessa. Altri sguardi, altre orecchie, altre bocche possono finalmente giocare ora in questo campo comunicativo. L'apertura ai media, agli amministratori, ai politici, ai filosofi, agli artisti, agli architetti, diventa possibile perché finalmente questo terreno conquistato dalla psichiatria e difeso da muri alti e impenetrabili tanto concreti quanto simbolici è un terreno che mostra tutta la sua inconsistenza e tutta la sua violenza... Basaglia fa la prima grande campagna contro il pregiudizio e lo stigma, senza mai dichiararlo. Da quel momento, e nel libro ciò appare chiaro, il pregiudizio non ha più niente a che vedere con quello che la gente pensa ma piuttosto con quello i poteri e la scienza psichiatrica producono e riproducono instancabilmente, in termini di fratture, esclusioni, sottrazioni. Che cosa fa la psichiatria, è la domanda da farsi. In questo senso la chiusura dell'Ospedale psichiatrico assume il significato dell'unico intervento oggi possibile per far fronte allo stigma. Il libro mi sembra utile a partire da due considerazioni. La prima, molto generale e che però mi colpisce continuamente, è che i giovani dell'età di Nico fanno poco e i giovani che io incontro ogni anno al mio corso di psicologia sono desiderosi, sono proprio come terre secche che hanno voglia e bisogno di sapere...

L'impegno che Nico si è preso dicendo «quanto ci manca un Basaglia» lo ha mantenuto in questo libro, cercando di offrire ai giovani, ai suoi coetanei e molti altri, uno strumento più che necessario. Credo che dicendo che ci manca un Basaglia, Nico voglia dire che ci manca uno sguardo obliquo, trasversale, dinamico, uno sguardo dialettico insomma. Oggi la spinta all'omologazione è irresistibile e nulla veramente mette in discussione un impianto di pensiero dominante; è difficile trovare uno spiraglio, un filo, una posizione dislocata per contrapporsi. La seconda considerazione è che questo libro mi tranquillizza rispetto al futuro. Ho avuto e ce l'ho tuttora, l'ansia che tutto vada dissipato, che la memoria di questa vicenda, di cui io penso non bisogna perdere nulla, vada invece perduta. Il libro di Nico contribuisce, assieme ad altri che mi auguro continueranno a venire, a costruire mattoni su mattoni una disponibilità di conoscenza utilissima alle generazioni del presente e a quelle future. Oggi tutti i percorsi di formazione in medicina, in psichiatria, in psicologia, in scienze infermieristiche sono percorsi che di nuovo hanno trovato il loro specialismo, la loro separazione, la loro assoluta incapacità di rapportarsi a radici, di costruire continuità, coerenza, ponti, campi di tensione, possibilità di opposizione.

RED

Reggio Emilia Danza

DANCING WITH A CAMERA
GADI DAGON Mostra fotografica

I TEATRI
di REGGIO EMILIA

RPF

WWW.I TEATRI.EU
WWW.REDFESTIVAL.IT



Teatri Valli/Ariosto/Cavallerizza
30 aprile/4 maggio e 16/25 maggio

VISIT
NORWAY
.IT

IL GRANDE NORD®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

• Partenze settimanali con accompagnatore in lingua italiana da maggio a settembre

alcune tra le numerose proposte

	giorni	Quote in Euro a partire da*
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	2.090
• Capitali Nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.190
• Le Capitali Baltiche - San Pietroburgo e Mosca	da 8 a 14	1.490
• Mosca, San Pietroburgo e L'Anello d'Oro	da 8 a 11	1.590
• 3 Capitali, Lapponia, Caponord e Crociera con il Postale dei Fiordi	da 9 a 15	2.570
• L'Islanda: Terra di Ghiacciai e Vulcani	da 8 a 10	1.990
• Irlanda del Sud attraverso storia e natura	8	1.260
• Navigazione lungo la Via degli Zar da Mosca a San Pietroburgo	11/12	1.260

* Quote indicative in doppia incluso voli di linea a/r dall'Italia, hotel di 1ª cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore in lingua italiana

• Navigazioni Artiche e Antartiche con Hurtigruten:

- Il Postale dei Fiordi lungo la Costa Norvegese
- Crociere d'esplorazione in Islanda, Groenlandia alle Isole Svalbard e in Antartide

Agenti per l'Italia - Il Postale dei Fiordi



Voli diretti per Oslo da
Milano - Roma - Venezia
Napoli - Cagliari - Palermo

**PRENOTA
IN ANTEPRIMA !**

entro il 21 maggio

NORWAY
POWERED BY NATURE

www.visitnorway.it

dal 1949

Giver Viaggi e Crociere
Tel. 010 57561 - Fax 010 581.217
giver@giverviaggi.com



Cataloghi, informazioni e prenotazioni
nelle migliori Agenzie di Viaggi

www.giverviaggi.com

Un Mondo di Natura

Pubblicità diretta dei farmaci anche in Europa?

LA COMMISSIONE

europea vorrebbe consentire di promuovere presso il pubblico i medicinali per i quali serve la prescrizione medica. La denuncia di una rete di riviste indipendenti: a rischio la salute dei cittadini

di **Cristiana Pulcinelli**

La pubblicità dei farmaci è un buon affare, altrimenti le industrie farmaceutiche non vi investirebbero tanto. Nel 2004, ad esempio, negli Usa si sono venduti farmaci per 235,4 miliardi di dollari, ma le industrie farmaceutiche hanno speso per promuovere i loro prodotti ben 57,5 miliardi di dollari: il 24% di quello che hanno incassato. Per la ricerca e lo sviluppo di nuove molecole si è speso molto meno: il 13,4%. Gli Stati Uniti sono, assieme alla Nuova Zelanda, gli unici due paesi al mondo in cui è possibile fare pubblicità ai farmaci per i quali serve la prescrizione medica rivolgendosi direttamente ai consumatori. In Europa questa pubblicità è espressamente vietata. Ma qualcosa potrebbe cambiare per volontà della Commissione



Uno scaffale di medicine in una farmacia

europea. La preoccupazione è emersa durante un convegno organizzato la settimana scorsa a Verona dall'International Society of Drug Bulletins (Isdb), una rete internazionale di riviste che si occupano di farmaci ma che sono indipendenti dalle industrie farmaceutiche. La storia inizia da lontano. Nel 2003 il Parlamento europeo bocciò sonoramente la proposta di eliminare il bando alla pubblicità diretta dei farmaci con obbligo di prescrizione. Ma la Commissione Europea, e in particolare la Direzione generale Impresa e Industria, ha cominciato a dare vita a una serie di consultazioni pubbliche su questo tema. L'ultima di queste consultazioni è partita a febbraio scorso e si è conclusa il 7 di aprile. La Commissione, partendo dalla constatazione

che non tutti i cittadini europei hanno accesso a un'informazione affidabile e di buona qualità sui farmaci, pensa che si debba uniformare questo panorama. Per fare questo ha chiesto ai cittadini interessati di esprimersi su alcune proposte per regolamentare questo settore. L'idea di fondo è quella di permettere alle industrie farmaceutiche di fare informazione sui loro prodotti attraverso la televisione, la radio, materiale scritto e audiovisivo dati direttamente ai consumatori o tramite i medici di famiglia. «Il documento - dice Maria Font, presidente dell'Isdb - però non fa accenno ai confini tra pubblicità e informazione. Inoltre non ammette i confronti fra medicinali che hanno le stesse caratteristiche terapeutiche». Un'informazione corretta ai pazienti - dico-

no all'Isdb - dovrebbe aiutare a valutare esattamente il proprio stato di salute, a capire quali trattamenti esistono, a valutare i pro e i contro, a scegliere tra differenti opzioni. Ma tutto questo non è possibile senza mettere a confronto i diversi farmaci. E, soprattutto, non è possibile se chi dà le informazioni è chi deve vendere i prodotti. Stimolando la domanda per nuovi farmaci, infatti, rischi di mettere sul mercato prodotti prima che ne sia stata valutata l'efficacia e la sicurezza. Il rischio dunque è che, nonostante si dica esplicitamente che non si ammette la pubblicità diretta dei farmaci, si faccia a tutti gli effetti pubblicità. E chi pensa di essere immune dall'influenza del messaggio pubblicitario dovrebbe ascoltare Peter Mansfield, direttore di *Healthy*

Skepticism, un'organizzazione no profit che si occupa della promozione farmaceutica: «In uno studio condotto negli Stati Uniti hanno chiesto ai medici quanta influenza avevano gli informatori farmaceutici sulle loro prescrizioni. Il 61% ha risposto: nessuna. Ma quando hanno chiesto agli stessi medici quanta influenza avevano gli informatori farmaceutici sulle prescrizioni fatte dai loro colleghi, la loro risposta è cambiata. Il 51% ha detto: molta». «Entro la fine dell'anno - spiega Font - 135 deputati della commissione "ambiente sanità pubblica e sicurezza alimentare" dovranno votare questa proposta legislativa al Parlamento europeo. L'Isdb assieme a oltre 11 organizzazioni ha già inviato loro una lettera a questo proposito».

L'OPINIONE

La ricerca per Sarkozy: Miliardi e «competition»

DI PIETRO GRECO

Nicolas Sarkozy sta mantenendo almeno una delle sue promesse: riformare la struttura della scienza e dell'alta educazione in Francia. Sulle scelte di merito è possibile muovere qualche severa critica (e noi lo faremo), ma sulla radicalità della riforma non ci sono più dubbi.

Nel programma con cui Sarkozy si era fatto eleggere un anno fa c'erano due promesse: porre la ricerca e l'università in cima alla lista delle priorità del paese e ristrutturare il modo di fare scienza nel paese. Le due promesse si avviano a essere sostanzialmente mantenute, con una serie di atti che sono già stati realizzati. Primo tra tutti, aver assegnato il ministero ricerca e università a un ministro senior - Valérie Pécresse - e non più a un ministro junior.

Un'indicazione politica chiara - la ricerca è una priorità - che è stata riempita di contenuti concreti dalla signora Pécresse. Già la scorsa estate era pronta la legge che attribuisce all'università una nuova centralità nel sistema di ricerca francese (a scapito degli enti) e una marcata autonomia, assegnando loro la possibilità (e l'onore) di mettere su un proprio budget che non dipenda interamente dallo stato, di scegliersi i propri docenti e ricercatori, e di remunerarli come meglio credono. A queste università lo stato, attraverso l'Agenzia nazionale della Ricerca, continuerà a erogare fondi, ma sempre più sulla base del merito e sempre meno in maniera automatica.

È chiara l'idea di importare in Francia un modello di università competitiva analogo a quello inglese e americano. Un modello che ha molti pregi, ma anche molti difetti. Primo tra tutti, quello di essere permeabile a interessi locali (delle imprese, per esempio) e comunque privilegiare le ricerche applicate a svantaggio della ricerca curiosity-driven i cui risultati sono imprevedibili e non sempre immediatamente applicabili, ma che spesso sono quelli più profondi e innovativi. Ma, al di là del modello scelto, non c'è dubbio che il governo francese non stia procedendo alle nuove mosse dell'università con i fichi

secchi. Ovvero senza risorse. È dello scorso 30 aprile il varo dell'Operazione Campus, che stabilisce la costituzione sul territorio francese di 12 grandi campus, ciascuno con una sua specifica missione scientifica, che ha al centro le università e che viene finanziata con 5 miliardi di euro (aggiuntivi rispetto alla spesa corrente). Basti pensare al fatto che le diverse riforme dell'università e della ricerca realizzate negli ultimi vent'anni in Italia sono state tutte realizzate a costo zero per cogliere tutta la differenza. I 5 miliardi di euro che la Francia spenderà per la ricerca universitaria costituiscono poco meno della metà dell'intera spesa italiana in ricerca e sviluppo. Valérie Pécresse è convinta che l'organizzazione della ricerca in Francia sia troppo frammentata e compartimentata. E vuole creare strutture più compatte, centrate sulle università e divise per grandi aree tematiche. Un esempio di questa sua visione è la riforma dell'INSERM, l'ente che si occupa di ricerca biomedica. Con la riforma l'INSERM raggrupperà tutti i laboratori che fanno ricerca biomedica in Francia, che attualmente afferiscono anche al CNRS e ad altri enti. L'INSERM a sua volta sarà organizzato in otto grandi aree tematiche. Il CNRS, che è l'analogo francese del nostro CNR, sembra destinato a subire le maggiori conseguenze della «cura Pécresse»: dovrà cedere alle università i laboratori organizzati in maniera congiunta e all'INSERM i laboratori biomedici. Ciò che resterà del CNRS sarà organizzato per grandi aree tematiche e non per centri autonomi disciplinari.

Tutto questo è stato pensato e parzialmente realizzato da Pécresse in un solo anno. Non è davvero poco. Certo, la riforma ha molti limiti. Il principale riguarda l'eccessiva enfasi per la ricerca finalizzata, a scapito della ricerca di base. Tuttavia ha anche molti pregi. Il primo è quello che la Francia riconosce la priorità assoluta della ricerca per lo sviluppo del paese. E lo dimostra sia proponendo una riforma organica della ricerca pubblica, sia finanziandola con risorse importanti. Da questo punto di vista è un modello da imitare.

DA «LANCET NEUROLOGY» Uno studio inglese dimostra che la dieta può portare a una diminuzione del 38%

Bambini epilettici, meno attacchi mangiando meno carboidrati

di **Luca Borsato**

Una dieta speciale a basso contenuto di carboidrati diminuisce mediamente del 38% gli attacchi epilettici nei bambini. A questa conclusione è giunta Helen Cross, dell'Institute of Child Health all'University College di Londra, in uno studio pubblicato sulla rivista *Lancet Neurology*. Precedenti studi avevano già suggerito ai ricercatori l'ipotesi che una dieta ketogenica (a basso contenuto di carboidrati) potesse avere questi risultati sui soggetti epilettici. Tuttavia, la ricerca di Helen Cross rappresenta il primo studio randomizzato e controllato sull'effettiva efficacia di queste diete nell'attenuazione degli attacchi epilettici, offrendo

quindi conclusioni molto più rigorose. Per i bambini epilettici l'unica speranza è quella di ricorrere alla somministrazione regolare di farmaci. Per alcuni di essi però nemmeno i farmaci funzionano. Cross ha condotto il suo studio al Great Ormond Street Hospital di Londra su un campione di 145 bambini epilettici con un'età dai due ai sedici anni. Tutti i ragazzi soffrivano di una forma grave di epilessia con uno o più attacchi al giorno. Non rispondevano ad almeno due farmaci epilettici e non avevano partecipato a ricerche analoghe in precedenza. A circa la metà di questi bambini è stata assegnata una dieta ketogenica con una mi-

Per ora si usa solo nei casi in cui i pazienti non rispondono alle terapie

nima quantità di proteine. La quantità di grasso non veniva invece considerata e poteva quindi variare liberamente. Gli altri bambini fungevano da gruppo di controllo e continuavano a essere nutriti con una dieta normale. Dopo tre mesi, Cross ha osservato che nel gruppo a dieta la frequenza degli attacchi epilettici si

era abbassata al 62%, mentre invece nel gruppo di controllo era addirittura salita di quasi il 37%, con una differenza tra i due gruppi di ben 75 punti percentuali. Ventotto bambini del gruppo dietetico hanno mostrato una riduzione della frequenza di attacchi del 50%, comparati a soli quattro bambini nel gruppo di controllo. Altri 5 bambini del gruppo dietetico hanno invece mostrato una riduzione degli attacchi addirittura del 90%. La ricercatrice ha comunque osservato che in questi tre mesi, oltre agli effetti positivi, la dieta ha mostrato anche alcune controindicazioni come la comparsa di stitichezza, vomito, indebolimento e fame. Il regime dietetico a basso contenuto di carboidrati non può essere quindi con-



siderato la panacea per tutti i mali delle persone epilettiche. «Oggi questo è un trattamento riservato solo ai soggetti che risultano farmacologicamente intrattabili, ma per ora solo pochi centri sono attrezzati per offrirlo in modo adeguato», ha spiegato Cross. Secondo la ricercatrice, i genitori dovrebbero considerare la possibilità di provare la dieta sui propri figli, ma solo dopo aver consultato il dietologo. «I bambini si trovano in una fase di sviluppo importante e quindi necessitano di una corretta quantità di calorie. Per questo un monitoraggio continuo è necessario».

PADOVA Per il libro «Se l'uomo avesse le ali»

Premio Galileo 2008 vince Andrea Frova

Con «Se l'uomo avesse le ali. Segreti e misteri della fisica» edito da Rizzoli, Andrea Frova ha vinto il Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica di Padova. L'edizione 2008 del Premio si è conclusa giovedì scorso, 7 maggio. Il libro di Frova è stato scelto da una giuria molto particolare ed estesa: ben 3000 ragazzi di 104 diverse classi delle scuole medie secondarie sparse in 92 diverse province italiane. 700 di questi ragazzi erano presenti a Padova nel corso dello scrutinio fi-

nale che ha visto prevalere di un incoltura il libro di Andrea Frova, docente di fisica alla sapienza di Roma, su due altri libri concorrenti, «I ritmi della vita» degli inglesi Russel Foster e Leon Kreitzman, e «Sesso ed evoluzione» del patavino Andrea Pilastro. Il Premio è stato promosso dal Comune di Padova in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Università degli Studi di Padova e altri enti.

ALICE In ospedali e piazze per far riconoscere in tempo i sintomi

Da domani settimana contro l'ictus Prevenzione in tutta Italia

Dal 13 al 18 maggio si svolgerà la settimana nazionale contro l'ictus cerebrale. La campagna è promossa dalla federazione Alice Italia onlus, unione delle associazioni regionali che si occupano di lotta all'ictus. Per l'intera settimana si prevedono in molte città italiane visite gratuite presso gli ospedali con screening del rischio ictus, mentre in numerose piazze saranno allestiti stand dove medici e volontari forniranno materiale informativo. L'elenco dei luoghi

coinvolti si può trovare all'indirizzo www.aliceictus.it. L'ictus colpisce ogni anno circa 200.000 italiani, 70mila muoiono entro il primo anno mentre di quelli che sopravvivono 50mila restano con un'invalidità grave. Inoltre, pur essendo una malattia dell'età avanzata, negli ultimi anni si assiste ad un aumento dei casi di ictus tra i 40 e i 50 anni. Oggi l'ictus si può prevenire e anche curare, in particolare se affrontato entro 2 o 3 ore dalla

comparsa dei primi sintomi. Ma il ritardo nel riconoscere i sintomi con cui si manifesta è spesso fatale. Per questo, raccomandando gli esperti, se compare un segno di allarme (paralisi o formicolio al viso, visione annebbiata, difficoltà nel linguaggio, vertigine o mancanza di coordinazione) bisogna chiamare il 118 o recarsi al pronto soccorso. Le Stroke Unit sono reparti ospedalieri specializzati: in Italia sono 89, ma nel sud e nelle isole ce ne sono solo 8.

SALUTE La cura «sostenibile» nei paesi poveri

Tumori al seno, Etiopia non crede ai guaritori

Il tumore al seno è molto frequente in Etiopia. È al secondo posto tra i tumori che colpiscono le donne del paese. Tuttavia, si pensa che migliaia di casi non arrivino neppure ad essere diagnosticati, in particolare nelle aree rurali dove le donne si rivolgono ai guaritori locali prima di andare in ospedale e dove comunque altri gravi patologie, come ad esempio l'Aids, risucchiano buona parte delle energie. Nel 2005 è partito però un progetto del Tikur Anbes-

sa Hospital di Addis Abeba finanziato dalla industria farmaceutica Astra Zeneca per migliorare il trattamento delle pazienti etiopi. Sulla rivista *Clinical Oncology* sono ora stati pubblicati i primi risultati del progetto: l'andamento delle 250 pazienti seguite regolarmente è nettamente migliore rispetto al passato. A dimostrazione del fatto che il tumore al seno può essere sconfitto anche nei paesi poveri del mondo.

Consumi: da 6,3 a 6,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 159 a 170 g/km.

NUOVO FIAT SEDICI
Smile**U**tility**V**ehicle



NUOVA GAMMA SEDICI DA **16.950** EURO
ANTICIPO ZERO E INIZI A PAGARE NEL 2009.

- Dimensioni a prova di parcheggio • Design Giugiaro • Nuovi interni • 4x4 solo quando serve: basta un clic • Filtro Antiparticolato di serie • 3 anni di garanzia

CIAOFIAT 800542800 www.fiatsedici.it

Fiat Sedici 1.6 Dynamic 4x2 - prezzo di listino 17.750 euro, prezzo promozionale di vendita 16.950 euro (chiavi in mano, IPT esclusa) al netto dello sconto Fiat in caso di permuta o rottamazione. Esempio di Finanziamento: anticipo Zero - durata 96 mesi; 1^a rata a Gennaio 2009; 89 rate mensili da euro 260 comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar. Spese di gestione pratica 300 euro + bolli - TAN 4,75% - TAEG 5,50%. Salvo approvazione **Sava**. Offerta valida fino al 31/05/2008.





"Una pellicola leggera, come un patino di polvere, come un partito senza tessere, come una madonna portata a spalla su un arcobaleno in una notte nera in cui tutti i dinosauri sembrano rossi. Praticamente fantascientifico."

THE HERALD TRIBUNEDDA



"La sala è al buio. Quando tirano le correnti, meglio staccare il contatore della luce."

XXX TIMES

"Una colonna sonora low cost, eseguita dalla banda musicale di Gallipoli. Le sviolinate con Walter sono solo un ricordo, un passatempo adolescenziale. Ora si dà fiato alle fondazioni. Le rifondazioni si mettono in coda."

PRODIGY

SERVIZIO SMS
per i lettori smcmorali

NON TI RICORDI CHE È LUNEDÌ E TI PERDI 'E M M E' ?

INVIAMI UN SMS CON SCRITTO "SI" AL NUMERO 3468946596 E LUN SVEGLIATO TI ANNUNCIAMO IL GIORNO CHE FINISCE IL GIORNO IN BRICOLA!



LA MIRACOLI & TENTAZIONI PRODUCTIONS PRESENTA

MADONNA MADDÀLEMA

IN

PER GRAZIA RICEVUTA



CON ROMANO PRODI, FAUSTO BERTINOTTI, OLIVIERO DILIBERTO, FABIO MUSSI E ALFONSO PECORARO SCANIO

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 12 maggio 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 9/05/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@comunicazione.it
Vice Gatotkatja: Sergio Staino

Bhima: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Sri Kresna: Ellekappa, Johnny Palomba, Paolo Hendel



Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Kumandei: Vincino
Prabu Puntadeva: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia
Lila legava: Mauro Biani, Giorgio Franzoroli, Massimo Gariano,
Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
Gambira: Joshua Heid e Luca Raffaelli, Rasori e Sommacal
Anantaradja: Gianni Audisio, Andrea Bersani, Guido Clemente,
Ugo Delucchi + Giovanni Bruzzo, Stefano Disegni, Bicio Fabbri,
Francesca Fornaro, Simone Frosini, Arnaldo Fimaro, Giuliano, Dario Guidi,
Beppa Mora, Francesco Natali, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Roberto Perini,
Nico Pillimi, Francesco Schieroma, Natale Sorrentino, Antonio Voceri,
Marco Vucchi.

Ci scusiamo con le molte ombre del teatro balinese che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

M emme

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#33

allegato a
L'Unità
del 12/05/2008

IMPARIAMO AD ACCONTENTARCI



**PD:
Le gioie del
GOVERNO OMBRA**



DIVERSAMENTE LEGIFERATORE

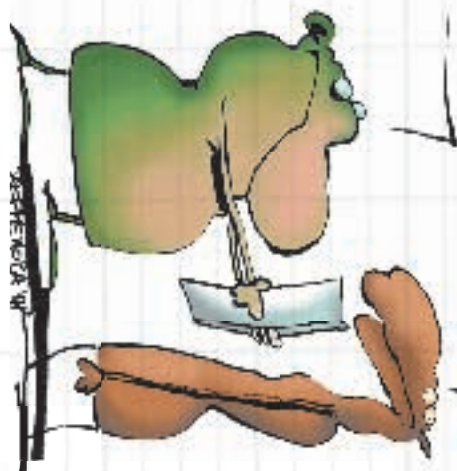
Semplice
Roberto Calderoli sarà «Ministro della Semplificazione», un Ministero che si è inventato lui dopo che Gianni Letta gli ha bocciato le proposte di: «Ministro della Padania Libera» e «Ministro delle fucilate». Si occuperà di semplificare l'impianto legislativo abolendo tutte quelle leggi lunghe e cavillose che nessuno ha mai letto e che nella prassi non vengono più applicate, come la «Costituzione». Che lui, spiega, ci ha pure provato a leggerla, ma si è addormentato a metà, come gli capita quando affronta certi tomi di storia tipo «Asterix e i Britannici».



Calderoli
Nel corso della prossima puntata di «Porta a Porta», Roberto Calderoli si impegna a rassicurare la Libia con un gesto di pacificazione nei confronti dei musulmani. Indosserà una t-shirt con una vignetta buffa sull'Olocausto.



NIENTE PERA DIRETTAMENTE ALLA GIUSTIZIA. ALL'OVER DOG.



Skinheads
Il sindaco di Verona Flavio Tosi prende le distanze dalla violenza dei naziskin e giustifica la nomina in consiglio comunale di Andrea Miglioranzi, militante del Fronte Veneto Skinheads, con l'omeopatia.



Manganelli
Per garantire la sicurezza e proteggersi dalle aggressioni, i Vigili Urbani di Verona chiedono di essere dotati di una stecca di sigarette.



Condanne
Per Gianfranco Fini, l'omicidio di Verona è meno grave delle bandiere di Israele bruciate a Torino da alcuni militanti dei centri sociali. Si associa alla condanna anche Umberto Bossi, impegnato a soffiarsi il naso con il tricolore.



cuori infranti: risponde zia Elle SHADOW CAMINET

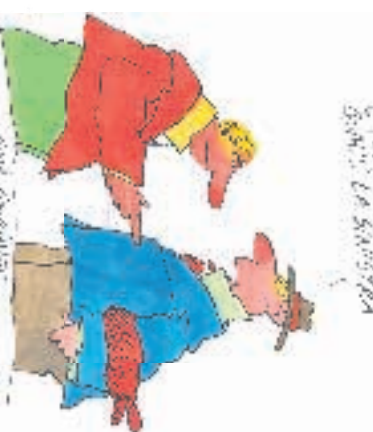


“Nessuno sa cosa è il PD. Forse un ologramma, forse un miraggio, chissà. E come nel gioco dell'oca si torna da capo, perché il PD non si sa se sia davvero laico, non si sa se difenda abbastanza i precari e i lavoratori, non si sa se difenda a sufficienza l'ambiente e se voglia davvero tutelare le pensioni”



“Ogni volta che si incontrano D'Alema e Walter se per caso ha una sigaretta”

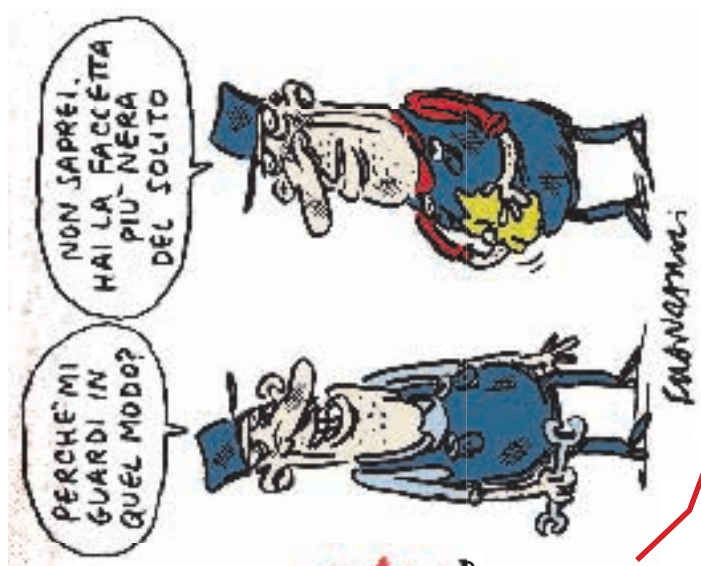
Inquieto sig. Guidi, mi creda, non ha nessun motivo di essere così amaro, sarcastico, pessimista. Ok, i risultati delle elezioni non sono stati esaltanti, il PD è stato raso al suolo, Berlusconi è un uomo solo al comando, Veltroni è un uomo solo, Roma è in mano ai fascisti, BonDi è ministro dei Beni Culturali e ha già vincolato le sue poesie, Gasparri è capogruppo al Tg1, Gwyneth Paltrow vuole fare un film con Muccino, e allora, Peggio di così non potrebbe andare, obietterà lei in uno slancio di ottimismo! Bene ha fatto il paese reale ad adottare la filosofia del sindaco di Roma, e a dire “me ne frego”. Poi quando arriverà la dichiarazione di guerra della Libia ci penseremo. Quel che resta del PD sta ora ragionando su come procedere con molta serenità. Le tensioni tra D'Alema e Veltroni sono tutte invenzioni medialitiche, non è vero che non si rinvolgono addirittura la parola, anzi ogni volta che si incontrano D'Alema e Walter se per caso ha una sigaretta. E non è certo colpa del nostro Leader Massimo se Veltroni non fuma. Vedo -mio romantico scrivano- che lei sogna ancora le certezze. Cosa dirle? Se il suo cuore desidera certezze magari pure un sms al suo cardiocirurgo di fiducia corredato da una sua foto senza veli, e vedrà che saprà rassicurarla. Piu' tosto si congratuli con il Cavaliere per la rapida composizione del governo. Per compilare la lista dei ministri ha impiegato soltanto due anni. Infatti ha iniziato a scriverla non appena si è insediato il governo Prodi e la Sinistra Arcobaleno -quella che giace nella terza tomba a sinistra, campo 17, con una deliziosa lapide progettata da Fuksas- senza perdere tempo prezioso fece affiggere in tutta Italia il famoso manifesto “Anche i ricchi piangano”. Ora, caro il mio tombarolo -non senza prima averla informata che Berlusconi ha giurato ancora una volta fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione e ancora una volta seguita una smentita lunga cinque anni- la lascio a rimpiangere i suoi ologrammi, anche perché qui dove mi trovo io, rannicchiata nel caminetto del loft del PD, cosparsa di benzina, mentre cerco di far soccare la scintilla dall'acclarino, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto



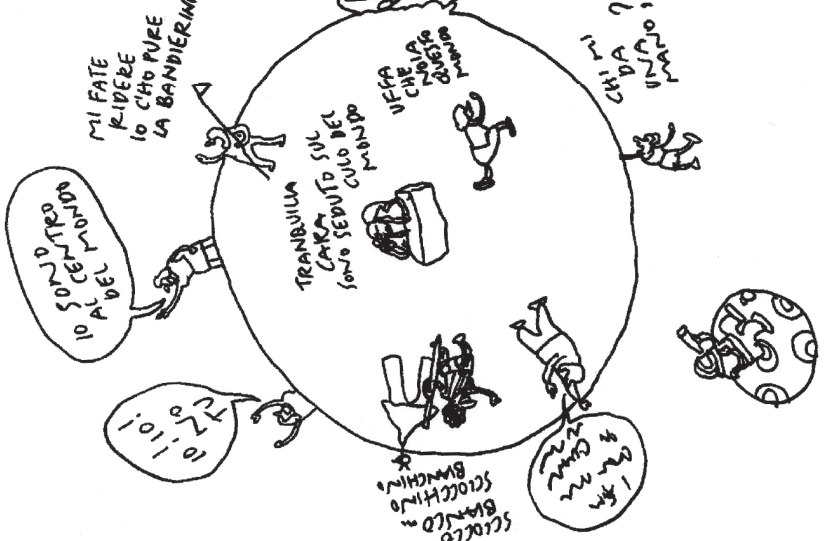
CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA di Joshua Held e Luca Raffelli

Riassunto delle puntate precedenti: Joshua ha bocciato la battuta finale: “Stanno combattuti nell'eterna lotta in cui non si sa dov'è il bene e dov'è il male”, e poi ha detto okay a questa qui sotto perché semo non si faceva in tempo con la consegna. Ma dalla prossima settimana grandi novità: Carlotta si metterà a capo di un grande movimento laico. Saranno mucche per tutti. Ha detto Joshua.

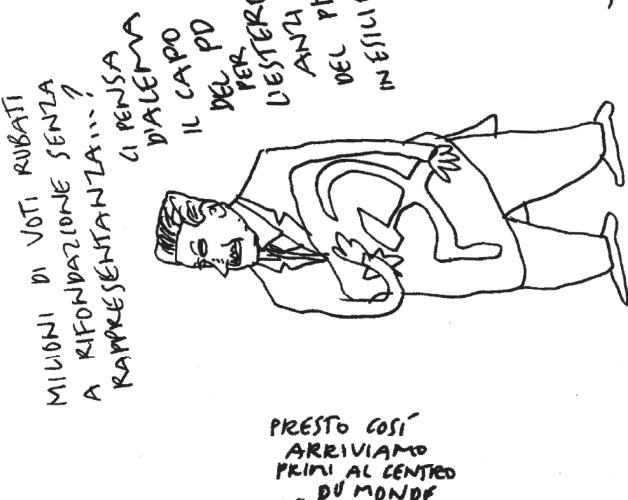




COSI' LONTANO COSI' VINCINO



IL GOVERNO SOPRANO



DISASTRO SINISTRA: VETRONI BLOCCA ALLA FRONTIERA GLI AIUTI DI ZAPATERO!!



I DALEMI ALLO STREMO DELLE FORZE TENTANO DI RADICARSI SUL TERRITORIO ALLUVIONATO, SPERANDO NELL'ONDA E IN CESARE SALVI.

Alberoni
Nel suo nuovo saggio «Aria Fritta», il sociologo Francesco Alberoni propone una soluzione al problema della violenza di stampo fascista che si annida nelle curve: stadi quadrati.

Violenza cieca
I cinque simpatizzanti di estrema destra arrestati a Verona giurano che non avevano intenzione di uccidere a calci e pugni un ragazzo come loro e che pensavano che fosse un rumeno.



Record
Silvio Berlusconi ha dato vita al nuovo governo a tempo di record. Poi, per sfottare, nel successivo quarto d'ora ha dato vita a un'opposizione-ombra.



Parità
La showgirl Mara Carfagna è il nuovo ministro delle pari opportunità. Perché non Lapo Elkann? L'ex velina assicura che si batterà perché le donne non abbiano più bisogno di spogliarsi in tv per fare un calendario.



BULLI PUPE EFFASCI



come arcolto dimolo lastampa certicama sopra la stampa cefà i romanzi romanziissimi succerti accadimentici perché lastampa che è stacosa che serve affa vende iggiornali che sesà sobboni solo cuarche vorta pè incartacce erpescè e solo ninzieme de perzone che naavita nunesà bene che voleveno fà e sesò messi tutti ascrive arricamà eallora nesperimento de nuovo taillo de capelli una possibilità de barbiere futurista cò namessa impiega colaccendino sperimentata pé la prima vorta da dei regazzetti scientifici de vitërbo è stato trasformato adarte in un vorgare atto de bullonismo come se laggente ciavesse ergas da regala e da spreca pé numparlà de cuer tentativo incredibile de fà passà natto ummantarito ummantarissimo cuasi pé na cosa incivile chentatti cinque regazzetti dencontro livello tramitte la maglieutichia socratica voleveno persuade nantro regazzino rinuncia piano piano artumo trallaltro riuscendoe perfettamente esti ciaturo benefattioni veronesi anno subito da gogna mediaticchia incredibile.

ma ve pare errotod? ve sembra giusto? lastampa sesà se dovesse invece occupà dei veri problemni depaese eccioè imarocchini che vennero lerose arsematèro che anni: cepare nacosa de seconno piano ma la vera mergenza so loro che dimolo morto francamente rubbano erlavoro ai marocchini iagglani venditori: deose inescanno ummeccanismo perversissimo seconno ercale poi alla fine suiggiornali entelevisione cetocca senti sempre ma popo sempre le solite stronzate.

Johnny Palomba



LE TRURRE PANNELLATE

SAVÈ, PERDUE MASSÈ OPERAIE! SONO MARCO PANNELLA! CRE DE... SI, SONO PANNELLA! EH? SOUSI, SE SI SPRESTA BOBBIAMO ARIRE IL CANTIERE...

ANCH'IO STO APRENDO UN CANTIERE!

... CREANDO VIERPIU' UN NUOVO GRUPPO CON DOPPIATESSERA E POSTO RISERVATO IN PLATEA PER CONTRASTARE L'OSTRACISMO PERCHÉ SIANO STATI ACCOLTI NEL PD BEN NOVE ELETTI PERCIÒ ABESÒ CI ALEIAMO CON LA SINISTRA RADICALE IN UNA OTTICA DI COERENZA SINOTI-NALE E GANDHIANA...

MA CHE VUOLE? MA CHE NE SO. BADATE. BADATE. E QUI AFRO UNA PARENTESI GRAFFA, NO, QUADRATA... NO, LAICISTA... CESARE SALVI AUTOREVOLE ESPO... NENTE...

UNA DOPPIA TESSERA CHE DELLA VEDOVA PUÒ MILITARE NEL PDL MENTRE LORSIGNORI DI REGIME ANCORA UNA VOLTA ORCHESTRATO PER ESCULDERE DAUÈ STRANDE DEL POTÈRE NOI RADICALI E L'UOMO-RAGNO! GUA DEVI DARE UN ALTRO FIO DI MALTA... GIÀ...

IL NUOVO CANTIERE DELLA SINISTRA VARATO DAI E DAI MILLE DI CHIANCIANO! È FINITA PER LORSIGNORI FACIOSI DI REGIME! ALCORA, CI STATE? NON SO, DOBBIAMO CHE DELE AL CARPMASTRO. GUA ABBIAMO ANCORA DUE SETTIMANE...

CON SUBERCAZZOLA E SAPPPELLAMENTO A DESTRA! ALCORA, CI STATE? SCUSI, SA, CI SI SECCA LA CALCE... NEL MIO NUOVO SOGGETTO ALTERNATIVO AL PD E QUI...

MA CHE SINISTRA... DELLA SINISTRA... ... BATTI BALENO! PER COME SONO SPARTITI IN UN ATTIMO... E' CON NOI RADICALI E QUI APRO UNA PARENTESI E FACIO UNO SCIOPERO DELLA SETE PER IL RICONDSCIMENTO AI RADICALI DELLO SCANTO-COMITIVA IN PISCINA.

ALORA, CI STATE? A FARE CHE? NON LO SO, MI SONO PERSO. UN AIUTINIO? PARUNVA DI UN CANTIERE... IL CANTIERE DEL SATYAGRAH! ALCORA...

IL PD HA PERMESSO A PIETRO UN'AUTONOMIA CHE LORSIGNORI DI REGIME QUEL L'AUTONOMIA DE L'HANNO NEGATA A NOI RADICALI PER CHÉ IL MONDO CI ODA MA IO FARÒ LO SCIOPERO DELLA FAME FINCHÉ NON CI DARANNO IL POSTO-MACCHINA...

... AFRO UNA PARENTESI, VOLE TE VOI CHE I SEPOLERI IMBIANI GATI DELL'ANTIMATERIA ANNO RA UNA VOLTA NON DEQUALI, FICANTI UNA VISIONE NEOLI BERISTA/LIBERAL/LIBERATA LE BIONDE TRECE GLI OCCHI AZZURRI E FOI?

MI VOGLIO ROVINARE: IN OFFERTA SPECIALE IL NUOVO SOGGETTO ALTERNATIVO AL PD, RISOLTORE DI QUALSIASI PROBLEMA DI BASTOIA ELETTORALE E QUI CHIUDO UNA PARENTESI! GUALE DELLE PRECEDENTI? NON SO, FATE VOI, È ININFLUENTE, CI SARÀ INFATTI... INFATTI? MA CHE VOLEVA? BOH...

INVIU: STEFANO DISEGNI, IT

LA TRIADE DA IL VIA CON LA D.I.A. AL P.R.G. (CHI VÒ MAL' A STÀ CASA ADDÀ MURÌ...!)

"Il governo è fatto (gli vendiamo noi arrobba!) e quindi parliamo anche noi con la D.I.A.". Tonino&Peppino la coppia più cementata e calcificata della criminalità si guardano dal proprio caposquadra: "E mò peccchè dobbiamo viaggiare con gli sbirri? Finalmente Massimo non c'è più, possiamo cominciare a viaggiare con Francischiello". Pasquale mette le mani tra i bossoli, le bomboniere e le ceramiche di Cattagione. Non sa quanto può andare avanti a gestire il crimine italico e parlamentare con la copia più illetterata e più politicizzata della camorra pan-napoletana con allargamento all'esteuropeo.

"Compartì non gli sbirri ma Dichiarazione Inizio Attività, come hanno fatto a Roma, quartieri: una mille e diecimila Scampia che bruciano, che significano uno mille e diecimila campi rom dove possiamo prendere il pizzo per ogni baracca, nu poc' come Agilita con il Comando Nato che pure pagano a noi la quota. Mattone mattone e poi mattone, tu Peppino fai un disegno è quello è il quartiere nuovo. Strade, metro, bus e treni nun ce servono.

Fanculo alla sicurezza, siamo noi i più insicuri: oggi ci arrestano domani no, mò o cittadino vuole la strada illuminata? ecchezzz!".

"Da dove cominciamo allora?".

Pasquale apre una sacchetta di calce, che è coca, dopo una lunga tirata attacca: "Rogito, compromesso, accatastamento, certificazioni, o'contratt', 100mq a 100.000 euro, poi ti rivendi il rogito con il notaio, e poi il geometra che regola il riscaldamento, individuamo aree verdi e poi buttiamo o'ciment'. Quindi vendete compromessi, tant' a Napoli è piena e ci dobbiamo sbrigare perché Pierferdinà non dura assai e ci può appoggiare ancora per poco". Il duo più caporalato del meridione si interroga ancora: "Ma non è che finiamo come l'operato nordcoreano dimenticato dalla sua azienda in Russia che muore di fame con 18 mesi di stipendi arretrati?".

"Compartì gli stipendi sono sempre arretrati, ma qui non si muore di fame! Copiamo il modello Roma. Casa dolce casa per piccina che tu sia, 'o modello è di Scampia. Originale, da brrrrevetto. Iamm' co rogit'".

Sergio Nazzaro

LA SICUREZZA IN APPALTO AI SOLITI PREGARI

**VERONA
COME
GENOVA!**



GLI IMPIEGATI (DA SINISTRA A DESTRA IN SENSO ORARIO)

Gianfrini Franco, LSU presso la compagnia Primavera di Bellezza e Sicurezza, reparto celere in plastiche facciali e lampade abbronzanti.
Ing. Castelletti, appartenente alle categorie protette celtiche, per mantenersi non ha esitato per anni a fare la scimmietta sulle scale dei tribunali, non senza successo.
Sky Hola, ex macellaio in una coop messicana, lo chiamano ogni tanto per piccoli lavoretti che non richiedono particolari intellettuali (quello col casco).
Jean De Genouire, mimo. La mossa del ghigno istituzionale gli ha consentito il rinnovo di più contratti. Vanitoso, ama cenare a lume di molotov.



PRESS AGENCY



CHI È MORTO OGGI?

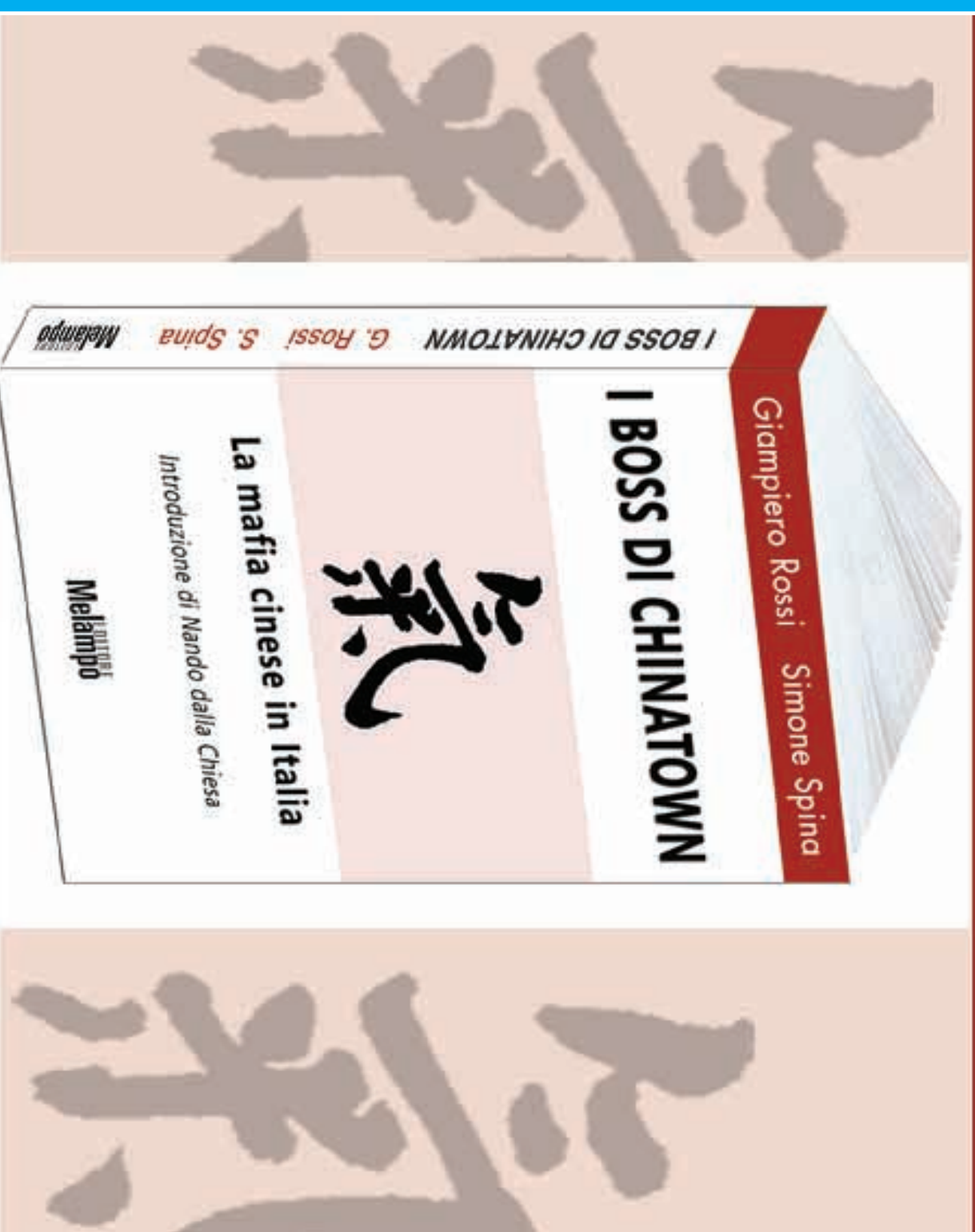
OLIVIERO DILIBERTO

Con la scomparsa di Oliviero Diliberto la scienza dell'evoluzionismo potrà sviluppare nuove interessanti teorie. Sul finire del suo percorso terreno, lo ricordiamo analizzare la spartizione della Sinistra Arcobaleno con queste affermazioni: "Bisogna tornare nelle fabbriche, dobbiamo tornare alla Falce e Martello". Oliviero era fatto così: da adolescente, quando i primi impulsi adulti cominciavano a farsi strada, esortava i brufolosi compagni di tornare a paltata e secchiello. Lo ricordiamo, più avanti negli anni, quando voleva portare il corpo di Lenin in Italia. Per l'occasione avrebbe voluto invitare anche Fidel Castro, ma si era infine convinto che tra i due il pubblico non avrebbe distinto la salma. Se sulla morte abbiamo tutti un rapporto di repulsione, per Diliberto era attrazione fatale. Soltanto per il fatto che le ceneri di Gandhi furono disperse in mare, si era trattenuto dall'invitarlo a Roma. Intanto, tra un massaggio shatsu e un vernissage, le ultime elezioni facevano registrare una débâcle totale: Bertinotti rosso di rabbia, Pecoraro Scanto verde d'invidia, Mussi nero d'amore, Rizzo viola di livore. Ecco cosa significava Sinistra Arcobaleno. E Diliberto? Fisso, immobile, granitico nelle sue convinzioni: "Dobbiamo tornare alla Cortina!".

Aveva sbottato, mentre infilava nella valigia giacca a vento e scarponi da sci. Non c'è che dire, era un tipo con della stoffa: per lo più cachemire e fresco lana. La salma di Oliviero Diliberto sarà ricomposta al Museo di Scienze Naturali di Milano, nella sala dei dinosauri, tra la ricostruzione in scala uno a uno del Triceratopo, lo scheletro del T-Rex e la mandibola dello Stegosauro.

di Alberto Patrucco

LA MAFIA CINESE IN ITALIA



Ci sono le bande di adolescenti con i capelli colorati o le cinture rosse che si contendono i quartieri a colpi di coltello e di machete. Ci sono reti di trafficanti di uomini che, tra la Cina e l'Italia, lucrano sui viaggi dei clandestini, si rubano i "clienti", ricattano i familiari e cedono quote di business ad altri connazionali magari a loro volta immigrati da poco. Poi c'è la banca fantasma, il mercato parallelo dei farmaci, la clinica abusiva, la casa di appuntamenti e l'import-export fuori da ogni regola. Ecco, in un reportage che unisce il rigore della documentazione alla brillantezza dello stile, la prima inchiesta sistematica su quel che accade tutti i giorni nel lato più nascosto delle Chinatown italiane.

Melampo

www.melampoeditore.it

IN LIBRERIA

MV *original*

TE EMME'S: DIO, USO DELUCCU, BENEDETTOXIDICI, TREMONTYS e TRAMARIS

La sagou

BIBBONA

AROCALIZESSE...
di SAN DELUCCHI

...e BORKEZIO SAI SU TRONO e SALOMONUSONI DIVISE IL TRAFALIA IN ORO E SUD E 154 REGIONI, POI CON LA SPADA DIVISE ROMILIA BAMBANI E CON LA SIEGA EUTERILIA DIVISE LE CASE FORTIARI E TRALISTRO DUE LE PENSIONI, CRIDA IL MINISTRO DI ACARU OGIAUCASSE 7 DEI SUD. B FIOCHI ANKINGE SUIA MORGUE NEI LUTTE ORSINA E PRAMISE BOMILIONI DI POSTI DI LAVORO... (E FROCALIE 7:24)

15 CLONDI di TREMONTI SACCOCCIAI COL DNEGLI MURIA PESTIDA NO STURZI DA TO CONCENTRARI.

RANIANI e 9 MILITANCIONI DI CAMPIORI E GIU MURONI, SACCOCCIAI DA APPRISTI TUTTI IN CAMPI MURIA PESTIDA IN CONCENTRARI.

STEX'AL GUEST.

KE DIO VI BENEDETTA!

MA HUIJIA ELIDIPETA? ROSSE RAGGESSI PIKIANO LO...

BRANNO BRANNO TUTTI I DI VIEZI. E ANTE SUEI CON OROCI GRANDI E DAI (E CALI).

VE' UBE' RAGGESSI NEI SUEI SUEI MO.

IN PRINCIPU VENIT SHOVERNO BERUSCON, ET COMETAE CALZANO SUIA TERRA, GOVERNUS LEBRIGAT LEGE, AD REPRONIAM BULGUSONE) ET A VERVIA JESUS CHRISI CAOC, ESSO DA 5 ANNESSINI DI FORZA NUCUA (MILITIA DI GOVERN) PER AVER RIUTATO A STARE MA AL MAREGLIANO NAZISKIJA.

KE DIO VI BENEDETTA!

MA HUIJIA ELIDIPETA? ROSSE RAGGESSI PIKIANO LO...

BRANNO BRANNO TUTTI I DI VIEZI. E ANTE SUEI CON OROCI GRANDI E DAI (E CALI).

VE' UBE' RAGGESSI NEI SUEI SUEI MO.

Poi venne LA GRANDINE, URAGANI, TEMPESTE, C'ADDE LA LUNA, PIOVE SANBUE VENNE IL DIADLO E GLI ANGELI DELA MORTE, IL PAPA FACEVA MESSA NUPO, I SUV INTASAVANO LE AUTOSTRADE DI TUTTO IL MONDO, MARY POPPINS SI ERA DATA ALA PROSTITUZIONE E TREMONTI FACEVA UNA FINANTIERARIA KE TRASSAVA FULMINEI E TERRE MOTI...

KE XOI MA E' REGINA LA LUNA SUL SUV...

TI OSSERVARE LE LEGI VUOLU COSTRUIRE UNO GARARD

AL MA MESTO E LO CAPUETO DE LA STAGIONA... SARDI MINISTRO PODO TOCARE KIVEL COLO ROMAR ROBO?

GIUVA SU COSTRUIREUNA... SARDI MINISTRO PODO TOCARE KIVEL COLO ROMAR ROBO?

HO ARCO UN I BRACIO!

KE KULO! NIMIA DIO.

HO ARCO UN I BRACIO!

E ANTE L'PORTACI BRASITRACO?

...E DIO SCESE GIURU DELO PER GIUDICARE I VIVI E RESUSCITARE I MORTI...

TIU BULICARDI! UNA GRADA AL CANVE

TU MI PIACE TU MODOLE

TU E' MOLE TU MORTI

TU GRACIES E LEMON E ANCORINO CROCA

TUTTI I MORTI INO FIE DI... AVE-HON?

POSSO AVERE I ANNI NO?

KE KULO! NIMIA DIO.

HO ARCO UN I BRACIO!

E ANTE L'PORTACI BRASITRACO?

Burgulscioni FU SOTTO CONDANNATO MA SI ALZO CON IL DIADLO E FU ASSOLTO PER PRESERVAZIONE DEI TORNINI E LEGE, AP RESOLVIMI.

CAICUDO (VAVONANTARIO) PRESERVAZIONE NON SO NON C'ESTO E GUANNO SE C'ESTO NON EGO (C'ESTO) (C'ESTO)

...E' ORA NERE OSTIE PER ASSABARE I MARCHI, E C'ESTO OSTIE DI C'ESTO OSTIE PER I GELUSSI...

CAICUDO (VAVONANTARIO) PRESERVAZIONE NON SO NON C'ESTO E GUANNO SE C'ESTO NON EGO (C'ESTO) (C'ESTO)

CAICUDO (VAVONANTARIO) PRESERVAZIONE NON SO NON C'ESTO E GUANNO SE C'ESTO NON EGO (C'ESTO) (C'ESTO)

AUDA FINE SI AQO? IL CIELO E VENTURO GIU MILIARDI IN QUESTI PI, CREDITO MANA SUEI RANIPANTI, AVVIANTI, MORTA SANTA LAUREA E GENITRILI, ET SISMAL, BERUSCONI, SYATE TALKINUKET VIDE GOVERNORO BRERI VENE, LA LISTA DEI NUOVI MINISTRI E GOBILIA PRESIDENTE DEL SENATO...

MINISTRO DELLA VARELUCIONE

MINISTRO DELLA MORTE

MINISTRO DELA HAPPYVIA

MINISTRO DEL CERNING-SUM

MINISTRO DEI CESSI

MINISTRO DEI BRUCI

MINISTRO DEI CANNI DA GOLF

CAKO GOVILIA VACCI PIANO HAI DISTRUCITO IL VIVINAVE...

GRADA MERIDIA SET...

DELUCCU

* CONFINTE

STAVU (TUO) PAVIA

A conclusione del trimestre, gli alunni della VB dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Miglio" di Verona che hanno frequentato il corso di recupero di storia sul manuale "La Nuova Storia" di Dell'Utri - Bossi (Edizioni Mondadori), dovranno rispondere a un questionario sulla:

QUESTIONE DELLA TERRONIA

E voi non avete voglia di mettere a dura prova la vostra cultura? E allora non perdetevi tempo, pigliate carta penna e calamaro e cimentatevi anche voi.

Come reagirono gli italiani all'ennesimo tentativo del fisco di mettere le mani nelle loro tasche?

- 1) nascosero i soldi nei reggiseni delle loro compagne,
- 2) diedero vita all'economia in rosa e mortificando il lavoro di tanti chirurghi plastici
- 3) diedero vita alla rivolta dei boxer, al grido di "mai più pantaloni"
- 3) mandarono i loro correnti in esilio, dimostrando di poter vivere per ben tre settimane con una fetta di salame Valduz
- 4) chiesero la Sella di Quintino e brindarono alla fine di Visco con un quartino

I bamboccioni del sud diedero vita al brigantaggio per una questione di principio, quello della leva obbligatoria. Secondo loro Archimede era un fesso: se uno ha un punto di appoggio, che bisogno c'è di sollevare il mondo?

Meglio appoggiarsi. Quali di queste bande si distinse per l'effertezza dei crimini commessi?

- 1) i Sud Sound System
- 2) Meg e i 99 Posse
- 3) la banda Caruso
- 4) la Rete dei Ribelli del Sud

Quali armi di distruzione di massa furono ritrovate nei covi dei briganti?

- 1) mozzarella alla diossina
- 2) caciotte all'uranio
- 3) buste di monnezza all'amianto
- 4) peperonate al flit
- 5) casatiello al teflon
- 6) la micidiale impempata di cozze al vibrione

Alla fine del 1865 tutte le bande vennero sciolte con la forza (e alcune con l'acido)

e i pochi prigionieri vennero deportati nel Cpt di Samreano.

A quale arditto corpo dell'esercito si deve questo successo?

- 1) al "Settimo Maialeria" di Borgh Ezio, che fu tra l'altro insignito della più alta onorificenza: l'eszensione totale dell'ICI.
- 2) ai miliziani del Fronte Veneto, i "TOSI in camicia bruna"
- 3) agli "Sputatori di Kebab"; meglio conosciuti come le Camicie Verdi, comandate da Carl' de Roli.
- 4) alla conduttrice del noto programma telegrafico "Amici... e buoi dei paesi tuoi".

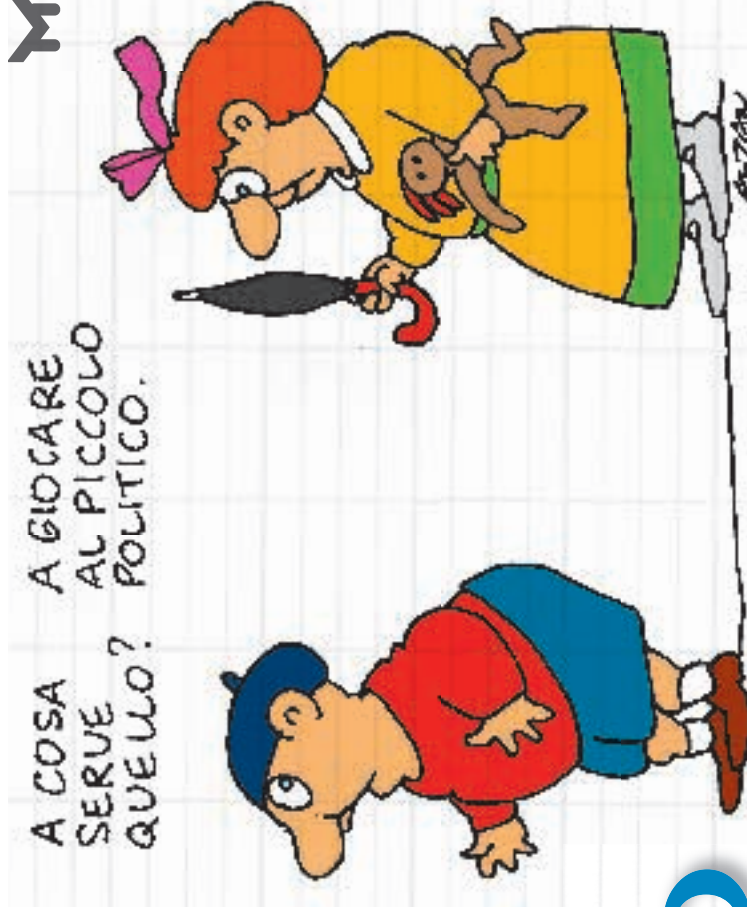
Memorable resta la puntata la puntata "Maiali e buoi dei paesi tuoi".

Se avete risposto correttamente ad almeno tre domande siete pronti ad affrontare il corso successivo,

senno' è meglio che vi prenotiate sin da ora per raccogliere pomodori in Puglia.

Tanto non siete buoni neanche a far passare la macchina dalla revisione.

Prof. Natale Sorrentino & Calda



AUGURI PER TUTTUMMO

LA NUOVA SQUADRA DI GOVERNO

Bar sport. Per un quarto di secolo il poster della nazionale di Bearzot aveva resistito, tanto che alla fine Franco, il barista, l'aveva incorniciato per non rovinarlo. Ora ha fatto spazio al poster della squadra di governo allenata da Berlusconi. Anche lui ce l'ha fatta per ben 4 volte, come le 4 coppe del mondo vinte dalla nazionale, ma si sa che a lui non basterà uguagliare i record di qualcun altro. Lui li vuole superare.

Silvio da piccolo era un abile palleggiatore, imprevedibile coi suoi colpi di tacco e di coda, ma adesso che è un ct può disporre di veri talenti in squadra. Conosciamoli meglio.

In porta **Giulio Tremonti**, atleta che mette paura per le sue uscite spericolate ma che spera ancora nell'abolizione dell'incrocio dei pali, residuo di una vecchia mentalità cattocomunista. Propone di arrotondare le porte e di non far arrivare in rete i redditi. Capace di rilanciare la palla oltre i 740 metri pur di far evadere i suoi compagni di gioco.

A guidare la difesa **Ignazio La Russa**, in passato sostenitore dello schema a catenaccio, e in mancanza di quello, anche dello scherma a mazza. Come marcatore ad uomo Gnazio è insuperabile, si attacca all'avversario e non lo molla.

Suo il grido di incitazione "Boia chi lo molla" quando riusci a tallonare un calciatore fino a fuori dallo stadio, all'aeroporto, a Baghdad.

Terzino destro è **Angeluzzo Alfano**, più che una giovane promessa, un buon incassatore. La testata di Zidane a Materazzi è niente in confronto a quella ricevuta dal nostro Angeluzzo da parte di Micciché, irritato perché il Nostro aveva deciso di non portargli più il caffè. Alla fine l'ha spuntata Angeluzzo, detto il Giustiziere. Gianfranco da allora beve camomilla.

Terzino sinistro è **Maria Stella Gelmini**, trascinante nel far cantare l'inno nazionale ai compagni come fosse un canto gregoriano. Sua la legge delle tre F: Fuori (dalla classe), Fallo (senza no e senza forse) e Forse (se pre-gli sarai promosso).

Che dire poi del mediano **Maurizio Sacconi**? Era già presidente vent'anni fa con Craxi, si occupa di previdenza oggi al Welfare, sarà una provvidenza domani se bloccherà gli avversari in scivolata sullo scalone.

Passiamo al centrocampo. La maglia numero 10 la indossa **Roberto Maroni**, un regista che ha una visione del pallone dall'interno.

Riesce a sentire il respiro della camera d'aria, forse in virtù di antenati gommisti, ma soprattutto tiene la palla incollata al piede come fosse la tracolla del sax e costringe gli avversari, specie se stranieri, al fallo da espulsione. Il suo sogno è quello di terminare una partita senza avversari. E naturalmente essere applaudito.

A sviluppare l'economia del gioco, ci pensa **Claudio Scajola**, attaccante nel torneo del calcio di Genova e sostenitore della palla libera, senza scorta, è noto per il suo far play. Se deve dire di qualcuno "è un rompi cigliom" lo fa sottovoce, ma solo coi microfoni a palla. La sua voce è inconfondibile.

Ala sinistra è **Sandro Bondi**, un vero poeta nel gioco culturale da fermo. Quando inizia a correre, la lingua penzolante è come una bussola: punta sempre verso Silvio, distraendo gli avversari e lasciando una scia bavosa scivolosissima.

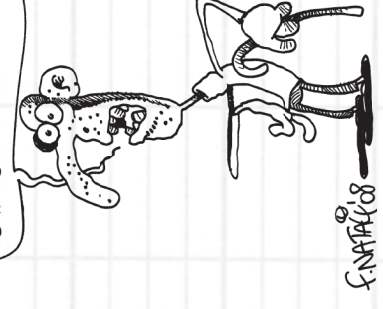
A fare da fluidificante ci pensa invece **Mara Carfagna**, per un centrotroppo snello, senza veli. Una grande opportunità per i diritti delle ragazze "ponn ponn" (dal napoletano: "che possono due volte"). Le ragazze che "non ponn" si arrangino. Uno spettacolo. I suoi passaggi di palla lasciano senza fiato.

In attacco, col numero 11, il bomber, la star acclamata agli esteri, **Franco Frattini**. Offre una certa sicurezza dal dischetto, ma riesce meglio in playback, dal cd. Riuscirebbe a segnare anche ad occhi chiusi, anche con "er patata" sulle pupalle.

La coppia **Roberto Calderoli** e **Giorgia Meloni** manca un po' di feeling, ma se l'uno è abile nelle palle basse e nel colpo di zamponne semplificato, l'altra è agsuscante nelle mischie in area e secca nel tiro di punta, che piace tanto ai giovani. Specie con le punte rinforzate.

DISAGIO SOCIALE...

PRESE SINGOLARMENTE SONO PERSONE NORMALI...
...È QUANDO SONO AL GOVERNO IN BRANCO CHE SI TRASFORMANO!



LE INVASIONI BARBARESCHI

OVVERO

SIGNORE E' STATA UNA SVISTA ABBI UN OCCHIO DI RIGUARDO PER IL TUO TRASFORMISTA

INCONTRIAMO LUCA BARBARESCI NELLA SEDE DELLA SUA CASANOVA ENTERTAINERS: È BELLISSIMO, VISTO DA VICINO, E HA LO SGUARDO MAGNETICO DEL VINCITORE. NON È FACILE FARGLI DOMANDE, È ASSEDATO DA TELEFONATE DI DONNE E UOMINI CHE LO VOGLIONO INCONTARE.

Lei, in tempi non sospetti, ha dichiarato di essere bisessuale; non le ha nuocito, data la sua aria di macho che piace alle donne, una specie di bel tenebroso con lo sguardo assassino?

La mia bisessualità è un grande vantaggio, è come essere di destra e di sinistra insieme, il mio vero sogno, che un giorno realizzerò. Non per niente ho proposto, spero lo abbiate notato, di fondere i programmi di Rai e Mediaset per fare finalmente un grande network nazionale, che dia agli italiani il meglio di tutto senza inutili concorrenza, che sono uno spreco: in fondo, quando c'è il merito, il resto viene da sé.

E lei pensa che Berlusconi si meriti di essere nuovamente capo del governo?

Mi indigna questo odio nei confronti di un uomo cui dobbiamo tutto, in Italia. Chi ha fatto un partito tutto nuovo? È il reality più riuscito da quando hanno inventato il genere. Io finalmente mi trovo con un copione e con attori alla mia altezza.

Lei non pecca certo di modestia; ha già chiesto di fare il Ministro dei Beni culturali, o almeno il Presidente della Commissione cultura; non le sembra una richiesta un po' eccessiva per un principiante della politica?

Ho detto subito che per me fare il Ministro era una cosa naturale; e guardi che è da tanto che non faccio il caratterista, d'altronde devo adattarmi, l'attore principale lo fa uno che però è bravo, il mio amico Silvio appunto. E poi comunque, chi lo farebbe? Io parlo quattro lingue, posso dire cazzate e tutti mi capiscono dappertutto, nessuno ha queste potenzialità e questo curriculum. Si parla di Bondi, certo, che è un poeta ed è pure bravo, ma

è limitato, non è versatile come me.

Nella riunione che lei e Gabriella Carlucci avete fatto sullo spettacolo, cercano molti di sinistra, come Maselli e Piacido, che hanno avuto parole di apprezzamento per lei; non le pare sospetto tutto questo, lei che ha fatto un film come "Il Trasformista"? Non si sente in imbarazzo?

Vede, tutta questa gente che lei nomina era di sinistra perché c'era un regime, il controllo totale della cultura da parte dei comunisti e altrimenti non lavoravano. Ora che li abbiamo liberati potranno fare film come vogliono e sui temi che vogliono, basta che li facciamo con Mediaset, che li distribuisca la Medusa, e che vadano bene al botteghino: certo, per Maselli sarà dura, ma io aiuto io, gli ho messo a disposizione Massimo Boldi per un film sul dramma dei rifiuti a Napoli, da fare uscire a Natale: vedrà che finalmente farà ridere un po', come dev'essere se si vuole essere in sintonia col paese.

Qualche giorno fa lei ha rilasciato un'intervista dove le sue posizioni in merito a unioni gay ed adozioni sono molto più progressiste di quelle contenute nel D.L.C.O. Ora i suoi alleati la accusano di non aver letto il programma del Pdl. A noi può dire la verità, lei il programma lo ha letto?

Uno che ha una vita movimentata come la mia non ha molto tempo per leggere, eppure io riesco sempre a ritagliarmi dieci minuti prima di coricarmi. Mi concilia il sonno. Se quelle righe non sono sul programma, allora le avrò sicuramente sognate. D'altronde, la politica senza i sogni che cosa diventerebbe?

A cura di Clemenss



Valeria Fici

OCCASIONI PERSE

A TORINO VAMMO A BRUCIARE LE BANDIERE CON TUTTI QUEI LIBRI A DISPOSIZIONE!



ROMANNU' FA' LA STUPIDA STASERA

INIZIATIVE CULTURALI INTERCETTATE DA ELEKAPPA



7 GIUGNO 2008

Nella suggestiva cornice naturale di Malagrotta, alle porte di Roma, con il patrocinio del Comune di Roma, Assessorato "No plumes-No palliettes"

Gay Pride 2008

I partecipanti all'iniziativa potranno accedere nel sito messo a disposizione per la festa ritirando il pass agli ingressi previo rilascio agli addetti alla sorveglianza dei documenti e impronte digitali. Di rigore giacca e cravatta per i cosiddetti "uomini" e abito lungo per le cosiddette "donne".

15 AGOSTO 2008

Comune di Pontida
Piazza F. Barbarossa
ore 21

"Miss fucile caldo"

Finalissima del concorso
Fanno parte della giuria:
Antonio Venditti
Luca Barbareschi
Fausto Bertinotti
Maria de Filippi
Martullo
Ramona Badescu
Mario Capanna
Bito

Presidente della giuria:
Maurizio Costanzo

22/31 OTTOBRE 2008

FESTA DEL CINEMA DI ROMA

Direttore: Maurizio Costanzo
Supervisore: Luca Barbareschi
Coordinatore: Maria de Filippi
Addetto ai pop.com: Nanni Moretti

Cinema Aquila
Omaggio ad Assia Noris
e Clara Calamai

Cinema Fiamma

Retrospectiva dei film
di Massimo Boldi

Cinema Giulio Cesare
Retrospectiva dei film
dei fratelli Vanzina

Eurocine
Retrospectiva dei film
di Christian de Sica

Cinema Quattro Fontane
Retrospectiva dei film
dei fratelli Vanzina interpretati
da Massimo Boldi e Christian de Sica

Auditorium
Sala Leni Riefenstahl/
Omaggio al cinema anglo-tedesco

Proiezione del lungometraggio
amatoriale
"L'educazione sentimentale"
diretto e interpretato da Max Mosley

15 GENNAIO 2009

Programma:
NOTTE BIANCA ROMANA

Foro Italoico
ore 16
Le poesie di Sandro Bondi
letture da Luca Barbareschi

Piazza San Pietro
ore 17
Saggio ginnico
a cui assisterà affacciato alla finestra
dei suoi appartamenti sua santità
Benedetto XVI

Paroli
ore 18
"GESTA BELLICA"
Antonio Venditti e Mariano Apicella

Casa Pound
ore 20
Mithia Christì presenta
l'ultimo libro di
Magdi Cristiano Allam
Grazie Gesù
sottotitolo:
"L'islam convertito in euro rende di più"

Eur-piazza della civiltà romana

ore 22
proiezione del kolossal storico
**"Armando Diaz:
la notte dei lunghi manganelli"**
scritto, diretto e interpretato
da Gianfranco Fini
con la collaborazione di Claudio Scajola

Testaccio-Garbatella
dalle 23 in poi

Caccia al diverso
Boot party
a cura degli antagonisti padani
con la partecipazione straordinaria
del Veneto fronte skirmheads
& Radio Bandiera Nera

25 APRILE 2009

Circolo Canottieri Lazio
Sala Previti
ore 17
Mario Capanna e Maurizio Gasparri
Presentano il libro

La bile dei vinti
di Gianpaolo Pansa

Moderatore: Vittorio Sgarbi
Luca Barbareschi leggerà alcuni
brani tratti dal libro

ANTEPRIMA

Rai-Mediaset Friction
in collaborazione con la Hellas Verona
è lieta di presentare
la sua nuova produzione:

**"Capire le ragioni
dei ragazzi di Verona"**
diretto e interpretato
da Luca Barbareschi

Fiction liberamente tratta dal testo di
Luciano Violante - Pier Francesco Pingitore
"Ciai mica 'na sigaretta?"
Flavio Tosi Editore

1 MAGGIO 2009

Villa Manin International
(Codiropo-Udine)

**Concorso Ippico di Beneficienza
per la Croce Rossa-Celtica**
patrocinato dalla fondazione
Cordero di Montezemolo

ore 17
Gara di salto ad ostacoli
ore 18
Canalcata delle valchirie
ore 19
Gara di trotto

ore 21
Party di gala a bordo piscina
con prestigiosi ospiti tra i quali:

Alba Parretti, Mara Venier,
Fausto Bertinotti, Il Principe Giovanelli,
Aida Yespica, Chicco Testa
Piano Bar, Antonio Venditti
Guest star: Mario Capanna

2 GIUGNO 2009

Auditorium di Roma
Sala Badoglio
ore 18.30
Piero Vigarelli e Maurizio Boccardi
presentano il libro

"Alémanno, grande stratega"
di Piero Sansonetti
Senzas&senzama editore

Moderatore: Vittorio Sgarbi



Comune di Roma